

# **Rassegna Stampa**

## **CANCELLIERI-LIGRESTI**

**domenica 03/11/2013**

# S O M M A R I O R A S S E G N A S T A M P A

Data	Argomento	Sommaro	Pag
03.11.2013	Corsera	(p.1) «I ligresti non hanno capito Notti in piedi per salvarli»	1
03.11.2013	Corsera	(p.1) Cancellieri e il caso Ligresti. Letta: chiarirà ogni dubbio	3
03.11.2013	Corsera	(p.1) Cascini: il ministro mi chiamò, ma non feci nulla	5
03.11.2013	Corsera	(p.2) Due giorni di «istruttoria» e i contatti con il Colle Poi la scelta: deve restare	7
03.11.2013	Corsera	(p.2) Fonsai, anche Jonclla decide di patteggiare	9
03.11.2013	Corsera	(p.1) Franco - L'imbarazzo del governo e il partito delle urne	10
03.11.2013	Corsera	(p.3) Il ministro tra rabbia e orgoglio «Nulla da farmi perdonare»	11
03.11.2013	Corsera	(p.2) Ingroia: ora dia il suo cellulare a tutti i detenuti in difficoltà	13
03.11.2013	Repubblica	(p.9) "Cara Lella, conta su di me". l'intreccio con la Ligresti-story cominciò il giorno del blitz	14
03.11.2013	Repubblica	(p.1) Cancellieri: "Dimettermi? Neanche per sogno"	17
03.11.2013	Repubblica	(p.7) Dalla telefonatina al debituccio i miserabili scandali dei politici nuovi	20
03.11.2013	Repubblica	(p.6) Fonsai, testimone rivela "Per Giannini all'Isvap Ligresti parla con Letta"	22
03.11.2013	Repubblica	(p.2) Letta: "La Cancellieri chiarisca non ci possono essere ombre"	24
03.11.2013	Repubblica	(p.4) Leva: "Sulle dimissioni decideremo dopo l'intervento del ministro"	26
03.11.2013	Repubblica	(p.4) Ma i renziani non ci stanno "La Cancellieri dovrà lasciare"	27
03.11.2013	Repubblica	(p.6) Testi: "Giulia è fragile, non poteva stare in carcere"	29
03.11.2013	La Stampa	(p.2) "Non lascio, la Ligresti rischiava la vita"	30
03.11.2013	La Stampa	(p.2) Anche Jonella vuole patteggiare oo Giulia	32
03.11.2013	La Stampa	(p.4) Castelli: "Se è intervenuta per altri cento è anche peggio"	33
03.11.2013	La Stampa	(p.4) E ora il ministro è nei mirino dei falchi del Pdl	34
03.11.2013	La Stampa	(p.3) Il Pd: "Non si può minimizzare" E i grillini insistono per la sfiducia	36
03.11.2013	La Stampa	(p.3) Ilaria Cucchi «Stefano vivo se lei fosse stata ministro»	37
03.11.2013	La Stampa	(p.4) Ingroia «Dia il cellulare a tutti i detenuti»	38
03.11.2013	La Stampa	(p.3) L'intercettazione Il premier: non ho mai parlato con Ligresti	39
03.11.2013	La Stampa	(p.1) Letta, fiducia alla Cancellieri "Fugherà ogni dubbio"	40
03.11.2013	La Stampa	(p.1) La roccaforte dove Ligresti ospitava il gotha del potere	42
03.11.2013	Il Giornale	(p.1) «Giulia? Crepi pure» Ecco le intercettazioni sognate dalla sinistra	44
03.11.2013	Il Giornale	(p.1) Cancellieri resta: "Io ministro ma anche essere umano"	47
03.11.2013	Il Giornale	(p.3) Caselli precisa: nessun intervento sul mio ufficio	49
03.11.2013	Il Giornale	(p.3) Nelle carte Letta e Renzi. Il premier: «Non sono io»	50
03.11.2013	Il Messaggero	(p.3) «Non sono io il Letta che senti Ligresti»	51
03.11.2013	Il Messaggero	(p.1) Cancellieri attacca «Non mi dimetto»	52
03.11.2013	Il Messaggero	(p.2) Cascini (Dap): «Ero già intervenuto prima di ricevere la sua telefonata»	54
03.11.2013	Il Messaggero	(p.1) Colle e Letta provano a blindarla ma passaggio in aula a rischio	55
03.11.2013	Il Messaggero	(p.5) Depressione e anoressia, i mali dell'emergenza carceri	57
03.11.2013	Il Messaggero	(p.3) Flick: sulla cella decide sempre il magistrato	58

03.11.2013	Il Messaggero	(p.1)	La strategia del Guardasigilli: altre 110 richieste Silvia Barocci	59
03.11.2013	Il Messaggero	(p.1)	Salvatore e quei contratti con Fosai offerti ai figli dei big	61
03.11.2013	Il Messaggero	(p.5)	Sei domande su Fonsai e il ruolo del Guardasigilli	62
03.11.2013	L'Unita'	(p.2)	Cancellieri: interventi per 110 detenuti Letta: chiarirà tutto	66
03.11.2013	L'Unita'	(p.3)	Il «pasticcio» inutile di Giulia Col patteggiamento era libera	68
03.11.2013	L'Unita'	(p.2)	Il Pd: ascolti e valutiamo. I renziani: dimissioni	69
03.11.2013	Il Fatto Quotidiano	(p.1)	Come è umana la Cancellieri	70
03.11.2013	Il Fatto Quotidiano	(p.1)	La corruzione non porta in carcere, avere due mogli si	72
03.11.2013	Il Fatto Quotidiano	(p.3)	Letta: "Mai parlato con lui in vita mia"	74
03.11.2013	Il Fatto Quotidiano	(p.3)	Mattoni e favori 150 anni di potere di Don Salvatore	75
03.11.2013	Il Fatto Quotidiano	(p.2)	T telefonata e scarcerazione: bufera sul Guardasigilli	77
03.11.2013	Libero	(p.2)	Attaccata alla poltrona	78
03.11.2013	Libero	(p.2)	Biancofiore: «lo fui cacciata per nulla Perché lei deve restare?»	80
03.11.2013	Libero	(p.3)	Il Colle blindo il Guardasigilli Letta: chiarirà ogni cosa	81
03.11.2013	Libero	(p.4)	Il «sistema» Annamaria tra consulenti e assunzioni	82
03.11.2013	Libero	(p.4)	Perché non chiama i genitori di Michele?	84
03.11.2013	QN	(p.4)	Pd, ultimatum al Guardasigilli Ma Letta è sicuro: chiarirà tutto	85
03.11.2013	Repubblica	(p.1)	Giannini - La zona grigia	87
03.11.2013	Il Giornale	(p.2)	Le fanno pagare le critiche alle toghe	
03.11.2013	L'Unita'	(p.1)	Manconi - Quella «sinistra» che nega i diritti	89
03.11.2013	Il Fatto Quotidiano	(p.1)	Travaglio - Scancellieri	90
03.11.2013	Libero	(p.1)	Belpietro - Il ministro intoccabile s'attacca alla poltrona	91
03.11.2013	QN	(p.1)	Mazzuca - La prefetta di ferro	93

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
2/3	il Giornale	03/11/2013	<i>CANCELLIERI RESTA: "IO MINISTRO MA ANCHE UN ESSERE UMANO" (R.Scafuri)</i>	2
4	il Tempo	03/11/2013	<i>"HO AIUTATO LA LIGRESTI POTEVA MORIRE IN CELLA" (A.Di majo)</i>	4
4	il Tempo	03/11/2013	<i>PANNELLA: "LINCIAGGIO GROSSOLANO"</i>	6
3	Libero Quotidiano	03/11/2013	<i>COM'E' UMANO LEL...</i>	7
2/3	il Gazzettino	03/11/2013	<i>CANCELLIERI AL CONTRATTACCO: "NON MI DIMETTO, LO RIFAREI" (S.Menafra)</i>	8
3	il Gazzettino	03/11/2013	<i>MANDATO A DISPOSIZIONE DI LETTA "VALUTA TU SE SONO UN PESO" (M.Conti)</i>	10
7	Avvenire	03/11/2013	<i>"NON MI DIMETTO, DIFENDO LA MIA UMANITA'" (V.Spagnolo)</i>	13
7	Avvenire	03/11/2013	<i>I CHIARIMENTI CON LETTA, POI LA NOTA: SIAMO SICURI CHE FUGHERA' OGNI DUBBIO (V.Spagnolo)</i>	16
4	il Manifesto	03/11/2013	<i>"NON MI DIMETTO, SONO UMANA" (D.Romano)</i>	18
5	Giorno/Resto/Nazione	03/11/2013	<i>Int. a A.Cancellieri: CANCELLIERI NON SI DIMETTE "HO IL DIRITTO DI ESSERE UMANA" (T.Strambi)</i>	19
5	Giorno/Resto/Nazione	03/11/2013	<i>LA SOLIDARIETA' DEI PENALISTI</i>	21
2	il Mattino	03/11/2013	<i>CANCELLIERI: "NON MI DIMETTO ANCHE IO HO DIRITTO ALL'UMANITA'" (S.Menafra)</i>	22
3	il Mattino	03/11/2013	<i>IL GUARDASIGILLI PRONTO A GIOCARSI TUTTO "E SE GIULIA SI FOSSE AMMAZZATA?" (S.Barocci)</i>	24
3	il Mattino	03/11/2013	<i>LO SFOGO CON LETTA: VALUTA TU COSA FARE (M.Conti)</i>	26
5	il Mattino	03/11/2013	<i>ALFREDO E GLI ALTRI LA STRAGE DI DETENUTI RINCHIUSI IN CELLA (A.Manzo)</i>	28
2	Il Giornale d'Italia	03/11/2013	<i>LA CANCELLIERI TIRA AVANTI: NON MI DIMETTO (I.Traboni)</i>	31
2/3	la Gazzetta del Mezzogiorno	03/11/2013	<i>CANCELLIERI: "LO RIFAREI E NON PENSO A DIMETTERMI" (S.Mattera)</i>	32
36	la Gazzetta dello Sport	03/11/2013	<i>LA CANCELLIERI IN DIFESA "HO DIRITTO ALL'UMANITA'" (F.Conticello)</i>	34
2	la Provincia Pavese	03/11/2013	<i>IL MINISTRO: "NON MI DIMETTO, LO RIFAREI" (N.Andreani)</i>	35
5	L'Unione Sarda	03/11/2013	<i>IL MINISTRO CONTRATTACCA: "E SE GIULIA FOSSE MORTA?"</i>	36
2	Secolo d'Italia	03/11/2013	<i>LA FRAGILE DIFESA DELLA CANCELLIERI: "NON MI DIMETTO, SONO INTERVENUTA IN ALTRE CENTINAIA DI..."</i>	37

## Il figlio del ministro «Io traditore? No, difesi l'azienda»

di FABRIZIO MASSARO

A PAGINA 5

# «I Ligresti non hanno capito Notti in piedi per salvarli»

## Peluso, il figlio di Cancellieri: non sono un traditore

MILANO — Non vuole parlare delle polemiche sulla madre, il ministro della Giustizia Annamaria Cancellieri, per l'interessamento verso Giulia Ligresti in carcere; ma del suo lavoro in Fonsai Piergiorgio Peluso, 45 anni, top manager di Telecom da un anno, dopo aver lasciato la compagnia assicurativa, parla eccome. Per difendere il suo operato e respingere le accuse dei Ligresti di essere stato l'emissario delle banche inviato per privarli della compagnia. «Non è così,



### Il collasso

«Stiamo parlando di una azienda al collasso. Insostenibili i costi della famiglia»

ovviamente. Che queste accuse arrivino da Jonella e Giulia, che non hanno la più pallida idea di che cosa parlano, è sintomatico».

Allora raccontiamo com'è andata.

«Sono arrivato in Fondiaria a giugno 2011 dopo l'aumento di capitale, quando le banche posero il tema della discontinuità manageriale. Io avevo lavorato in Capitalia e UniCredit seguendo i più grandi gruppi, compreso quello Ligresti. E poi c'era la conoscenza familiare, più con Antonino Ligresti che con Salvatore. Fondiaria nacque per me come una opportunità

di carriera interessante».

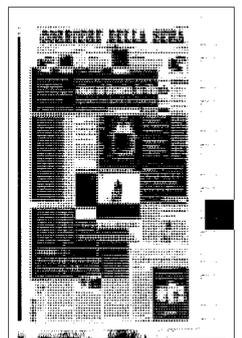
Ma lei cominciò subito a ripulire i bilanci...

«Ad agosto scoppiò la crisi finanziaria, e con lo spread a 500-600 l'impatto sul portafoglio di una compagnia è immediato. A questo si combinò la crisi delle riserve, perché a fine settembre l'Isvap identificò un fabbisogno di riserve per circa 600 milioni. Poi c'era il mercato immobiliare, che pesava in Fonsai più del doppio che in ogni altra compagnia. Questa combinazione portò a un nuovo aumento di capitale. E tutto questo non ha niente a che vedere con la predeterminazione di cui parlano i Ligresti, è inaccettabile. Stiamo parlando di un'azienda molto debole che ha avuto una situazione di collasso. L'indice di solvibilità era sceso a 75,

quando la legge impone 100 e la compagnia si era posta il limite di 120. Insomma mancava il requisito per continuare l'attività associativa, l'Isvap poteva commissariarla un minuto dopo. Io me lo ricordo le notti che passavo in ufficio cercando delle soluzioni alternative».

Giulia la accusa di aver fatto diventare azionista il fondo Amber, che subito dopo ha denunciato le operazioni tra la compagnia e i Ligresti, dando vita all'inchiesta.

«La consequenzialità di Amber può destare delle domande, lo ammetto. Ma anche noi siamo rimasti stupiti quando hanno fatto quelle domande. Io li ho conosciuti solo in quella occasione. Loro comprarono dei diritti che come Fonsai eravamo obbli-



■ SELPRESS ■  
www.selpress.com

gati a vendere. Ce li portò un certo, perché era la banca che seguiva l'aumento di capitale. Erano normali investitori. Per me la denuncia sulle operazioni con parti correlate fu un fulmine a ciel sereno. Evidentemente Amber voleva forzare una situazione e ha scelto quella strada legale. Ma nessuno è mai entrato in Fonsai con l'ottica che dice adesso la famiglia».

**Quando espone i problemi di Fonsai ai Ligresti, quale fu la reazione?**

«Alla famiglia dissi: purtroppo la crisi è qualcosa che è più grande di noi, non siamo più in grado di gestirla. E provammo altre strade per recuperare patrimonio, visto che sapevo che per la famiglia l'aumento di capitale era l'estrema ratio. Cercammo di vendere pezzi di società, e cercai soci esteri: ma nessuno voleva sentire parlare di rischio-Italia in una Fonsai che aveva 30 miliardi di Btp in pancia. Fu l'Isvap che ci obbligò all'aumento di capitale, perché eravamo sotto i limiti regolatori e non ci lasciava ancora tempo. Pensare altro è la solita teoria del complotto».

**E lei scelse di difendere la società.**

«Lì ci fu la rottura, di fatto mi diedero del traditore perché capirono che avevo preso una strada per loro molto complicata. Ma anche in quel contesto la famiglia ebbe la possibilità di trovare soluzioni alternative. Aveva studiato in totale autonomia insieme con il suo advisor Banca Leonardo l'operazione con Mediobanca, con cui però poi loro stessi decisero di chiudere, per aprire con Mediobanca e dunque con Unipol. Io non sono mai stato coinvolto perché non ero più parte delle loro discussioni. Dunque nessun complotto, nessuna eterodirezione, tutte cose verificabili e documentate».

**Lei contestò alla famiglia di «costare» 100 milioni.**

«La frase va inserita in un contesto. Io feci una ricostruzione di tutto il costo allargato della famiglia, comprese le operazioni immobiliari e tutto il resto. Il mio obiettivo era arrivare a un accordo per una riduzione di quell'importo. Se per esempio l'avessi ridotto di due terzi, avrei avuto 60-70 milioni in più in cassa. Loro sarebbero rimasti con una re-

munerazione importante ma ridotta. Oramai era tanta la pervasività della famiglia che parlavamo di numeri insostenibili. Sono convinto che quell'azienda, con risparmi sui costi e un efficientamento dei rischi, è la più bella compagnia italiana. Unipol ha fatto un affare, in senso industriale; ha comperato un'azienda che, ristrutturata, è ottima».

**Fabrizio Massaro**

**Chi è**

**La famiglia e gli studi**

Figlio dei Guardasigilli Annamaria Cancellieri e del farmacista Sebastiano Peluso, Piergiorgio Peluso, 45 anni, si è laureato nel '92 in Discipline economiche e sociali all'Università Bocconi, con specializzazione in Finanza

**La carriera**

Nel 2009 è amministratore delegato della banca corporate del Gruppo UniCredito e nel 2010 è nominato responsabile per l'Italia della divisione Corporate & Investment Banking dello stesso gruppo. Dal 2011, per 14 mesi, è stato direttore generale di Fondiaria, del gruppo Ligresti

Il Guardasigilli si difende: ho diritto all'umanità. Il Pd duro: serve trasparenza. Grillo all'attacco

# «Non mi dimetto, lo rifarei»

Cancellieri e il caso Ligresti. Letta: chiarirà ogni dubbio

**Caso Ligresti, il Guardasigilli Cancellieri: non mi dimetto, lo rifarei, ho diritto a essere umana. Il premier Letta: chiarirà ogni dubbio. Il Pd: serve trasparenza. Grillo all'attacco.**

## Cancellieri, interviene Palazzo Chigi «Chiarirà tutto in Parlamento»

Nota del premier, che evoca Caselli. Linea dura del Pd: serve trasparenza

ROMA — «Siamo certi che le sue argomentazioni davanti alle Camere fugheranno ogni dubbio». Una nota di Palazzo Chigi interviene a difesa del ministro Annamaria Cancellieri, finita sotto accusa per una telefonata con la compagna di Salvatore Ligresti. Palazzo Chigi cita anche «le parole del procuratore Caselli» che «hanno già dato un fondamentale contributo di chiarezza». Ma se il Pdl sembra stare al fianco del ministro (con qualche eccezione), negli altri partiti sono in molti a chiedere un passo indietro. Non solo il Movimento 5 Stelle, ma anche nel Pd, dove tra le voci critiche si leva quella di Felice Casson che chiede «un passo indietro».

Dalla parte del ministro si schierano il collega alla Difesa Mario Mauro e Daniela Santanché. Maurizio Gasparri non è così convinto nella difesa: «Questi tecnici alimentano carriere proprie e familiari con un dinamismo, per usare un eufemismo, di fronte al quale i politici impallidiscono». Gasparri paragona la questione Cancellieri alle vicende giudiziarie di Berlusconi: «Perché lui, per vicende assai meno rilevanti, si deve beccare una condanna incredibile a sette anni, mentre altri sono campioni di solidismo umanitario? Alcuni sono demonizzati, altri diventano martiri». Il riferimento è alla telefonata fatta dal Cavaliere in Questura, per aiutare Ruby. E a questo si riferisce anche

Elvira Savino: «C'è una simmetria tra i due fatti». E un'asimmetria, spiega, nelle reazioni: «Emerge la diversità di trattamento di cui è stata vittima il leader del Pdl». «Anche per Ruby l'interessamento fu per un caso umano», insiste Mariastella Gelmini.

Parallelo respinto al mittente da Renato Balduzzi, di Scelta Civica: «Questa è mistificazione e partigianeria. Da una parte c'era una pressione su un pubblico funzionario per non fare il proprio dovere, dall'altra la sollecitazione a farlo con più attenzione». I centristi (da Benedetto Della Vedova a Lorenzo Dellai) si schierano a difesa del ministro, se non altro perché una sua eventuale caduta metterebbe a rischio il governo.

Il senatore a 5 Stelle Mario

### Paralleli

Nel Pdl, che pure difende il ministro, qualcuno fa il parallelo con il caso Ruby: «Emerge la diversità di trattamento»

Giarrusso annuncia che domani sarà presentata la mozione di sfiducia con il ministro. Beppe Grillo fa notare sul blog il «silenzio» del capo dello Stato e del premier: «Hanno paura di essere travolti».

Nel Pd l'imbarazzo è evidente. La voce ufficiale è affidata al responsabile Giustizia Danilo Leva: «No a strumen-

talizzazioni ma anche a minimizzazioni. Le carceri sono piene di poveri Cristi, che non hanno il cellulare del ministro o di altri parlamentari. C'è bisogno di chiarezza e trasparenza». Molto meno cauto Casson: «È un incidente grave di percorso. E peraltro da ministro non ha fatto nulla: la situazione della giustizia è peggiorata da quando c'è lei. Confido in un passo indietro». Lo chiede anche Pippo Civati: «Le larghe intese non c'entrano, non voglio attaccare il governo, ma spero in un'assunzione di responsabilità da parte del ministro. O almeno nelle scuse. È un comportamento davvero imbarazzante».

**Alessandro Trocino**

### Il ministro e le telefonate con i Ligresti

**1** Indagando sui presunti falsi in bilancio nel gruppo di Salvatore Ligresti, lo scorso anno i pm torinesi notano diverse telefonate intercorse tra il ministro della Giustizia Annamaria Cancellieri e il fratello di Salvatore, Antonino Ligresti. Sentita dai pm il 22 agosto, il Guardasigilli conferma le chiamate: «Riguardavano la figlia di Salvatore, Giulia: in cella non mangiava più, i suoi familiari temevano per la sua salute»

### L'intervento e il legame con la famiglia

☞ Sempre ai pm, Cancellieri dice:



■ SELPRESS ■  
www.selpress.com

«Ho sensibilizzato il Dap, il dipartimento per l'amministrazione penitenziaria, per ragioni umanitarie, Giulia rischiava la vita». Il 28 agosto la Ligresti ottiene i domiciliari. A complicare la situazione, i legami della famiglia col ministro: il figlio della Cancellieri, Piergiorgio Peluso, è stato per 14 mesi direttore generale Fonsai, società del gruppo Ligresti

### **Il chiarimento al Senato martedì alle 16**

3 Il ministro della Giustizia riferirà al Parlamento sul «caso Giulia Ligresti» martedì alle 16, a Palazzo Madama: «Sono serenissima e tranquilla, pronta a rispondere a qualunque domanda. Il mio è stato un intervento umanitario, se fosse morta cosa sarebbe accaduto?». Palazzo Chigi diffonde una nota: «Siamo sicuri che le argomentazioni del ministro fugheranno ogni dubbio»

## In primo piano

Il vicecapo del Dap:  
sì, mi telefonò  
non c'è niente di male

di GIOVANNI BIANCONI

&gt;&gt; | Il personaggio Il magistrato: il caso della figlia del costruttore era già seguito da chi di dovere

## Cascini: il ministro mi chiamò, ma non feci nulla

«Mi disse di essere amica della famiglia  
Era molto preoccupata, temeva  
che potesse commettere gesti disperati»

ROMA — Per Francesco Cascini, giovane magistrato da poco nominato vice capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, era il primo giorno di vacanza, il 18 agosto, quando arrivò la telefonata del ministro della Giustizia, Annamaria Cancellieri. «Mi disse di essere amica dei Ligresti, famiglia nota anche perché il padre e due figlie erano state arrestate un mese prima, e un altro figlio era latitante — ricorda Cascini —. Mi segnalò il caso della figlia minore Giulia, dicendomi di essere molto preoccupata, perché si trattava di una persona che aveva avuto problemi di anoressia. Da quel che sapeva le sue condizioni di salute stavano peggiorando, e temeva che potesse lasciarsi andare a gesti disperati o di autolesionismo».

Per Cascini la telefonata del ministro non era insolita: «Da quando s'è insediata s'è dedicata con particolare attenzione ai problemi del carcere, e con lei o con il capo della sua segreteria ci sentiamo quasi tutti giorni. Così come quasi tutti i giorni arrivano segnalazioni su detenuti con problemi particolari; spesso anche dall'ufficio del ministro, con un appunto autografo del Guardasigilli: "Per Cascini, che possiamo fare?". Di solito sono i casi più gravi o dolorosi».

È questo tipo di attenzioni, anche sollecitate da via Arenula, che secondo il vicedirettore del Dap dimostra l'infondatezza del teorema sui detenuti di serie A, seguiti sulla base di indicazioni altolocate, e detenuti di serie B abbandonati a se stessi. «Per quanto mi riguarda — sostiene Cascini —, avviene esattamente il contrario: noi ci occupiamo soprattutto dei reclusi di cui non si interessa nessuno. Io nell'ultimo anno ho fatto ai diversi direttori di carcere 1.200 richieste sulle condizioni di detenuti che

esprimono disagio psichico o fisico, soprattutto stranieri abbandonati a se stessi. Le informazioni ci arrivano in ogni modo, per cognizione diretta o su interessamento di qualcuno dall'esterno: familiari, garanti per i diritti, dal Quirinale, dai radicali. E dal ministro. L'unica differenza, in questo caso, è che il ministro ha avuto notizia di un detenuto a rischio non per le sue funzioni istituzionali bensì per un rapporto privato di amicizia. Su questo ognuno può avere le proprie opinioni, ma per me che ricevo l'indicazione non cambia nulla: io devo verificare la situazione e prendere, eventualmente, le iniziative dovute».

Rieccoci allora a quella telefonata di metà agosto, peraltro arrivata quando le precarie condizioni di salute di Giulia Ligresti erano già all'attenzione di psicologi e periti del penitenziario. Che cosa fece Cascini dopo la chiamata del ministro?

«Niente — risponde lui — perché, come le dissi sapevo già di quel caso particolare seguito con attenzione da chi di dovere. Il mio ufficio si era attivato sin dai primi sintomi di malessere, e rassicurai il ministro. Per questo io, a mia volta, non ho chiamato nessuno, e soprattutto lei non mi ha più chiesto nulla. Il mio collega Pagano (l'altro vicedirettore del Dap chiamato dalla Cancellieri, ndr), invece, ha telefonato al provveditore regionale, che gli ha risposto la stessa cosa: sulla situazione di Giulia Ligresti erano tutti allertati e le sue condizioni erano seguite con attenzione, in pratica 24 ore su 24».

Sono particolari che, da soli, possono far capire le differenze tra due casi che qualcuno ha voluto mettere sullo stesso piano: l'ormai famosa telefonata di Annamaria

Cancellieri e quella altrettanto famosa che fece Silvio Berlusconi alla questura di Milano, sulla vicenda di Ruby: a parte gli interessi privati in gioco, l'allora presidente del Consiglio non chiamò uno dei suoi principali collaboratori col quale parla quasi ogni giorno, bensì un funzionario mai sentito prima, provocando un'attivazione che nel "caso Cancellieri-Ligresti" non c'è stata poiché quel che di legittimo doveva attivare s'era già attivato.

«È del tutto evidente che io non mi sia sentito pressato o condizionato dalla segnalazione del ministro — spiega Cascini — anche perché quella richiesta di interessamento non è stata la prima, né probabilmente l'ultima. Ricordo quando mi telefonò all'uscita dal carcere di Regina Coeli dove aveva incontrato un uomo che aveva ucciso la moglie malata terminale, per non vederla più soffrire, detenuto e disperato da tanto tempo. Mi chiese se si poteva fare qualcosa per aiutarlo, come per la tossicodipendente che aveva visto a Sollicciano e pure l'aveva mossa a compassione. A volte riusciamo a fare qualcosa, altre volte no, ma il nostro impegno vale per tutti».

Anche per Giulia Ligresti, se fosse stato necessario. «Non è vero che ci siamo interessati perché era



■ SELPRESS ■  
www.selpress.com

amica del ministro, ma se il caso non ci fosse stato noto io mi sarei attivato eccome; me ne sarei interessato personalmente, come faccio o cerco di fare per ogni situazione a rischio di cui vengo a conoscenza, in un modo o nell'altro. E sarebbe assurdo il contrario».

**Giovanni Bianconi**



Francesco Cascini (foto) è nato a Lucca l'11 aprile del 1970 ed è entrato in magistratura l'11 aprile del 1995. Ha svolto le funzioni di pubblico ministero a Locri dal 1996 al 2001, a Napoli dalla fine del 2001 al 2007, anche presso la direzione distrettuale antimafia. Dal febbraio 2007 svolge il ruolo di direttore dell'ufficio ispettivo presso il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria; ad agosto di quest'anno viene promosso vice capo del Dap, incarico lasciato vacante da Simonetta Matone, nominata capo Dipartimento per gli affari di giustizia al ministero. Cascini ha scritto «Storia di un giudice» (Einaudi) sulla sua esperienza di magistrato nella Locride

”

**Le telefonate  
Ci sentiamo spesso e  
quella non è stata la  
prima richiesta di  
interessamento**

”

**Pressioni  
È del tutto evidente che  
non mi sono sentito  
pressato dal  
Guardasigilli**

►► **Dietro le quinte** Il giro di telefonate del presidente del Consiglio

# Due giorni di «istruttoria» e i contatti con il Colle Poi la scelta: deve restare

Letta ha svolto direttamente una ricognizione sul caso  
Decisive le parole del procuratore capo di Torino

ROMA - «Non ha nulla da nascondere, ha fatto solo il suo dovere». Enrico Letta detta la sua nota alle agenzie di stampa, ieri pomeriggio, al termine della ricognizione effettuata. Come nel caso di Josefa Idem, di qualche mese fa, il presidente del Consiglio non dice una parola sino a quando non matura una decisione. Una decisione che è in qualche modo un attestato di fiducia, che ora andrà discusso e vagliato dal Parlamento.

Ha atteso due giorni il capo del governo prima di intervenire. Ha voluto capire sino in fondo la dinamica dell'accaduto, il contesto delle relazioni fra il ministro Cancellieri e la famiglia Ligresti, ha cercato motivi di imbarazzo politico che eventualmente l'ex prefetto avrebbe sottovalutato, non li ha trovati, alla fine si è convinto che gli atti compiuti dal Guardasigilli sono stati se non ineccepibili, quantomeno più che legittimi, sotto il profilo formale come su quello dell'opportunità, amministrativa e politica.

Una ricognizione che Letta ha fatto in modo diretto, al telefono, con il ministro della Giustizia, ovviamente informando e tenendo conto delle opinioni che sul caso ha riscontrato negli uffici del Presidente della Repubblica. Essere costretto a perdere, per un infortunio inatteso, un ministro del calibro della Cancellieri avrebbe certamente terremotato il governo. Quando la ricognizione finisce Letta tira anche un sospiro di sollievo.

La decisione di far diramare ai suoi uffici quella nota in cui si dice sicuro che il candidato al Quirinale di Scelta civica, appena qualche mese fa, oggi ministro, «chiarirà tutto», è dunque innanzitutto una piena copertura politica. Letta non solo difende il membro del suo esecutivo, ma fa un passo più in là: si dice convinto che la Cancellieri avrà modo di spiegarsi sino in fondo con

il Parlamento, «senza lasciare zone d'ombra», e che a quel punto la storia potrà essere ritenuta chiusa.

Il Parlamento valuti, ma il governo ha già esaurito, in modo positivo, la sua istruttoria. Del resto nelle parole di ieri del ministro si notava anche una sorta di fastidio, come per un caso montato ad arte, o comunque dato in pasto all'opinione pubblica senza tenere conto di tutti i dettagli. Le parole del procuratore Giancarlo Caselli, poi, hanno aggiunto quelle note di trasparenza che Letta ha cercato sin dal primo momento.

Trasparenza e rispetto delle sedi istituzionali: «il metodo non cambia», rilevano nello staff del presidente del Consiglio, richiamando il caso della Idem, che per una storia di riscontri fiscali fu costretta a dimettersi, come quello della signora Shalabayeva, la moglie del dissidente kazako Abylazov il cui rocambolesco rimpatrio, da Roma, la scorsa estate, sembrò far vacillare il governo. Almeno per alcuni lunghissimi giorni, prima che Letta intervenisse per difendere l'operato del ministro dell'Interno, Angelino Alfano.

Ieri il premier per alcune ore è anche entrato direttamente nel caso. In una delle conversazioni intercettate nelle inchieste giudiziarie Fausto Marchionni, ex top manager di Fonsai, dice che Salvatore Ligresti ha parlato con Letta. Probabilmente si è trattato di Gianni, che all'epoca dei fatti era sottosegretario del governo Berlusconi. Infatti poche ore dopo la notizia fonti di Palazzo Chigi precisano che «senz'altro non può trattarsi di Enrico Letta perché il presidente del Consiglio non ha mai parlato con Salvatore Ligresti in vita sua».

**Marco Galluzzo**  
mgalluzzo@rcs.it

## Le posizioni dei partiti



### Popolo della libertà

Nel Pdl convivono posizioni diverse sul caso che vede coinvolta Annamaria Cancellieri. Il vicepremier Angelino Alfano ha parlato di «strumentalizzazione architettata ad arte», ma per Jole Santelli la solidarietà al Guardasigilli è «condizionata». Sono poi in molti a paragonare il comportamento della Cancellieri a quello di Berlusconi nel caso Ruby



### Partito democratico

Il Pd non sembra disposto a chiudere un occhio sulla vicenda. Il responsabile Giustizia Danilo Leva chiede «chiarezza in tempi brevi per evitare il dubbio che in Italia esistano detenuti di serie A e di serie B». Pippo Civati e Pina Picierno hanno già chiesto le dimissioni del ministro e in molti la invitano a non minimizzare l'accaduto



### Movimento 5 Stelle

Il Movimento 5 Stelle ha la posizione più dura rispetto agli altri partiti: i



■ SELPRESS ■  
www.selpress.com

parlamentari hanno subito  
annunciato una mozione di  
sfiducia individuale nei  
confronti del ministro.  
Sul blog di Beppe Grillo nei  
giorni scorsi è apparso un  
commento intitolato «Come  
è umana la Cancellieri»,  
presa duramente di mira  
dai militanti anche  
sui social network



**La strategia**

## Fonsai, anche Jonella decide di patteggiare

Dopo sua sorella Giulia, anche Jonella Ligresti, 46 anni (sopra, nella foto), decide di patteggiare per uscire dall'inchiesta Fonsai. Ieri mattina i legali dell'ex presidente della compagnia assicurativa, Lucio Lucia e Marco Benito Salomone, hanno depositato la richiesta di patteggiamento nell'ultimo giorno utile, entro i quindici giorni dalla fissazione del giudizio immediato — chiesto dalla procura anche per il padre Salvatore — previsto a Torino il 4 dicembre. La proposta di pena, su cui c'è l'accordo con i pubblici ministeri di Torino Vittorio Nessi e Marco Gianoglio, dovrebbe essere di tre anni e quattro mesi, un po' più dei 2 anni e 8 mesi patteggiati dalla sorella, che non aveva incarichi operativi in Fonsai. Se verrà accettata dal giudice per le indagini preliminari, anche Jonella - che è in carcere a Torino da oltre tre mesi dopo gli arresti del 17 luglio scorso - potrebbe tornare libera chiedendo l'affidamento ai servizi sociali. L'inchiesta di Torino è per falso in bilancio e manipolazione del mercato relativamente al bilancio

2010 della compagnia Fonsai, di cui sarebbero stati nascosti «buchi» nelle riserve sinistri per oltre 500 milioni di euro. La Procura di Torino in estate aveva deciso di procedere con le misure cautelari nei confronti della famiglia Ligresti sia per le concrete possibilità di fuga, sia per il rischio di reiterazione del reato e di inquinamento probatorio.



## L'imbarazzo del governo e il partito delle urne

di MASSIMO FRANCO

**P**alazzo Chigi è convinto di sopravvivere anche a questa bufera. Eppure, la vicenda imbarazzante nella quale è rimasta coinvolta Annamaria Cancellieri, ministro di Grazia e Giustizia, rischia di lasciare una piccola scia di veleni. Perché va al di là del suo intervento per la scarcerazione di Giulia Ligresti.

CONTINUA A PAGINA 3

# L'IMBARAZZO DEL GOVERNO E IL PARTITO DELLE URNE

Si concluda o no con le dimissioni della Guardasigilli, ipotesi a oggi improbabile, è diventata il pretesto per una serie di manovre: alcune evidenti, altre ancora velate. Quelle evidenti riguardano un Movimento 5 Stelle che ritiene di avere trovato l'ultimo anello debole per tentare di spezzare le «larghe intese».

Ma c'è anche un centrodestra che punta a essere solidale con la Cancellieri pensando, in realtà, a Silvio Berlusconi. Schierarsi dalla parte del ministro dovrebbe servire ad accomunare nel ruolo di vittime della magistratura sia la Guardasigilli che l'ex premier, con un accostamento un po' spericolato; e implicitamente a sottolineare ancora la forzatura compiuta dalla commissione senatoriale che ha deciso la decadenza di Berlusconi a scrutinio palese. In un Pd diviso, invece, l'ammonimento a non minimizzare venuto ieri dal responsabile Giustizia del partito, Danilo Leva, riflette le spaccature interne legate alle vicende congressuali.

La giustizia è uno dei temi sui quali ci si divide anche a sinistra. Quando il capo dello Stato, Giorgio Napolitano, parlò di amnistia affidando il compito di realizzarla alla Cancellieri, uno dei critici più plateali dell'iniziativa fu il candidato favorito per la segreteria, Matteo Renzi. Si conferma dunque il timore di alcuni settori dei Democratici di entrare in rotta di collisione con le falangi di Beppe Grillo, leste a chiedere le dimissioni del ministro. Per quanti vogliono vedere archiviate le «larghe intese», l'incidente è un'occasione in più per additare la fragilità anche istituzionale della coalizione che sostiene il governo.

Il solo fatto che il centrodestra difenda la Cancellieri sembra, per il grosso del Pd, una buona ragione per indurire il proprio atteggiamento. Nel comunicato diramato ieri sera da Palazzo Chigi si intuisce l'imbarazzo del premier per un episodio che aumenta le difficoltà della maggioranza. Negando che possano rimanere «zone d'ombra» e dicendosi sicuro che il ministro «fugherà ogni dub-

bio», il presidente del Consiglio difende implicitamente la Guardasigilli; e in parallelo cerca di bilanciare le spinte contrastanti che si scaricano su di lei. Non si è visto, tuttavia, un governo pronto a far quadrato per proteggerla. La Cancellieri ha reagito ricordando di essere intervenuta in altri casi nei quali problemi di salute dei detenuti suggerivano un atteggiamento umanitario. E il procuratore capo di Torino, Gianfranco Caselli, ha negato qualunque ingerenza, confermando la sua versione.

Ma è chiaro che tutto è stato complicato dall'amicizia di antica data fra ministro della Giustizia e famiglia Ligresti; e soprattutto dalla pressione

neando un fronte ampio, sebbene indebolito dall'enormità dell'azzardo, che punta alle urne entro pochi mesi; e che forse si illude di esasperare Napolitano e di indurlo ad abbandonare il campo a neanche un anno dall'inizio del suo secondo settennato. Sullo sfondo degli attacchi alla Cancellieri, qualcuno arriva a indovinare perfino un assaggio della futura competizione per il Quirinale. Ma è uno scenario remoto, sebbene ci sia chi farebbe di tutto per anticiparlo: se non altro perché significherebbe che il sistema è al collasso.

**Massimo Franco**

### Larghe intese

Per chi è contro le «larghe intese» l'incidente è una occasione in più per additare la fragilità del governo

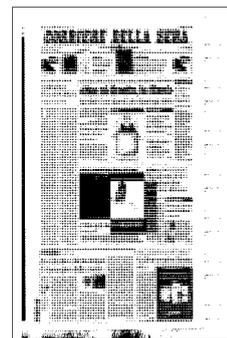
che spezzoni della maggioranza e opposizioni stanno esercitando per provocare la caduta del governo, o almeno per indebolirlo ulteriormente. L'obiettivo minimo è questo, per chi si prepara alle ultime, disperate manovre per indurre Napolitano a chiudere la legislatura nel 2014. Non è un mistero: un passo indietro della Cancellieri significherebbe la crisi di un esecutivo troppo debole, oggi, per poterla sostituire. E sarebbe un colpo

### Segnali

Nel comunicato diramato ieri sera da Palazzo Chigi si intuisce l'imbarazzo del capo dell'esecutivo

al Quirinale, che le ha affidato una riforma della giustizia sgradita a settori della destra e della sinistra, oltre che della stessa magistratura.

Nei prossimi due mesi si gioca la proiezione del governo non nel 2014 ma nel 2015; e la possibilità residua di approvare qualche riforma. Davanti a questa prospettiva, si va deli-



**La protagonista** Il discorso al congresso dei radicali: mio figlio è molto serio

# Il ministro tra rabbia e orgoglio

## «Nulla da farmi perdonare»

### «Rifarei quella telefonata. Ho il diritto di agire da essere umano»



## Due volte nell'esecutivo

Annamaria Cancellieri, romana, 70 anni, si è laureata in Scienze politiche alla Sapienza di Roma. Appena diplomata entra alla presidenza del Consiglio tramite concorso. Nel 1972 è al lavoro presso l'amministrazione del ministero dell'Interno. Giornalista pubblicista, diventa poi capoufficio stampa della prefettura di Milano e responsabile del progetto «Efficienza». Viene nominata prefetto nel 1993 e l'anno seguente ricopre l'incarico di commissario straordinario a Parma. Nel corso della sua carriera è stata prefetto di Vicenza, Bergamo, Brescia, Catania e Genova. È stata ministro dell'Interno del governo guidato da Mario Monti dal 2011 al 2013. Enrico Letta la nomina ministro della Giustizia del governo da lui presieduto e lei giura al Quirinale davanti al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano il 28 aprile 2013 (Foto Lapresse)

Guarda il video con una chiamata gratuita al +39 029 296 61 54

CHIANCIANO (Siena) — Qui finalmente si sente al sicuro, sotto l'ala di Marco Pannella nessuno le tenderà agguati, «provo un senso di gratitudine e anche un po' d'emozione — dice all'arrivo Anna Maria Cancellieri — Vengo a parlare di carceri in un mondo che di carceri sa tutto». Chianciano è campo amico e i radicali italiani, riuniti per il loro dodicesimo congresso, le riservano solo applausi e un'accoglienza festosa («W la tripolina!» si ode un grido dal fondo), dopo tre giorni passati sulla graticola per il caso Ligresti. «Contro di lei un tentativo di linciaggio — scandisce le parole Pannella — Grossolano quanto immotivato». E il ministro della Giustizia, giacca corallo e pantaloni neri, seduta tra Emma Bonino e Rita Bernardini, decide allora che è il momento di passare al contrattacco. Quella telefonata intercettata («Contate su di me») con la sua amica decennale Gabriella Fragni, compagna di Salvatore Ligresti? Quel sospetto terribile di aver favorito la figlia del patron, Giulia Ligresti, scarcerata dopo soli 43 giorni, rispetto a tutti gli altri 65 mila detenuti italiani? «Quella telefonata io la rifarei — risponde a viso aperto la Cancellieri — Non amo la die-

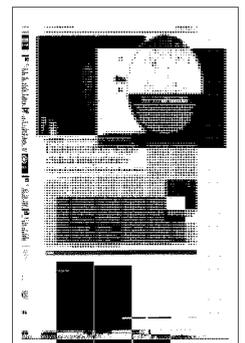
tologia, non so se questo è un attacco al governo oppure contro di me, perché nella mia carriera in effetti ho sciolto un bel numero di comuni per mafia e ho tagliato più volte le gambe a chi rubava, di sicuro qualcuno non mi ama. Martedì pomeriggio, comunque, in Senato e poi alla Camera, risponderò su tutto, perché la mia coscienza è limpida e tranquilla. Dimissioni? Assolutamente no, perché dovrei? Si dimette una persona che ha qualcosa da farsi perdonare. Se invece poi dovessi essere un peso, se il Paese non avesse più bisogno di me, posso anche andarmene via subito».

La rabbia e l'orgoglio: «Ma vi ricordate il caso di Marco Biagi? (il giusla-

condizioni di ragazza anoressica, che non mangiava da una settimana, in pericolo di vita, non sarei stata forse responsabile della sua morte, della morte di una madre con dei bambini? Per me è stato un dovere, un compito d'ufficio. Meglio, una responsabilità politica. Dicono: ma Ligresti era un'amica... E chi se ne frega! Io voglio vivere in un Paese in cui l'onestà intellettuale sia un patrimonio condiviso e in cui, certo, un ministro è tenuto a rispettare le leggi fino in fondo, senza cedimenti, ma che abbia anche il diritto di essere un essere umano». Il ministro a Chianciano si sfoga: «Non ci sono detenuti di

### Il caso di Marco Biagi

Ricorda il caso della mancata assegnazione della scorta al giuslavorista ucciso dalle Br: «È una ferita ancora aperta» vorista ucciso dalle Br dopo che non gli era stata assegnata la scorta richiesta, ndr) È una ferita ancora aperta, mi pare. Ebbene, se Giulia Ligresti si fosse uccisa, e io ero al corrente delle sue



■ SELPRESS ■  
www.selpress.com

### «Poteva morire»

Sulla Ligresti: «Ero al corrente delle sue condizioni, non sarei stata forse responsabile della sua morte?»

serie A e di serie B, i cittadini sono tutti uguali, per me che si chiamino Ligresti, Paperon de' Paperoni, che siano marocchini, filippini, italiani, non conta nulla. Io ho fatto quella telefonata a quella donna che era rimasta in casa da sola, dopo che le avevano arrestato il marito di 81 anni e tutti i figli insieme in una volta: è stata una telefonata emotiva. Voi pensate che non consolerei forse qualunque altra moglie di un detenuto? Voi dite che le altre mogli non hanno il mio numero, d'accordo, ma sapete quante email, quanti biglietti mi arrivano da parte di detenuti che chiedono aiuto? Ne ho un blocco così! Più di 100 interventi, anzi 110, sono stati fatti in pochi mesi senza che fuori se ne sia saputo niente. Ho incontrato i familiari di Giuseppe Uva, Stefano Cucchi, Federico Aldrovandi. Noi siamo lì, l'ufficio è sempre pronto, a disposizione...». Sospetti, veleni: si è parlato di un intervento di Salvatore Ligresti presso Silvio Berlusconi per aiutarla in passato, quand'era prefetto. Eppoi è finita sotto i riflettori anche la figura di suo figlio Piergiorgio, ex top manager proprio della Fonsai liquidato con una buonuscita milionaria (3,6



**Nel 2008** Annamaria Cancellieri, prefetto di Genova, e il sindaco Marta Vincenzi (Ansa)

milioni di euro più lo stipendio di un anno, ndr), definito un «protetto» dalla stessa Giulia Ligresti. Tutte accuse che la Cancellieri ora rigetta con sdegno: «Mio figlio Piergiorgio è un ragazzo molto serio e la sua carriera se l'è fatta da solo. Io non sono mai entrata nella sua vita professionale. Aveva un contratto privato che prevedeva quella liquidazione: io che c'entro? E per quanto riguarda me, io la mia strada l'ho fatta solo con le mie forze, domandate ai ministri Mancino, Maroni, Pisano, Bianco, Amato, ho lavorato da prefetto con tutti loro, chiedete se ho mai avuto un'agevolazione». L'aria è avvelenata: qualcuno ha provato ad avvicinare il suo intervento in favore di Giulia Ligresti perfino alla famosa telefonata del Ca-

valiere in Questura a Milano per perorare la causa di Ruby Rubacuori, presunta nipote di Mubarak: «Ma quella è un'altra storia — reagisce stizzita il Guardasigilli — Io ho fatto solo il mio dovere: sono il ministro della Giustizia e ogni suicidio per noi è una sconfitta. Eppoi segnalai il problema al Dap, non sono mai intervenuta sui magistrati. Lo ha chiarito anche il procuratore Caselli. Ma scusate: le intercettazioni delle telefonate erano a conoscenza della Procura di Torino. Se ci fosse stato qualcosa di penalmente rilevante, i magistrati avrebbero lasciato correre? Qui non c'è nulla da minimizzare e nulla da nascondere. Questa è la verità». Tra le bandiere del Tibet e della Cecenia, Annamaria Cancellieri ribadisce infine il suo sì convinto all'amnistia e all'indulto («Ma il Parlamento è sovrano...») e prende lo slancio per volare a Strasburgo la prossima settimana a parlare della vergogna del sovraffollamento delle carceri italiane: «Ci andrò a testa alta, perché stiamo lavorando da matti — conclude — In questi mesi, visitando i penitenziari italiani, ho conosciuto il paradiso e l'inferno. Il paradiso del volontariato e l'inferno della sofferenza. Ma entro maggio 2014 avremo 4.500 posti in più, 2 mila in più già entro questo dicembre. Ristruttureremo gli spazi, i detenuti avranno schede telefoniche e collegamenti via Skype per parlare con le famiglie. Tanti sono i progetti in piedi. Perché noi dobbiamo continuare ad essere il Paese di Cesare Beccaria e non il posto dove si tortura la gente».

**Fabrizio Caccia**

**La provocazione**

## Ingroia: ora dia il suo cellulare a tutti i detenuti in difficoltà

«Se davvero pensa che per motivi umanitari si possa dare una mano alla figlia di un amico (un amico per cui aveva lavorato suo figlio portandosi a casa una liquidazione milionaria) dovrebbe dimettersi immediatamente». Lo scrive polemicamente, a proposito della scarcerazione di Giulia Ligresti che sta mettendo in imbarazzo il ministro della Giustizia Anna Maria Cancellieri, il presidente di Azione civile Antonio Ingroia, che prosegue l'attacco sul sito del movimento

offrendo alla titolare del ministero di via Arenula una «soluzione alternativa»: Cancellieri «pubblichì il suo numero di cellulare sul sito del ministero della Giustizia in modo che ogni familiare di detenuto che abbia bisogno di attenzione per motivi umanitari, possa contattare direttamente il ministro ed essere aiutato». Sono certo — conclude l'ex magistrato — che dopo meno di 24 ore la Cancellieri preferirebbe dimettersi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# “Cara Lella, conta su di me” l’intreccio con la Ligresti-story cominciò il giorno del blitz

*Il ministro chiamò un mese prima dell’allarme sulla salute di Giulia*

## LA FAMIGLIA

In alto, i verbali della Procura di Torino. Sotto, la famiglia Ligresti. Da sinistra: Paolo, Jonella, il padre Salvatore e Giulia Maria



## OTTAVIA GIUSTETTI PAOLO GRISERI

TORINO — Amici sul viale del tramonto. La telefonata improvvida del prefetto Annamaria Cancellieri, ministro guardasigilli e per questo suprema responsabile dell’amministrazione della giustizia in Italia è, come si direbbe in un tribunale, un atto dovuto. Non una semplice telefonata ad un’amica. Ma *quella* telefonata, con *quelle* parole, in *quel* preciso giorno. E questo è il vero, grande, problema. Perché sulla sventurata idea di chiamare la compagna di Salvatore Ligresti per esprimerle solidarietà umana e disponibilità ad agire si gioca gran parte dell’affaire che sta rischiando di travolgere la titolare del

ministero di via Arenula in uno dei momenti più delicati della vita della Repubblica.

## LA RETATA

Mercoledì 17 luglio 2013 è il giorno del crollo definitivo di un sistema di potere e della famiglia che lo aveva incarnato per oltre trent’anni. Il giorno della grande retata. Le porte del carcere si aprono per Ligresti. Salvatore, il patriarca, rimane bloccato in casa ai domiciliari, nella sua Milano. La figlia Jonella, è obbligata a lasciare la stanza del Tanka village di Costa Rei per entrare in una cella di Bad’e carros. Non proprio un residence: il carcere di Cagliari. La sorella Giulia viene spedita al peni-



■ SELPRESS ■  
www.selpress.com

tenziario di Vercelli. L'unico che riesce a sfuggire all'arresto è il fratello Paolo: miracolosamente da venti giorni è diventato cittadino elvetico e osserva il tramonto della famiglia da Montagnola, piccolo paese ticinese con vista sul confine italiano, già amato da Hermann Hesse.

L'eco degli arresti è notevole: agenzie e tg parlano di falsi in bilancio, centinaia di milioni spariti e nascosti nei conti delle società di famiglia, investitori truffati e ingannati. Chi ricorda ancora i fasti della Milano da bere, gli anni di Bettino prima e Silvio poi, chiude la pratica con un'alzata di spalle: quello dei Ligresti è l'ultimo vagone di un treno da tempo indirizzato su un binario morto.

#### UN'AMICA IN VIA ARENULA

In quelle ore, in un ufficio di via Arenula, c'è una persona che rimugina sugli avvenimenti. Annamaria Cancellieri è amica di famiglia dei Ligresti. Conosce Antonino, il fratello di Salvatore, dagli anni in cui lei era viceprefetto di Milano. Erano vicini di casa, sono diventati vicini di cordata se si crede a quel che ha raccontato don Salvatore ai pm di Milano: «Ho messo una buona parola per lei con Berlusconi perché rimanesse nell'incarico di prefetto che era in scadenza». Così nel giorno in cui i suoi magistrati firmano gli ordini di custodia cautelare, il ministro della Giustizia è in imbarazzo. Alle 15 va alla Camera. Deve rispondere al question time all'interrogazione di un deputato leghista sul sovraffollamento delle carceri. Cancellieri fornisce le cifre: «Al 30 giugno c'erano 66.028 detenuti a fronte di una capienza di 47.022». Poi difende la linea del governo: «Puntiamo a meccanismi di decarcerizzazione nei confronti di persone di ridotta pericolosità sociale».

#### LA CHIAMATA ALLA COMPAGNA

Il ministro esce dalla Camera. Le agenzie continuano a fornire particolari sulla sorte dei Ligresti e sulle gravi accuse che li stanno travolgendo. Lei salta il Rubicone. Alle 16.42 alza la cornetta e chiama la compagna di Salvatore, Gabriella Fragni. Primo particolare rilevante: è il ministro il primo a chiamare il familiare dei detenuti. Secondo particolare rilevante: non si sentivano da molto tempo. «Sono Annamaria, sono mesi che ti voglio telefonare per dirti che ti voglio bene». Il vero problema è che è il secondo particolare a spiegare il primo. All'inizio il ministro tenta di giustificare l'assenza di contatti per mesi con l'indubbia mole di lavoro che le è piombata sulle spalle: «Ho sempre detto: ora la vado a trovare, ora la vado a trovare. Ma poi non so manco come mi chiamo». La compagna di Salvatore Ligresti piange, si dispera. Nel tentativo di consolarla il ministro della giustizia si lascia andare: «Ah senti, non è giusto, non è giusto, lo so». Che cosa non è giusto? L'arresto? Come può un ministro, sia pure nel

tentativo di consolare un'amica, definire ingiusto quel che hanno deciso i magistrati dopo mesi di indagini?

#### IL RUOLO DEL FIGLIO

Ma la vera ragione della lunga assenza di contatti tra il ministro e i Ligresti non è solo la mole di lavoro. Il secondo motivo lo spiega proprio Cancellieri all'amica: «Sono veramente dispiaciuta. Ma sono mesi che ti voglio... Poi ci sono state le vicende di Piergiorgio». L'amica capisce al volo e replica: «Anche io non ho mai chiamato perché mi veniva sempre in mente quel discorso che mi avevi fatto in cascina: "non sono contenta, non vorrei che ci andasse di mezzo la nostra amicizia"». Ecco il rospo, il particolare sul quale il ministro rimugina da tempo, certamente fin da quando le agenzie del mattino hanno cominciato a dare conto degli arresti. Perché è stato proprio il figlio di Cancellieri, Piergiorgio Peluso, nel suo ruolo di consulente di **Unicredit** a smascherare i falsi in bilancio dei Ligresti, rendendo inevitabili le inchieste. Il ministro si dispera con l'amica: «Ah guarda, maledetto quel momento».

#### L'OFFERTA DI AIUTO

È solo a questo punto, al termine di una giornata di ripensamenti, al fondo di una telefonata decisa dopo molte titubanze nel momento meno opportuno, che Annamaria Cancellieri pronuncia la frase che potrebbe farle perdere il posto: «Guarda, qualsiasi cosa possa fare conta su di me, non lo so cosa possa fare però guarda sono veramente dispiaciuta».

#### L'AZIONE "UMANITARIA"

Il resto è cronaca. L'intervento "umanitario" del ministro dopo che, il 7 agosto, il gip di Torino respinge la prima richiesta di revoca degli arresti in carcere per Giulia, l'intervento sui vicedirettori del Dap, l' sms rassicurante a Antonino Ligresti. E la scarcerazione di Giulia, il 28 agosto. Certamente Giulia sarebbe comunque uscita il 19 settembre, dopo aver patteggiato la pena. Ma tutto questo è accaduto dopo. Il problema è quel che è successo prima. Il nodo è la vicenda di un ministro della Giustizia che si sente in colpa verso una delle famiglie più potenti d'Italia, che si sente imbarazzata perché il figlio ha contribuito a smascherarne le malefatte (per questo incassando comunque una buonuscita da 3,5 milioni), che si spinge a definire «ingiusti» gli arresti decisi dai gip. Per questo la sua offerta di aiuto appare come qualcosa di più di un intervento umanitario: sembra un gesto di riconoscenza, quasi di riparazione. Certo, non appare come la limpida e autonoma determinazione di un Guardasigilli giustamente preoccupato dello stato di salute di uno qualsiasi dei 66.028 carcerati italiani. «Vorrei che tu raggiungessi quella nostra amica. Penso che potrebbe fare qualco-

■ SELPRESS ■  
www.selpress.com

sa»: è il 17 agosto quando Gabriella Fragni dà questa indicazione a Antonino Ligresti. L'amica ministro, sventurata, risponderà: «Ho fatto la segnalazione».

### Ti voglio bene

Sono Annamaria,  
ti telefono per dirti  
che ti voglio bene...  
Lo so, è stata  
la fine del mondo

Il ministro a Gabriella Fragni  
nella telefonata del 17 luglio

### Qualsiasi cosa

Qualsiasi cosa io possa  
fare conta su di me.  
Non fare complimenti.  
Guarda, non è giusto,  
non è giusto...

Cancellieri alla compagna  
di Ligresti sempre il 17 luglio

### La nostra amica

Vorrei che tu  
raggiungessi  
quella nostra amica.  
Penso che potrebbe  
fare qualcosa

Gabriella Fragni al cognato  
Antonino Ligresti il 17 agosto

### Ho sensibilizzato

Antonino Ligresti  
mi ha rappresentato  
la preoccupazione  
per la salute di Giulia...  
Ho sensibilizzato il Dap

Cancellieri sentita dai pm  
di Torino il 22 agosto

### GUARDASIGILLI

Annamaria  
Cancellieri ha  
70 anni. Per  
quasi 20 anni  
è stata  
prefetto  
in varie città.  
Nel governo  
Monti ha  
guidato il  
ministero  
dell'Interno.  
Da aprile è  
ministro della  
Giustizia



  
PROCURA DELLA REPUBBLICA  
PRESSO IL TRIBUNALE DI TORINO

Proc. n. 20219/12 R.G.R.N

#### VERBALE DI ASSUNZIONE DI INFORMAZIONI - artt. 362 e 370 c.p.p. -

L'anno 2013 addì 22 del mese di agosto, alle ore 19.00 in Roma, presso il Ministero di Giustizia, in relazione al procedimento penale n. 20219/12 Mod. 45, innanzi al Procuratore Aggiunto Dr. Vittorio Nesi è comparso: Annamaria Cancellieri, Ministro di Giustizia, la quale viene avvertita dell'obbligo di riferire ciò che sa in merito ai fatti sui quali viene sentita.

Il ministro dichiara: Prendo atto della registrazione telefonica n. 914 del 17.08.2013 ad ore 18.54.09 intercorsa tra Fragni Gabriella e Ligresti Antonino nonché delle dichiarazioni rese dalla medesima Fragni al P.M. di Torino in data 20.8.2013 la dove essa afferma che la persona che potrebbe fare qualcosa per Giulia è il ministro Cancellieri.

Per questo mi concedo di dichiarare quanto segue: effettivamente ho ricevuto una telefonata da Antonino Ligresti che conosco da molti anni. Ligresti mi ha rappresentato la preoccupazione per lo stato di salute della nipote Giulia Maria la quale, come peraltro riportato in articoli di stampa, soffre di anoressia e rifiuta il cibo. In relazione a tale argomento ho sensibilizzato i due vice- capi di dipartimento del Dap, Francesco Cascini e Luigi Pagano, perché facessero quanto di loro stretta competenza per la tutela della salute dei carcerati. Si è trattato di un intervento sanitario assolutamente doveroso in considerazione del rischio connesso con la detenzione. Aggiungo che Cascini era al corrente della situazione perché lo aveva già letto sui giornali e si era già posto il problema. Dopo di allora non li ho più sentiti e non so se siano intervenuti e, eventualmente, in che termini. A memoria ritengo che tale segnalazione (che, ripeto, ritengo essere stata doverosa e nell'ambito delle mie competenze istituzionali), sia avvenuta o domenica o lunedì u.s. (il 18 o il 19 agosto).

*Jc*

*Or*

654

Lei mi domanda inoltre se sono stata contattata dalla Fragni direttamente o indirettamente in relazione a quanto affermato nella telefonata n. 914 ed in caso affermativo da chi e su quali argomenti e le rispondo che, essendo io buona amica della Fragni da parecchi anni avendo conosciuto tramite Antonino Ligresti, ho ritenuto, in concordanza con l'arresto dell'ingegnere e delle figlie, di fare una telefonata di solidarietà sotto l'aspetto umano. Dopo di allora non l'ho più sentita né ho sentito altri in relazione al caso Ligresti ad eccezione della telefonata con lei: sera Antonino Ligresti mi ha inviato un SMS chiedendomi se avessi novità e gli ho risposto che avevo effettuato la segnalazione nei termini che ho sopra spiegato, nulla di più.

La Parte

*Annamaria Cancellieri*

Vittorio NESI

*Jc*

**Rfi**

REPUBLICA.IT  
Sul nostro  
sito il video  
della difesa  
della  
Cancellieri  
sul caso  
Ligresti

“Mai chiesto favori a Berlusconi, ma se sono un peso per il governo torno a casa”. Martedì riferirà in Parlamento. I renziani: lasci l'incarico

# “Dimettermi? Neanche per sogno”

*Cancellieri: “La Ligresti poteva morire”. Ma Letta: non devono esserci ombre*

LIANA MILELLA

**D**IMETTERSI? «Nemmeno per sogno...». Pentirsi? «E di che? Di non essermi accollata la responsabilità di un possibile suicidio?». Raccomandata da Berlusconi? «Non vi permettete neppure di sporcare la mia carriera». Un figlio raccomandato? «Giù le mani da lui». Rifiutare tutto? «E certo, dalla A alla Z». Per Anna Maria Cancellieri il caso Cancellieri non esiste. Per questo, dopo due giorni di silenzio, adesso parla. Alle 12, al ministero, c'è solo lei. Per un'ora e più, prima di correre a Chianciano, non evade una sola domanda di *Repubblica*.

# “Non mi dimetto neanche per sogno Giulia Ligresti poteva morire”

*Il Guardasigilli: “Mai favori da Berlusconi. Lasciate stare mio figlio”*

**P**ALAZZO Chigi non vuole «ombre»...  
«È una forma di chiarezza e onestà. Vogliono fugare ogni dubbio. Io sono molto tranquilla, convinta di aver agito bene e di non aver fatto nulla che non fosse più che regolare. Certo, se poi il gioco è politico, allora decidono altri».

**Ha pensato a dimettersi?**

«Non ho nulla di cui vergognarmi e per cui dimettermi. La mia coscienza è assolutamente limpida e trasparente. Ma siccome sono al servizio dello Stato, se fosse necessario non avrei alcun esitazione a dimettermi, ma mi devono prima spiegare perché».

**Che significa?**

«Io servo il Paese finché ne ha bisogno, ma se devo diventare un peso torno a casa mia dove sto benissimo».

**Davvero è convinta che non c'isiano zone oscure nel suo comportamento?**

«Io non ho fatto nulla, per questo dico che non ho al-

cuna ragione per dimettermi. Ho insistito per riferire in Parlamento al più presto prima di andare a Milano per rioperarmi al braccio sinistro che mi trascino senza vita da settimane».

**E allora cos'è successo, dalla sua amicizia con i Ligresti, a quella telefonata di solidarietà con la Fragni?**

«Innanzitutto sono amica del medico Antonino Ligresti, e chi conosce la famiglia sa cosa vuol dire. Dal rapporto con lui è nato il contatto con quella di Salvatore. Ho conosciuto la compagna. Ho sentito il bisogno, sotto il profilo umano, di farle una telefonata perché il marito ultra ottantenne e malato era stato arrestato. Non sono entrata nel merito del-

*Antonino Ligresti*

Sono amica di Antonino Ligresti. Ho telefonato alla compagna di Salvatore perché il marito ottantenne

e malato era stato arrestato l'inchiesta. Ho parlato con lei come mi è accaduto di parlare con le mogli di altri detenuti. Essere ministro non significa dimenticare l'aspetto umano ed essere un automa».

**Non ritiene che un Guardasigilli debba stare dalla parte dei magistrati e non degli arrestati?**

«Chi dice questo? C'è un mio comportamento che fa pensare che fossi a favore dei Ligresti? Cosa ho detto o ho fatto che faccia pensare che fossi contro i



■ SELPRESS ■  
www.selpress.com

giudici? Se ci fosse stato anche solo un segale di una mia interferenza non avrebbero forse reagito? Non c'è stato nulla, nulla, nulla, solo una solidarietà umana. Non possiamo dimenticare che siamo persone».

**Fino al punto di dire «farò tutto quello che posso»?**

«Era solo per dire che ero vicina al suo dolore. Erano anni che non la sentivo.

Marco Biagi

## E se fosse morta? Non voglio ricordare altri morti per disattenzione dello Stato, ma il caso Biagi se lo ricordano tutti

Trovo disumano che si voglia strumentalizzare un comportamento cristallino».

**Come mai ha chiamato per prima?**

«Io dovevo dare solidarietà, non lei chiedermela, era normale».

**Ha fatto scarcerare la nipote però.**

«Distinguiamo i due momenti. Prima c'è quella telefonata. Poi mi chiama Antonino per Giulia, anoressica, a rischio di un gesto inconsulto. Ho fatto quello che un ministro della Giustizia deve fare, controllare che in carcere tutto fosse in regola».

**L'avrebbe fatto per chiunque?**

«E se fosse morta? Se non avessi fatto nulla i magistrati mi avrebbero chiesto conto della mia inerzia. Non voglio ricordare altri morti per disattenzione dello Stato, ma il caso Biagi se lo ricordano tutti. Io non voglio avere responsabilità».

**Lei ha difeso un detenuto eccellente, che aveva il suo cellulare. Tutti possono chiamarla e lei si dà da fare per tutti?**

«Alla mia mail arrivano di continuo lettere e non restano inevase. Un centinaio negli ultimi tre mesi. Nelle visite in carcere ho raccolto segnalazioni di tantissimi detenuti. Non mi possono dire adesso che mi occupo solo di Giulia Ligresti».

**Ma qui è in ballo un'amicizia e pure un figlio che ha lavorato per queste persone.**

«Lo ripeto e lo sottoscrivo, il mio rapporto era con Antonino. Quanto a mio figlio Pier Giorgio la procura di Torino ha fatto un'inchiesta. Andate a leggete gli atti. Capirete che galantuomo è».

**Non è invece uno che ha fatto carriere grazie alla madre potente prefetto e a cui i Ligresti hanno fatto un favore?**

«La sua storia è cristallina. Tutta la sua carriera frutto delle sue capacità. Io non c'entro nulla. Ha lavorato nelle più importanti banche straniere, non è mai stato assunto grazie alle mie conoscenze,

e mi fa impazzire che lo si possa solo pensare».

**E la sua liquidazione da 3,7 milioni**

Il Cavaliere

**C'è una bella differenza, io sono il responsabile diretto della vita dei carcerati. Quella di Berlusconi era altra cosa**

**di euro?**

«Era un contratto, privato non pubblico, con la liquidazione prevista a monte. Qui siamo ormai alla caccia alle streghe».

**Dunque il suo caso non esiste?**

«Sulla notizia giornalistica, che doveva finire com'era nata, si sono innestati interessi politici che l'hanno strumentalizzata, con l'obiettivo di colpire il governo di larghe intese».

**Denuncia un attacco politico?**

«Sì, lo è. Ci sono persone che hanno motivi di rancore nei miei confronti, perché ho sciolto comuni per mafia e fatto pulizia negli enti corrotti. Continuano a dire che sono intervenuta sui magistrati, ma non è vero, basta sentire Caselli. Non c'è serenità nel valutare i fatti, s'infanga una persona senza pensarci».

**È vero che per fare carriera ha chiesto aiuto a Berlusconi?**

«Mai. Fate pure un'inchiesta. Non ho mai chiesto aiuto a nessuno. È un'offesa professionale che non accetto, la mia forza è stata sempre quella di non avere sponsor. Chiamate pure i ministri con cui ho lavorato, Napolitano compreso.

Sono talmente tranquilla che divento una bestia, una carriera intemerata non può essere macchiata così».

**Allora cosa vuol dire la Fragni quando dice «perché ti lamenti se lì ti ci ha messo quello lì?»?**

«Mi dispiace, ma non so di cosa stesse parlando».

**La sua telefonata non è come quella di Berlusconi per Ruby?**

«C'è una bella differenza, io sono il responsabile diretto della vita dei carcerati, mi sono mossa per il rischio di un suicidio. Quella di Berlusconi era un'altra cosa».

**Ha parlato con Letta?**

«Sì, gli ho detto che non ho nulla da nascondere. Lui è molto sereno, non ha drammatizzato».

**Il Pd non sembra altrettanto sereno...**

«È un problema politico... Racconterò la verità, non ho nulla da nascondere, se vogliono mi credono».

**Alfano è rimasto, la Idem si è dimessa. Non ritiene**

**che la figura del Guardasigilli sia ormai macchiata?**

«Se qualcuno ritiene che non sia adeguata me lo deve dire e io me ne vado. Ma mi devono dire anche perché».

**Non ha pensato che poteva essere intercettata?**

«Ma io vivo con la certezza di esserlo...».

**Oggi rifarebbe quella telefonata?**

«Certo, perché era corretta, era solo solidarietà a un'amica. Bisogna essere molto duri e determinati quando ci sono fatti e comportamenti non corretti, ma se tutto questo non c'è, ed è documentato che non c'è, allora si rischia solo l'accanimento. Io conosco le mie responsabilità, so quello che posso e non posso fare, ma non sono disposta a rinunciare alla mia umanità».

Piorgio Peluso

**La sua storia è cristallina. Mai è stato assunto grazie alle mie conoscenze, e mi fa impazzire che lo si possa solo pensare**



**GIULIA**

«Anoressica, era a rischio di un gesto inconsulto»

■ SELPRESS ■  
www.selpress.com



**MARCO BIAGI**  
"Troppi casi di  
morte per  
disattenzioni di  
Stato"



**ANTONINO**  
"Sono amica  
del medico  
Antonino  
Ligresti"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

# Dalla telefonatina al debituccio i miserabili scandali dei politici nuovi

*Nella Seconda Repubblica anche gli incidenti diventano meschini*



**CANCELLIERI**  
Il ministro della Giustizia Annamaria Cancellieri è accusata di aver esercitato pressioni per far uscire dal carcere Giulia Ligresti: martedì riferirà in Parlamento



**ALFANO**  
Tra il 28 e il 29 maggio, Alma Shalabayeva, moglie del disidente kazako Abylayov, viene espulsa dall'Italia con la figlia di 6 anni Alua: Alfano finisce nella bufera



**IDEM**  
Il 24 giugno, dopo due mesi di mandato come ministro per le Pari opportunità e lo sport, l'ex canoista Josefa Idem si dimette per irregolarità sui suoi immobili

FILIPPO CECCARELLI

UNA telefonatina. Una cenetta sbagliata. Una tassa non pagata. Un debituccio. Una colf straniera in nero. Un microfono lasciato aperto. Un errore di traduzione. Un collaboratore troppo volenteroso, oppure troppo arrendevole, magari dinanzi alle pressioni di un'ambasciata post-sovietica.

Col risultato che se la vicenda Alfano-Shalabayeva metteva in causa anche il trattamento riservato alla moglie del disidente kazako, quella Cancellieri-Ligresti vorrebbe ruotare quasi per intero attorno alla scelta umanitaria del ministro; mentre, per completare il tris del governo Letta, l'aggiramento dell'Ici da parte del titolare dello Sport Josefa Idem non si sa bene dove collocarlo se non nel campo delle umane debolezze, le quali a loro volta hanno acquistato un inedito rilievo non solo negli affari di governo, ma sull'intera scena pubblica nella sua bislacca interezza.

Esì che non si può, né è giusto fa-



Renata Polverini

## Tra le condotte riprovevoli il trasbordo in elicottero Roma-Rieti della Polverini

re di tutt'erba un fascio di riprovazione, però gli scandali, i passi scabrosi, gli impicci, gli intoppi, gli inconvenienti continuano a succedersi a pieno ritmo mutando di segno e sempre più — se è consentito — umanizzandosi, personalizzandosi. Per cui se un tempo non lontano i governi finivano nelle peste e i potenti erano costretti, sia pure di rado e dopo inaudite resistenze, a dimettersi per sanguinose collusioni con la mafia, ricchissime tangenti petrolifere, gigantesche compravendite di aerei da guerra oppure oscure (ancora!) collusioni col terrorismo o gli apparati di sicurezza, oggi il potere si è come rimpicciolito; e a metterlo periodicamente in crisi, più che delitti o ricchezze, sono semmai misere storie e spesso miserabili, comportamenti folli, beghe famigliari, vanità, pecionate, scemenze, istinti da parassiti e rapine da morti di fame.

Basti pensare alle spese dei consiglieri delle regioni, chi mette in conto alla collettività il gratta-e-vinci e chi lo sciampino per tingersi i capelli, chi il parquet di casa, il ricevimento per la cresima, la escort, il peluche e addirittura, in Campania, un corno d'avorio del valore di 1900 euro. Si lascino per un attimo da parte l'inettitudine con scaricabarile di Alfano, la furbata fiscale di Idem o il preteso

slancio pietoso della Cancellieri per la figlia dell'ex datore di lavoro di suo figlio. E si cerchi piuttosto il filo che conduce questi casi con altre vicende, certo minori, e tuttavia rappresentative di mali cronici, o meglio resi cronici da tempi segnati dalla fine delle culture politiche e da fenomeni di personalizzazione ormai arrivati a farsi marketing. Ed ecco quindi governatori assenteisti che esibiscono porcini; ministri che chiedono ad aziende statali inutili e costose consulenze per placare o risarcire l'agitazione di ex mogli; sindaci rinnovatori che depositano l'auto privata nel parcheggio del Senato perché è vicino casa e più comodo — e subito si trova qualcuno pronto a garantire che è per motivi di sicurezza.

Come s'intende, pure in questi casi il rilievo penale delle questioni appare secondario. O almeno, come si legge nei Promessi sposi: "Mentre il tribunale cercava, molti nel pubblico, come accade, avevano già trovato". Che cosa? Si direbbero nuovi, retrattili e in ogni caso non distinguibili parametri d'indegnità. Condotte certo ripro-



■ SELPRESS ■  
www.selpress.com

vevoli, ma non tali da richiedere sanzioni, al limite fatte oggetto di prese in giro, ma solo e meglio se dotate di risorse narrative che accendano la fantasia del gentile pubblico non pagante. Esempio: il trasbordo in elicottero Roma-Rieti utilizzato dalla governatrice per visitare la mostra sul peperoncino; o le cozze pelose donate dal discusso costruttore al sindaco; o anche le vacanze esotiche pagate dal lobbista al governatore che si tuffa in foto dallo yacht turandosi il naso.

Da questo particolarissimo punto di osservazione gli scandali sessuali berlusconiani, la saga fio-

tare o almeno vederli attraverso di essi rappresenta la più eroica sfida contro il cinismo.



Giovanni Leone

### **Un tempo i governi finivano nelle pesti per la mafia, tangenti petrolifere o su aerei da guerra**

rita attorno alla casetta di Montecarlo, le scorribande finanziarie della family Bossi e le vivide predazioni di Lusi costituiscono pietre miliari e al tempo stesso punti di non ritorno. Ma con la dovuta apprensione — e la garanzia documentaria che a quanto segue si potrebbe agevolmente dare nomi e cognomi — la vita dei potenti italiani un po' vivrà pure di giornalisti malefici e macchinine del fango, ma nel complesso scorre da un ventennio come dentro un fiume di astute micragnie e disperate meschinità. E dunque: piscine abusive, lavori edilizi non pagati, guida in stato d'ebbrezza, code non rispettate, bestemmie, saluti romani, stalking su Facebook, figlioli discolorati, affitti e acquisti di favore, debiti lasciati a negozi (d'abbigliamento), colpi di sonno in aula, scorte inutili o menacciate. Ecco, tutto ciò anima le cronache, giorno dopo giorno.

Posto che i vizi personali "sono gli unici meccanismi, al giorno d'oggi, che il politico può adoperare senza sporcarsi di sangue" (Nicolàs Gomèz Davila, Tra poche parole, Adelphi, 2007), saperli accet-

# Fonsai, testimone rivela “Per Giannini all’Isvap Ligresti parla con Letta”

## Il premier: non sono io. Jonella patteggia la pena

**GIOVANNI PONS**

TORINO — A sorpresa anche Jonella Ligresti, in carcere dal luglio scorso, chiede il patteggiamento. I suoi legali hanno depositato ieri mattina presso il tribunale di Torino la loro proposta: farla uscire dal processo, come la sorella Giulia, con una condanna a 3 anni e 4 mesi di reclusione. Una mossa che segna un altro punto a favore dell’inchiesta dei pm torinesi Vittorio Nessi e Marco Gianoglio, dalla quale continuano a emergere elementi inediti. Questa volta è il nome di Letta (probabilmente Gianni, l’ex sottosegretario del governo Berlusconi, anche se le carte della **Guardia di Finanza** non lo specificano. Il premier Enrico Letta ha precisato: «Mai parlato con Ligresti in vita mia») a spuntare in una conversazione telefonica del dicembre 2012 tra Fausto Marchionni, ex ad di Fonsai, e Alberto Alderisio, uomo di fiducia della famiglia Ligresti. I due parlano di Giancarlo Giannini, ex presidente dell’Isvap ora indagato dalla procura di Milano per corruzione. «Ha paura, ha paura di tutti. Ma sai cos’è? È che secondo me — dice Marchionni — il “vecchio” (Salvatore Ligresti, ndr) si lascia andare tutte le volte a discorsi tipo “massi, ma lui lo sa che ho parlato a Letta, è tutto a posto, che lo rinnovano”. L’intercessione del “controllato” Salvatore Ligresti presso l’allora premier Silvio Berlusconi e il sottosegretario Gianni Letta, per una nomina di Giannini seno all’Antitrust è proprio l’argomento su cui si sono concentrati i sospetti del pm milanese Luigi Orsi. Inoltre il tema di un rapporto illecito tra la famiglia Ligresti e Giannini emer-

ge durante la deposizione di Piergiorgio Peluso, ex dg di Fonsai, a Torino. «In effetti si espresse con me in tal senso il presidente esecutivo della Liguria assicurazioni Salvati, ora deceduto — racconta Peluso —. Vi sarebbe stato un tramite verso Giannini da parte dei Ligresti attraverso l’avvocato Tuccillo di Napoli, avvocato che concentrava su di sé un importante numero di pratiche legali. In seguito feci un controllo sulle fatture emesse verso Tuccillo ma ciò non diede riscontri».

Peluso, figlio del ministro Annamaria Cancellieri, è il manager che entra in Fonsai nel maggio 2011 e traghetta il gruppo verso Unipol. Questa era la soluzione preferita da **Mediobanca**, che temeva per la propria esposizione creditizia verso la compagnia. «Era nostra opinione che sarebbe stata la soluzione migliore per la compagnia, attese le sue caratteristiche, essere gestita da un gruppo di settore e non da un gruppo familiare, come accaduto fino a quel momento», ha spiegato Alberto Nagel, ad di Mediobanca, ascoltato anch’egli a Torino. «Dopo i risultati estremamente negativi che emergevano dalla terza trimestrale di Fondiaria — ha continuato Nagel — Mediobanca cominciò a prendere contatto con alcuni gruppi assicurativi internazionali». Ma gli approcci con **Allianz**, **Axa**, Zurigo e Munich Re non ebbero esito. Quattro, secondo Nagel, erano i fattori che scoraggiavano gli acquirenti stranieri: «I consistenti investimenti in titoli di Stato di Fondiaria, la posizione della famiglia Ligresti, l’esposizione immobiliare di circa tre miliardi e lo

spread in salita. A questo punto — ha riferito Nagel — ci rivolgemmo a Unipol. E Carlo Cimbrisi disse interessato».

La famiglia Ligresti rappresentava un ostacolo al progetto poiché manteneva salda la presa sul controllo e sulla governance del gruppo. Posizione che permetteva di indirizzare benefici considerevoli a tutti i membri della famiglia. Per esempio, tra i “benefit” che i Ligresti addebitavano a Fonsai figurava anche l’affitto di un elicottero «accessoriato secondo i desiderata della famiglia e in particolare di Gioachino Paolo». Il costo, riferisce ai pm torinesi il responsabile della sicurezza, Luciano Gallo Modena, era di «circa 2 milioni di euro all’anno». Un elenco dei benefit ancora attivi nel 2012 era stata redatta sempre da Peluso in una mail finita agli atti dell’inchiesta torinese. Salvatore Ligresti, emerge dal documento, aveva a disposizione cinque segretarie, cinque autisti e tre auto, Jonella cinque auto, due segretarie, un “supporto linguistico”, due dipendenti dedicati alle sue società personali. Cinque auto anche alla sorella Giulia che si doveva accontentare di una sola segretaria e un solo autista ma che,



■ SELPRESS ■  
www.selpress.com

presso la sua griffe Gilli, godeva delle prestazioni di tre dipendenti Premafin e di uno di Milano assicurazioni. Paolo Ligresti si giostrava tra dieci auto aziendali, in gran parte di proprietà di Atahotels, assistito da sei, tra collaboratori e segretarie, e da due autisti. La famiglia siciliana disponeva inoltre di abitazioni, foresterie, uffici, utenze telefoniche messe a disposizione dalla società.

### L'elicottero

Tra i benefit che i Ligresti addebitavano a Fonsai c'era anche l'affitto di un elicottero super-accessoriato da 2 milioni euro annui

#### **GALLO MODENA**

Luciano Gallo Modena  
capo security Fonsai

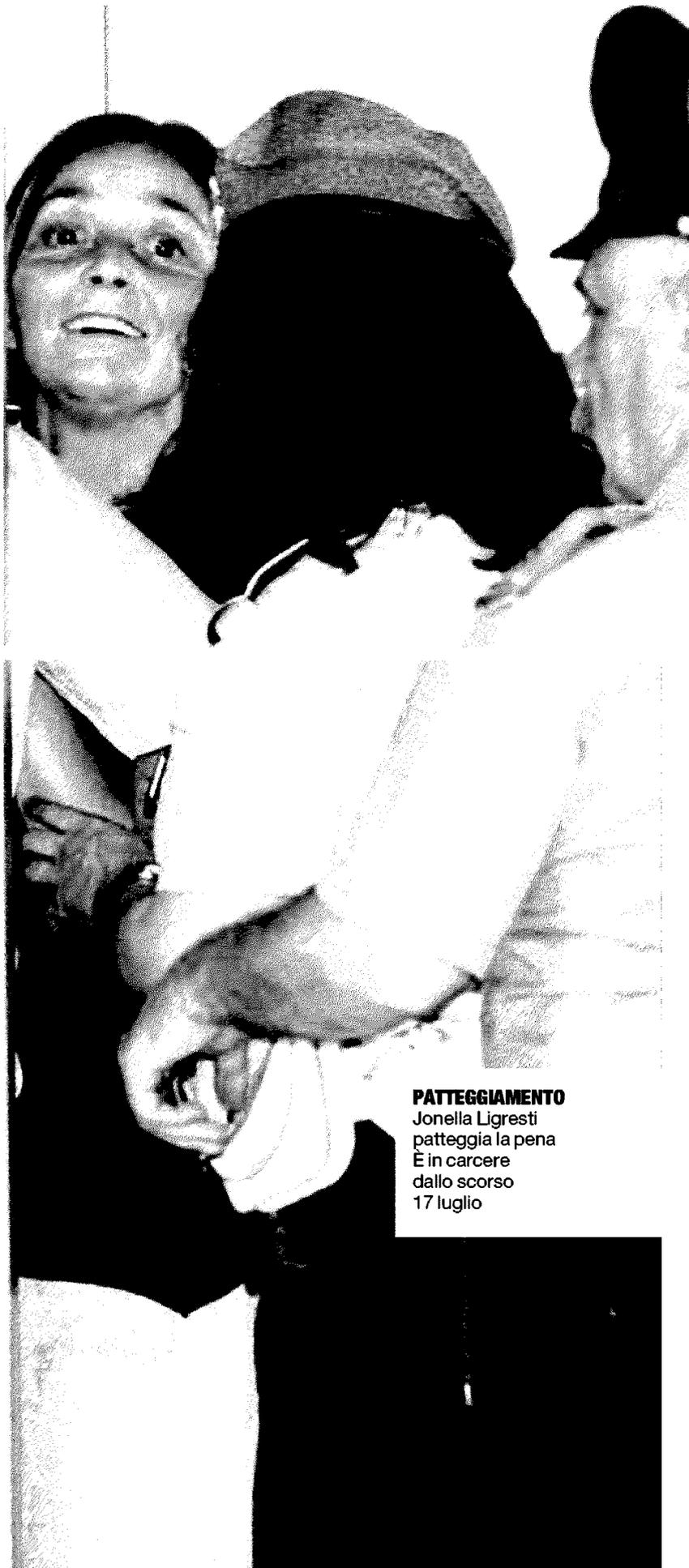


### Via la famiglia

Era nostra opinione che la soluzione migliore per la compagnia fosse quella di essere gestita da un gruppo di settore e non familiare

#### **NAGEL**

L'ad di Mediobanca



#### **PATTEGGIAMENTO**

Jonella Ligresti  
patteggia la pena  
È in carcere  
dallo scorso  
17 luglio

# Letta: "La Cancellieri chiarisca non ci possono essere ombre" Il ministro martedì in Parlamento

*Pd all'attacco. Grillo: perché Napolitano non interviene?*

**SILVIO BUZZANCA**

ROMA — Enrico Letta ha fretta di chiarire e archiviare il caso Cancellieri. Vuole disinnescare velocemente un'altra minaccia alla sopravvivenza del suo governo. Per questo gioca d'anticipo e prima ancora che arrivi una richiesta ufficiale decide che martedì prossimo il Guardasigilli si presenterà al Senato e alla Camera per spiegare le sue ragioni. Una svolta "decisionista" che però non tralascia di mostrare fiducia nel ministro e nel suo operato. Che non dimentica di ricordare che i magistrati han-

**Adesso anche nel Pdl emergono dubbi sull'operato del titolare della Giustizia**

no già chiarito il ruolo del ministro nelle vicende di Giulia Ligresti.

Una strategia che Palazzo Chigi rende esplicita nel pomeriggio con un breve comunicato. «Il governo — si legge nella nota — ha voluto che il chiarimento in Parlamento avvenisse immediatamente perché non devono esserci zone d'ombra». Subito dopo si aggiunge: «Siamo sicuri che le argomentazioni che il ministro Cancellieri svilupperà convinceranno le Camere e fugheranno ogni dubbio. Le parole del procuratore Caselli hanno peraltro già dato un fondamentale contributo di chiarezza».

Tempi e modi del "chiarimento" sono stati orchestrati da Dario Franceschini. Il ministro dei Rapporti con il Parlamento ha parlato con Laura Boldrini e Pietro Grasso comunicando che il

ministro era pronto a presentarsi nelle aule parlamentari. Franceschini ha concordato con loro come procedere, lasciando a Camera e Senato il compito di dare la notizia. Notizia confermata poi anche dalla Cancellieri.

Dunque il confronto si sposta nelle aule parlamentari. Dove il ministro della Giustizia dovrà fare i conti anche con le mozioni di sfiducia individuali annunciate dal Movimento Cinque Stelle. Infatti, a quella presentata alla Camera, si aggiunge anche quella dei senatori. I parlamentari grillini in questo caso hanno il pieno appoggio di Beppe Grillo.

Il leader dei pentastellati ieri ha benedetto l'iniziativa dal blog e ne ha preso spunto per criticare il presidente della Repubblica e quello del Consiglio. Scrive infatti Grillo: «Nessun monito da parte di Napolitano per questo scandalo per l'ingerenza di un ministro su una detenzione, avvenuta grazie a rapporti di lunga data con Ligresti. Non un fiato da Capitano Findus Letta. Hanno paura di essere travolti e credono che il silenzio li salverà, ma sono già condannati».

Ma i problemi più seri potrebbero arrivare dal Pd. Nei democratici, infatti, l'imbarazzo per la vicenda è palpabile. Ieri il responsabile Giustizia Danilo Leva ha lanciato un nuovo monito: «Noi — ha detto Leva — siamo i primi a non accettare facili strumentalizzazioni della vicenda ma, allo stesso modo, non ne consentiamo una sua minimizzazione».

Secondo Leva, infatti, «le carceri sono piene di migliaia di persone, poveri cristi, che non

hanno il numero di cellulare del ministro o di altri parlamentari da poter chiamare». Ma un attento di stima verso la Cancellieri arriva proprio dalla famiglia di un "povero Cristo" morto in carcere: Stefano Cucchi. «Quel che so è che se fosse stato ministro lei, ed avesse saputo delle condizioni di mio fratello oggi, forse,

**Ilaria Cucchi: con lei ministro mio fratello Stefano sarebbe ancora in vita**

non esisterebbe il caso Cucchi. Stefano, forse, sarebbe con noi», dice la sorella Ilaria.

Anche dal Pdl arrivano però richieste di chiarimenti. Lo fa, per esempio, Maurizio Gasparri. Anche se si insiste nel proporre un parallelo con il caso Berlusconi «Ci vogliono «interventi conseguenti rispetto alla pesante condanna inflitta a Berlusconi per una semplice telefonata di interessamento per un altro caso umano», chiede Maria Stella Gelmini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ARRESTI**

Il 17 luglio sono arrestati Salvatore Ligresti, le figlie Jonella e Giulia e tre manager Fonsai per falso in bilancio e agiotaggio

**TELEFONATA**

Nel giorno degli arresti Cancellieri telefona alla compagna di Salvatore Ligresti, Gabriella Fragni: «Conta su di me»

**SEGNALAZIONE**

«Ho fatto la segnalazione» al Dap, così Cancellieri a Antonino Ligresti che le



SELPRESS www.selpress.com

invia sms sulle condizioni di salute di Giulia

LA LETTERA

La lettera di un detenuto comune che il ministro Cancellieri ha ricevuto e girato al vicedirettore del Dap Francesco Cascini con la scritta "Che possiamo fare?"

SOTTO ACCUSA

Annamaria Cancellieri, ministro della Giustizia dal 28 aprile nel governo Letta, è stata titolare dell'Interno con Monti

Handwritten text from a letter, including a circular stamp and a signature. The text is partially obscured by a vertical bar.

Handwritten notes and a date stamp: "5 AGO. 2013". Includes phrases like "classi Casini" and "che possiamo fare?".



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il pd Leva: ci sono migliaia di poveri cristi in carcere che non hanno il numero di telefono del Guardasigilli per chiedere direttamente il suo intervento

## “Sulle dimissioni decideremo dopo l'intervento del ministro”

**UMBERTO ROSSO**

ROMA — Onorevole Danilo Leva, il ministro Cancellieri non intende “minimizzare” il caso, come lei stesso le aveva chiesto. Soddisfatto?

«Prendo atto con piacere della disponibilità a presentarsi alle Camere per riferire su ogni dettaglio di questa delicata vicenda. Un passaggio indispensabile, nel solo luogo giusto per difendere la credibilità delle istituzioni».

**Il ministro ha anticipato comunque in conferenza stampa che non si dimetterà.**

«Il Pd si riserva tutte le valutazioni dopo aver sentito il Guardasigilli in aula».

**Dimissioni comprese?**

«Tutte le valutazioni del caso. Una volta ascoltata la Cancellieri, ogni forza politica potrà trarre le proprie conclusioni».

**Pensate di appoggiare la mozione di sfiducia individuale dei grillini?**

«Assolutamente no. E' una strumentalizzazione. Giusto chiedere che venga fatta chiarezza fino in fondo, ma pretendere la testa del ministro prima ancora di aver sentito la sua ricostruzione, appartiene solo ad una logica di parte».

**Vale anche per chi nel Pdl chiede di applicare la stessa “logica” a Berlusconi e al caso Ruby?**

«Vale per tutte le strumentalizzazioni, anche se le due vicende non sono minimamente paragonabili».

**C'è stato un canale preferenziale fra il ministro e Ligresti per far scarcerare la figlia Giulia?**

«Sto al testo della telefonata. C'è una “familiarità” che rende tutta questa storia molto delicata, con un profilo di ambiguità. Nodi che vanno sciolti e spiegati in aula. La stessa “genesi” della vicenda lascia molto da pensare».

“

Non può essere una telefonata con l'amico politico a mettere in moto un intervento: così salta il sistema delle regole

”

**RESPONSABILE GIUSTIZIA**

Il democratico  
Danilo Leva

**In che senso?**

«Ci sono migliaia di poveri cristi in carcere nel nostro paese. Non è che hanno il numero di telefono del Guardasigilli, per poter chiedere direttamente un suo intervento».

**Fatto solo per ragioni umanitarie, si è difeso il ministro.**

«Ma non può essere una telefonata con l'amico politico di turno a mettere in moto un intervento. E' un sistema di regole che deve, o dovrebbe, scattare per prendersi carico di certe situazioni. Noi per esempio di fronte all'emergenza abbiamo chiesto di mettere in campo una task force al Dap».

**Un “cattivo esempio” dal ministro, al di là di ogni altro profilo?**

«Certo non aiuta la fiducia dei cittadini nei confronti delle istituzioni, che è già arrivata al punto più basso. Speriamo con il chiarimento in Parlamento di poter recuperare quel che abbiamo perso in questi giorni. In carcere è morto Cucchi. In carcere non passa quasi giorno senza notizia di un suicidio. Non scherziamo».

**La Cancellieri nega qualunque interesse personale, anche in relazione al ruolo del figlio nella Fonsai.**

«Quando dico che si tratta di una vicenda delicata sotto molti aspetti, mi riferisco anche alla necessità di chiarire tutto».

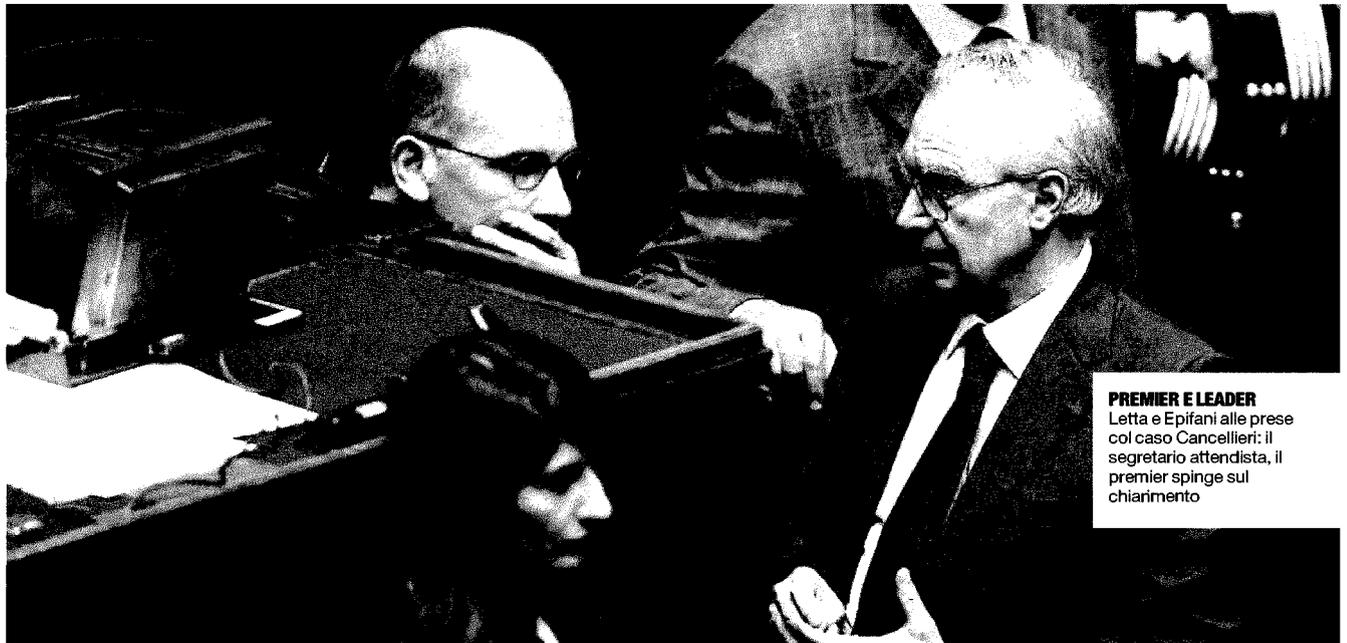
**Una botta anche per il governo? Palazzo Chigi difende la Cancellieri.**

«E' un bene che abbia preso posizione, sollecitando un chiarimento immediato, in modo da disinnescare una mina esplosiva. I tempi, in questi casi, sono fondamentali. Per l'esecutivo ma anche per spiegare tutto e subito ai cittadini. E riprendere così a lavorare contro il sovraffollamento e il piano carceri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il retroscena



**PREMIER E LEADER**  
Letta e Epifani alle prese  
col caso Cancellieri: il  
segretario attendista, il  
premier spinge sul  
chiarimento

# Ma i renziani non ci stanno “La Cancellieri dovrà lasciare”

## *Il caso esplode dentro il Pd. Letta cerca di correre ai ripari*

**GIOVANNA CASADIO**

ROMA — Il “caso Cancellieri” esplode dentro il Pd. I renziani vanno all’attacco. Se il segretario Epifani è attendista, aspettando di vedere cosa il ministro Guardasigilli dirà alle Camere, Renzi è intransigente. E così Ernesto Carbone, uno dei deputati a lui vicini, parte alla carica. E lo fa interpretando il sentimento del suo leader: «Dubito che le giustificazioni della Cancellieri possano essere sufficienti... ha detto: “Io sono umana”, ma cosa significa? Ha avuto quella telefonata con Gabriella Fragni, la compagna del capofamiglia Salvatore Ligresti nella quale hanno parlato della scarcerazione di Giulia Ligresti? Sì o no? Se tutto questo sarà acquisito, la richiesta giusta deve essere “dimissioni”». Che i Democratici confermino la fiducia al ministro Cancellieri non è scontato come il governo vorrebbe.

Il premier Letta lo sa bene. Finora ha fatto pressing sui tempi.

Nell’ultima delle telefonate quotidiane che il presidente del Consiglio ha avuto con il ministro della Giustizia, le ha imposto rapidità: «Annamaria, devi andare in Parlamento subito, senza temporeggiare. Ho difeso Alfano in un caso assai più difficile e controverso, quello della Shalabayeva, difenderò te, perché sono convinto della tua buona fede e della correttezza istituzionale». Però la preoccupazione messa nero su bianco nella nota diffusa da Palazzo Chigi a metà pomeriggio, quando Cancellieri lasciò il congresso dei Radicali a Chianciano, è tutto sommato la più scontata: «Devi fugare ogni sospetto di favoritismo nei confronti dei Ligresti...». Ha insistito sulla necessità di chiarezza, Letta. Ha chiesto a Cancellieri di elencare e dimostrare i casi in cui è intervenuta per alleviare le drammatiche condizioni dei detenuti malati nelle carceri-vergogna d’Europa. Lo scoglio resta convincere il Pd.

Ernesto Carbone è un fiume

in piena. Ha un bel assicurare il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Dario Franceschini che non ci saranno sorprese; che Cancellieri resterà in via Arenula. Spiega Franceschini: c’è la lettera del procuratore Giancarlo Caselli su come si è arrivati ai domiciliari per Giulia Ligresti a scagionare completamente il Guardasigilli. «Qui nessuno mette in discussione l’operato dei giudici piemontesi, non è questo il punto, è il comportamento della Cancellieri che non va», rincara Carbone. La resa dei



■ SELPRESS ■  
www.selpress.com

conti si sposta a martedì, alle 16 al Senato e poi a Montecitorio. Una navigazione tutt'altro che tranquilla e che riguarda la tenuta del governo. «Sapevamo dall'inizio che il governo avrebbe dovuto avere sempre le cinture di sicurezza allacciate, che gli in-

### **Pressing del premier: "Devi chiarire alle Camere senza temporeggiare"**

cidenti sarebbero stati all'ordine del giorno», commentano a Palazzo Chigi. Ma questa non ci voleva. Stefano Fassina, il vice ministro dell'Economia, è un anti renziano e dichiara di essere certo che l'interessamento della Cancellieri sia rimasto «nei confini dell'istituzione». Però ha chiamato Luigi Manconi, presidente della commissione Diritti umani, per capire se davvero il Guardasigilli sia stata sempre così presente e sensibile agli appelli dei carcerati. «Lo è stata», ha ribadito Manconi.

I Democratici, in generale, non si fidano. Quasi tutti ricordano il trattamento riservato a Josefa Idem, la canoista olimpionica costretta a lasciare il ministero dello Sport in pochi giorni per l'Ici non pagata della sua palestra. Lo scetticismo attraversa una parte del Pd, va da Laura Puppato alla stessa Idem. L'ex ministra ha confidato che starà a guardare in Senato: farà molta attenzione, e poi deciderò sulla fiducia. Il sospetto di due pesi e due misure è espresso da

### **Josefa Idem, l'unica ad essersi dimessa: ascolterò come si giustifica e poi decido sulla fiducia**

Pippo Civati ma anche Pina Picerno giudica «tutta la vicenda molto inquietante, io mi sarei dimessa già ieri da ministro». È l'intreccio, che passa attraverso Fonsai e racconta di una rete di amicizie e interessi, a inquietare il Pd. Puppato, senatrice dem, giudica «finora irrilevanti le cose dette dalla Cancellieri, ma la starò a sentire anch'io con molto scrupolo. Ha raccontato di un centinaio di telefonate con i parenti dei detenuti in condizioni di salute a rischio, io mi chiedo e le chiedo come mai c'è bisogno di un filo diretto con il Guardasi-

gilli e non ci sia un meccanismo che garantisca i diritti dei carcerati». E Puppato con altri venti senatori democratici ha presentato una mozione sul sovraffollamento delle carceri. A orchestrare il chiarimento di Cancellieri, giocando d'anticipo rispetto alla richiesta formale dei gruppi parlamentari, è stato il ministro Franceschini, concordandolo con i presidenti di Camera e Senato, Laura Boldrini e Piero Grasso.

Roberto Testi, il medico legale che ha effettuato la perizia sulle condizioni di salute della Ligresti: aveva perso 7 chili in un mese

## “Giulia è fragile, non poteva stare in carcere”

**OTTAVIA GIUSTETTI**

TORINO — «Valutare la compatibilità con il carcere significa anche tenere conto delle concrete esigenze cautelari di un singolo caso. Giulia Ligresti aveva già chiesto di patteggiare e oggettivamente la sua permanenza in carcere non era così vincolante». Roberto Testi, medico legale, incaricato dalla Procura di Torino di effettuare la perizia sulle condizioni di salute di Giulia Ligresti difendendo la fondatezza della decisione di concederle i domiciliari, decisione raggiunta grazie alle conclusioni mediche riportate nella sua relazione. «È vero, un disagio di natura psicologica non costituisce di per sé una ragione di incompatibilità, ma quando il disagio scatena effetti organici la situazione deve essere considerata seriamente».

**Giulia Ligresti ha perso 7 chili in un mese. Per una donna di altezza media (166 cm) pesare 48 chili significa rischiare la vita?**

«Non si tratta solamente di questo. Il fatto è che lei ha una storia clinica particolare della quale non posso parlare nel dettaglio. È una persona molto fragile con un passato di anoressia, e ogni elemento che la riguarda deve essere considerato nell'ottica della sua storia».

**Nella sua relazione c'è scritto che «la detenzione è un evento più stressante per chi sia alla prima detenzione e in particolar modo per chi sia abituato a una vita particolarmente agiata». Chi ha una vita più agiata è meno compatibile con il carcere?**

«In effetti è così. Una delle prime domande che facciamo noi medici quando visitiamo un paziente detenuto è se al suo primo arresto. È evidente che subire la privazione della libertà per la prima volta è un fatto più sconvolgente».

**La detenuta Ligresti che lei ha visitato il 26 agosto aveva già il parere favorevole della procura per il patteggiamento, e il 3 settembre le avrebbero concesso i domiciliari. Lei ritiene che ci fosse davvero una urgenza sanitaria tale da giustificare un ulteriore provvedimento a così po-**

**chi giorni di distanza?**

«Questo non sono io a stabilirlo. A me hanno dato un incarico e io l'ho eseguito. Le sue condizioni di salute erano compromesse, si era manifestato uno scadimento rapido della sua situazione generale e quindi meritava grande attenzione».

**Lei però nella sua perizia non ha scritto esattamente che la sua salute la rendeva incompatibile con il carcere. Perché?**

«Questa non è una decisione che prende il medico. Il medico visita e fa il colloquio poi invia la sua relazione al giudice per le indagini preliminari. È lui a decidere se sia oppure no il caso di concedere una attenuazione della misura cautelare».

**Quindi il giudice sulla base delle sue conclusioni avrebbe potuto anche respingere la richiesta? Le sue deduzioni conclusive non erano inequivocabili?**

«Non lo erano, certo. Le patologie reattive al carcere in termini generali non possono essere presi come motivo di incompatibilità, perché tutte le persone ce l'hanno, è normale. Chi più chi meno soffre di un disturbo nell'adattamento al regime carcerario. Il giudice avrebbe anche potuto disporre il trasferimento in una struttura sanitaria specializzata oppure tenerla in cella».

**Vita agiata e stress per la prima detenzione hanno inciso sulla valutazione**



Roberto Testi



SELPRESS  
www.selpress.com

Direttore Responsabile  
Mario Calabresi

Diffusione Testata  
234.856

# “Non lascio, la Ligresti rischiava la vita”

Il ministro: “Ho diritto di restare umana ma se fossi di peso non aspetterei”. Poi cita Biagi: “Il suo caso una ferita”

FRANCESCO GRIGNETTI  
INVIATO A CHIANCIANO TERME

«Quel che ho fatto, lo rifarei. E non mi dimetto. Ho la coscienza a posto: si dimette chi ha cose di cui pentirsi, non chi ha fatto solo il proprio dovere. Poi, certo, se fossi di peso, allora non aspetterò un attimo di più». Martedì il ministro riferirà dell'accaduto alle Camere ma Annamaria Cancellieri ha deciso comunque che non è più il momento di traccheggiare e sceglie la ribalta del congresso dei Radicali, a Chianciano, per lanciare il suo contrattacco. «Io voglio vivere in un Paese libero», scandisce dal palco. «Un ministro ha il dovere di osservare le leggi dello Stato senza cedimenti e tentennamenti, ma credo che abbia anche il diritto di restare un essere umano».

A Chianciano va in scena un inatteso feeling tra l'eretico Marco Pannella («Il tentativo di linciaggio della ministra Cancellieri era del tutto immotivato») e la ministra della Giustizia. È la preoccupazione per le carceri il loro sentire comune. A Chianciano, però, più che il suo lavoro, la Cancellieri è venuta a difendere se stessa. E siccome è sulla graticola da giorni, chiede di incontrare i giornalisti perché non è

## L'intervento dai radicali che solidarizzano con lei «Immotivato tentativo di linciaggio»

più il tempo di tacere. «Non ho problemi a spiegare. E non minimizzo», risponde quindi piccata al Pd che la incalza.

Il ministro Cancellieri, innanzitutto, non si sente in imbarazzo per il suo intervento a favore di Giulia Ligresti. «Lo rifarei. Io ho la responsabilità politica delle carceri e sono intervenuta con il Dap dicendo: attenzione che quella detenuta



Il ministro Cancellieri riferirà in aula martedì

potrebbe compiere gesti inconsulti. Tutto qui. Questo è quello che ho fatto. Niente di più».

Già, ma a pochi appare usuale che la chiamino sul cellulare e lei si attivi immediatamente. «In quel caso la segnalazione mi è giunta per telefono. Ma io che ho la responsabilità dei detenuti, e sento come un peso insopportabile ogni suicidio in carcere, ho fatto oltre cento interventi in tre mesi per persone che ho incontrato nel corso delle mie visite in carcere oppure i cui familiari si sono rivolti a me anche solo tramite una e-mail. Ripeto: Giulia Ligresti era una persona anoressica in pericolo di vita. Io ricordo ancora il caso di Marco Biagi come una ferita. Se Giulia Ligresti fosse morta, oltre che con la mia coscienza, avrei avuto problemi».

Eppure è evidente che quella familiarità con la signora Ligresti, tutta quella disponibilità, se non un problema penale, potrebbero diventare un problema politico. Rifarebbe anche quella telefonata?

«Certo, anche quella. A una vecchia amica, un'anziana signora, mettono in carcere il marito di 81 anni e tre figli. Era comprensibilmente turbata».

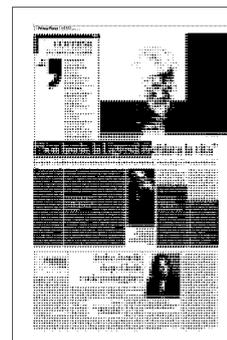
Si, ma certe parole... «Io nemmeno ricordo bene che cosa ci siamo dette. Con le interazioni è così: si prende una frase

## Raccomandata da Berlusconi?

«Una porcata, su questo non transigo»

qua, una frase là, e poi si perde il senso complessivo».

Intanto s'è aperto un fronte nuovo. Salvatore Ligresti nei suoi verbali d'interrogatorio ha sostenuto di averla «raccomandata» a Berlusconi. Lo staff della Cancellieri liquida la rivelazione come «una porcata». Lei è davvero furibonda. «Su questo non transigo. E' falso. D'altra parte ho letto parole molto confuse. Non si capisce nemmeno che cosa sarebbe stato detto. S'ipotizza che volessi restare a Parma o a Bologna... Figurarsi. In tutti e due i casi ero commissario straordinario, e il termine del mandato è prefissato, si decade con le elezioni comunali, non è neanche ipotizzabile una proroga». E perciò invita tutti a ricostruire la sua carriera di prefetto. Ha lavora-



■ SELPRESS ■  
www.selpress.com

to con sei ministri dell'Interno. «Mai nessun politico ha telefonato con me. Chiedete pure».

Non la imbarazza nemmeno la storia di suo figlio e di quei 5 milioni di euro di liquidazione. «Mio figlio è una persona serissima che ha firmato un contratto privato in cui io non c'entro nulla». Eppure Giulia Ligresti dice che suo figlio è superprotetto. Alzata di spalle. «No, dico, ma chi lo ha detto... Giulia Ligresti... Ma dai».

Eppure c'è chi già dice che Giulia Ligresti è come Ruby, telefonata per telefonata. «No, quella è un'altra storia».



## Scarcerata

Giulia Ligresti ottenne i domiciliari dopo la visita di un medico legale e la decisione di patteggiare la pena

### L'IPOTESI DIMISSIONI

Ho la coscienza a posto: si dimette chi ha cose di cui pentirsi non chi ha fatto solo il proprio dovere

### LA VECCHIA AMICA

A un'anziana signora mettono in carcere il marito di 81 anni e tre figli: era comprensibilmente turbata

### LA TELEFONATA

Con le intercettazioni è così: si prende una frase qua, una frase là, e poi si perde il senso complessivo

# Anche Jonella dopo Giulia vuole patteggiare

RAPHAËL ZANOTTI  
TORINO

Dopo Giulia Ligresti, anche la sorella Jonella è pronta a patteggiare. I legali dell'ex presidente di Fondiaria Sai chiederanno che alla loro assistita, per cui è stato chiesto il giudizio immediato con le accuse di falso in bilancio e manipolazione del mercato, venga inflitta una pena di tre anni e quattro mesi. Qualcosa in più rispetto ai due anni e otto mesi inflitti a Giulia Ligresti in settembre, anche in ragione dei ruoli operativi che Jonella ricopriva nel gruppo assicurativo in mano ai Ligresti.

Jonella è la vera erede di Salvatore Ligresti. Abbandonati gli studi alla Bocconi a 23 anni per entrare nel Cda di Premafin Finanziaria, la sua carriera è volata: vicepresidente Sai nel '97, presidente nel 2001 quindi nel

## I BENEFIT

### Fonsai pagava alla famiglia l'affitto di un elicottero per due milioni l'anno

2003 presidente di Fondiaria Sai. Nel 2006 Jonella è la manager più pagata d'Italia e decima in assoluto tra i manager: 4.631.002 euro quell'anno. Nel 2007 sarà la prima e unica donna a sedere nel Cda di **Mediobanca**.

Carriera fulminante all'ombra del padre a cui, nel luglio 2007, si tentò di dare una patina ufficiale con il conferimento di una laurea honoris causa in Economia e Commercio all'Università di Torino. Laurea che durò sei ore. Il ministro Fabio Mussi la revocò per «insussistenza dei requisiti». Arrestata il 17 luglio a Cagliari nell'inchiesta Fonsai, Jonella è da allora in carcere.

Secondo l'elenco dei benefit che la famiglia Ligresti caricava su Fondiaria Sai stilato dal responsabile della sicurezza Luciano Gallo Modena per conto di Unipol (dopo la fusione), Jonella aveva a disposizione cinque auto, due segretarie, un «supporto linguistico» e due di-

pendenti dedicati alle sue società personali. Nell'elenco compare anche l'affitto di un elicottero, allestito secondo



## Ex presidente

Al vertice di Fonsai, nel 2006 risultò la manager più pagata d'Italia

le volontà della famiglia e in particolare di Paolo Gioachino Ligresti, per un costo di 2 milioni di euro l'anno e per 400 ore di volo. «Uno sproposito se si considera che un pilota di elicottero ha un monte ore di 100/150 ore l'anno» dirà Gallo Modena.

Grazie alla sua posizione apicale, Jonella potrebbe svelare molti retroscena sui bilanci Fonsai e sulla fusione con Unipol, ma è paradossalmente la sorella Giulia ad aver fornito più materiale ai magistrati grazie alle **intercettazioni telefoniche**. Tanto da aver alimentato il dubbio sul ruolo di Piergiorgio Peluso, figlio del ministro e amica di famiglia Annamaria Cancellieri, e per un anno direttore generale di Fonsai: era lì per pulire i bilanci oppure per creare le condizioni, favorevoli alle banche, che avrebbero estromesso la famiglia Ligresti dal gruppo assicurativo?

Nell'interrogatorio del 16 aprile Alberto Nagel, ad di **Mediobanca**, riferiva ai magistrati: «Era nostra opinione che sarebbe stata la soluzione per la compagnia, attese le sue caratteristiche, essere gestita da un gruppo di settore e non da un gruppo familiare, come accaduto fino a quel momento». Giulia Ligresti, nelle sue intercettazioni, parlava di una sorta di cospirazione in cui tutti, dagli organi di vigilanza al-

le banche, spingevano per una fusione tra Fonsai e il gruppo Unipol. Possibile? I magistrati stanno ancora vagliando questa ricostruzione.



■ SELPRESS ■  
www.selpress.com

Direttore Responsabile  
Mario Calabresi

Diffusione Testata  
234.856



L'ex ministro della Giustizia, Roberto Castelli

Ha  
detto



### Dimissioni

Dipende dai calcoli politici  
Comunque, se certi gesti  
vengono da una parte  
politica si pensa  
sempre che siano  
compiuti per fini nobili

# Castelli: "Se è intervenuta per altri cento è anche peggio"

## "Il Guardasigilli non ha il potere di decidere chi deve stare in galera"

FABIO POLETTI  
MILANO

**Roberto Castelli, ha visto in che situazione imbarazzante si è messa il ministro Anna Maria Cancellieri?**

«Diciamo che come minimo è stata imprudente. Considerando la sua posizione e il suo ruolo ufficiale e gli incarichi professionali di suo figlio. Imprudente anche se giura di averlo fatto con buone intenzioni».

**Per giustificarsi ha detto di averlo fatto in altri cento casi, mica solo per Giulia Ligresti...**

«Se fosse così sarebbe pure peggio. Una cosa davvero gravissima. Anche

### INTERCETTAZIONI

**«Mai parlare al telefono  
Le trascrizioni vengono  
spesso equivocate»**

perchè con quelle chiamate che dice di avere fatto esercita un potere che non le compete».

**Ma pure lei quando era ministro della Giustizia, anni prima di Anna Maria Cancellieri, avrà avuto la fila di questi o meno noti...**

«Sì ma escludo di avere fatto qualcosa di simile a quanto fatto da lei per Giulia Ligresti. La giustificazione data poi, di essere cioè intervenuta in altri cento casi, in Veneto direbbero che è "peggio il tacon del buso"... Se lo si fa per uno, che si chiami Giulia Ligresti o Mario Rossi, si crea come minimo un'ingiusti-

zia per gli altri 66mila detenuti nelle carceri italiane. Ma poi queste non sono cose che riguardano un ministro».

### In che senso?

«Il Guardasigilli non ha il potere di decidere se una persona debba finire agli arresti domiciliari o meno. È una cosa che spetta solo alla magistratura. Al massimo può intervenire attraverso il Dap su un detenuto che ha problemi di salute e deve essere messo in una particolare struttura carceraria. O può decidere di avvicinarlo ai suoi famigliari spostandolo in altro carcere se ci sono particolari esigenze. I canali sono altri comunque. Non passano attraverso telefonate dirette, con i parenti dei reclusi, comunque si chiamino».

### I toni delle telefonate con la signora Ligresti non le sono parsi fuori luogo?

«Intanto bisogna dire che non si deve mai parlare al telefono. È l'abc delle cose. Anche perchè una volta che vengono trascritte e finiscono sui giornali si possono pure equivocare. Ma qui andrebbe aperto un paragrafo su come i giornali trattano certe vicende. Alla fine se un prefetto come lo è stata Anna Maria Cancellieri parla al telefono è come minimo imprudente. Se lo fa da ministro fa una cavolata».

### Dovrebbe dimettersi da ministro?

«Ma non sono cose che avvengono in automatico... Tutto dipende dalle convenienze. Dai calcoli della politica. Me lo faccia dire da ex che non sta più nemmeno in Senato. La decisione del voto palese su Silvio Berlusconi non sta nè in

cielo nè in terra. Ma il parlamento che ha votato che Ruby poteva essere la nipote di Mubarak può pure decidere di salvare il ministro Cancellieri. E poi certe cose vengono valutate anche in base all'appartenenza politica».

### In che senso?

«Determinati comportamenti, anche se inopportuni, quando vengono da una certa parte politica si pensa sempre che siano per fini nobili. Diciamo che se mi fossi comportato io come il ministro Cancellieri quando ero Guardasigilli non avrebbero esitato a crocifiggermi».

**Di sicuro di fronte alla scarsa considerazione che già ha il mondo politico agli occhi della gente, una cosa come questa non aiuta...**

«Va bene. ma mi faccia dire ancora una cosa. Gli italiani odiano le raccomandazioni. Soprattutto quelle degli altri».



# E ora il ministro è nel mirino dei falchi del Pdl

## Puntano alle dimissioni per sostituirla con un "lealista"

AMEDEO LA MATTINA  
ROMA

Ora nessuno conosce i Ligresti e molti del Pdl prendono le distanze dal ministro Cancellieri: non è mai stata un tecnico gradito al partito. Eppure quando la signora venne mandata a Bologna come commissario straordinario, il partito le chiese di candidarsi a sindaco dopo la caduta della giunta Delbono. Adesso una parte dei berlusconiani si attestano sulla linea dei due pesi e due misure. Berlusconi demonizzato e condannato a sette anni di carcere per la telefonata «umanitaria» pro Ruby mentre il ministro Cancellieri viene difesa dal premier Letta e diventa una martire. Un paragone che per la stessa Cancellieri non sta in piedi («quella è un'altra storia, mentre qui ho fatto il mio dovere. Sono il ministro della Giustizia e avevo la responsabilità delle detenute»).

Rimane il fatto che la Guardasigilli rimane nel mirino di quel pezzo del Pdl ascrivibile a falchi e lealisti che colgono l'occasione per attaccare il governo. Non sarà certo questo lo spintone per far cadere l'esecutivo. Il redde rationem arriverà sulla legge di stabilità e sulla decadenza di Berlusconi. È un modo, però, per tenere alta la tensione, indebolirlo ulteriormente e se alla fine dovesse saltare la poltrona di via Arenula, lì potrebbe andarci un esponente del Pdl che «finalmente sollevi la questione giustizia politicizzata in Italia, lo scandalo dei 24 mila detenuti in attesa di giudizio». Vengono fatti girare (per la verità non dagli interessati che non credono minimamente

che ciò possa verificarsi) i nomi di Nitto Palma e di Gelmini.

Per evitare tentazioni del ge-

**Berlusconi chiede  
maggiore prudenza**

**Cicchitto: «Nel partito  
solo giochi strumentali»**

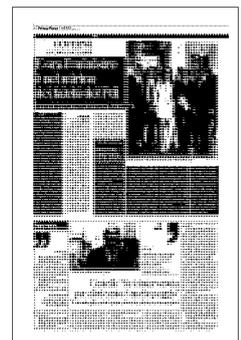
nere, oltre e soprattutto perché credere nella correttezza del Guardasigilli, che Letta difende a spada tratta la Cancellieri. E lo fa anche Alfano alle prese con una micidiale lotta nel suo partito dall'esito incerto.

Insomma, pure la scarcerazione di Giulia Ligresti entra in qualche modo nella guerriglia sferrata da una parte del Pdl contro Palazzo Chigi e i governativi di casa propria. Cicchitto parla esplicitamente di «giochi strumentali di chi cerca di servirsi di questa vicenda per tentare di far cadere il governo» (e si riferisce al suo partito). Poi critica il «parossismo giustizialista di alcuni esponenti del Pd che imputano alla Cancellieri l'amicizia con la famiglia Ligresti e un colloquio con la moglie di Ligresti che piangeva per gli arresti: sembra che costoro ci vogliano far vivere in Urss». Quella di Cicchitto è un modo diverso di trattare la questione e ricorda che Berlusconi non ha mai visto male il ministro della Giustizia.

Probabilmente è questo il motivo che spiega toni meno accesi. Il Cavaliere ha chiesto alle truppe di usare maggiore prudenza. Anche Sallusti sul Giornale è passato dal colpo diretto alla Cancellieri «ministro dell'Ingiustizia» all'accusa tutta

contro la sinistra che vorrebbe farla fuori. Rimane sempre il concetto dei due pesi e due misure su cui insistono Gelmini, Santelli, Santanché, Romani e Gasparri. Il quale Gasparri piuttosto rimarca «i lauti compensi» percepiti dal figlio del ministro, Piergiorgio Peluso, ex direttore generale Fonsai, ricevuti dalla famiglia Ligresti. Una famiglia che ha legami storici con molti esponenti del Pdl, anche con chi se n'è andato, come Ignazio La Russa che preferisce non parlare della vicenda.

Antichi legami con Berlusconi fin dagli anni Ottanta quando con il patriarca Salvatore Ligresti avrebbe acquistato la televisione Gbr da regalare all'amante di Craxi Anja Peroni. Acquisto che sarebbe stato curato dall'ex ministro Paolo Romani, che smentisce questa ricostruzione. «Questa è una delle tante leggende metropolitane che girano da anni. Io incontrai una sola volta Salvatore Ligresti a Roma: lo feci risparmiare, gli dissi quella televisione era un pozzo senza fondo, che era meglio starne alla larga. È vero invece - aggiunge Romani - che assunsi Giulia Ligresti come praticante a Telem Lombardia perché lei voleva diventare giornalista».



■ SELPRESS ■  
www.selpress.com



Silvio Berlusconi con i falchi Verdini e Santanchè e le colombe Alfano e Lupi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

# Il Pd: "Non si può minimizzare" E i grillini insistono per la sfiducia

Democratici divisi  
mentre per i 5 Stelle  
è un nuovo  
caso-Ruby

ANTONIO PITONI  
ROMA

La presa di posizione del Partito democratico ha il colore giallo del cartellino dell'ammonizione. «Noi siamo i primi a non accettare facili strumentalizzazioni della vicenda ma, allo stesso modo, non ne consentiamo una sua minimizzazione», avverte il responsabile Giustizia del Pd, Danilo Leva. Parole che danno il polso del disappunto serpeggiante nei corridoi del Nazareno, dove in tanti non hanno certo dimenticato l'epilogo del caso di Josefa Idem, la ministra campionessa olimpica di canoa costretta alle dimissioni per via dell'irregolare pagamento di alcune rate dell'Imu.

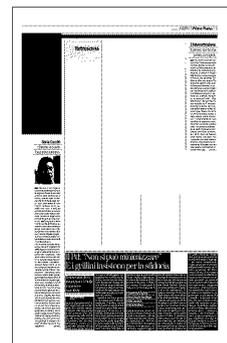
Insomma, una nuova giornata di passione per il ministro Annamaria Cancellieri, stretta tra l'incudine dei malumori striscianti in un pezzo della stessa maggioranza di governo e il martello della mozione di sfiducia nei suoi confronti presentata ieri dal M5S. Un vero e proprio atto d'accusa, quello dei grillini, in cui la vicenda delle telefonate di interessamento per la situazione carceraria della figlia di Salvatore Ligresti, patron della Fonsai, vengono esplicitamente accostate alla telefonata di Berlusconi in Questura a Milano per ottenere la liberazione di Ruby. «Le carceri sono piene di

lato, alla ministra finita nella bufera dopo le rivelazioni su un suo interessamento alla situazione carceraria della figlia del patron della Fonsai, Salvatore Ligresti. «Io non ho problemi né a spiegare né a non minimizzare», risponde a stretto giro la Guardasigilli. Mentre arriva pure il rimbrotto di Gianni Pittella, uno dei candidati alla segreteria del Pd: «Il ministro Cancellieri dovrebbe dire cosa è successo, francamente conoscendola come persona seria ed equilibrata mi risulta veramente strana questa caduta di stile». Il problema, d'altra parte, «non è di fare un atto umanitario, che dobbiamo fare tutti quando ci capita, ma non si può farlo solo per una persona, per altro una persona che ha quella situazione, bisogna farlo per tutti, anche per chi non ha santi in Paradiso», aggiunge.

Sul fronte Parlamentare, l'ultima grana per il Guardasigilli passa dalla mozione di sfiducia presentata dal Movimento 5 Stelle. «Il solo sospetto che un ministro della Giustizia possa aver ricevuto ed esercitato pressioni, è un'ombra di cui un membro delle istituzioni non si può vestire - si legge nel documento -. D'altra parte siamo memori di un caso, avvenuto nella scorsa legislatura, e riguardante un presidente del Consiglio e la Questura di Milano che può sembrare molto simile alla situazione in questione». Parallelismo esplicito con il caso Ruby. «Ed è particolarmente grave - continua la mozione - che il ministro si serva di figure di garanzia come i magistrati, vice capi del Dap per adempiere ai suoi debiti privati, attraverso presunti atti di deviazione delle funzioni pubbliche».

**In tanti non hanno  
dimenticato l'epilogo  
della vicenda  
di Josefa Idem**

migliaia di persone, poveri Cristiani, che non hanno il numero di cellulare del ministro o di altri parlamentari da poter chiamare - argomenta Leva -. Per loro e per i loro familiari c'è bisogno di chiarezza e trasparenza». Avvertimento, neppure troppo ve-



**Ilaria Cucchi**

«Stefano vivo se lei  
fosse stata ministro»

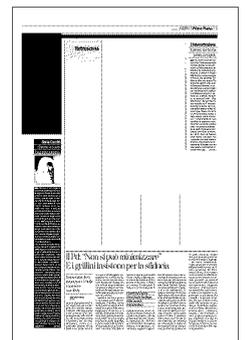


■ «Non so e non conosco la vicenda giudiziaria di Giulia Ligresti. Quel che so è che se fosse stato ministro lei, e avesse saputo delle condizioni di mio fratello oggi, forse, non esisterebbe il caso Cucchi. Stefano, forse, sarebbe con noi». A fare da sponda al ministro, accusato di occuparsi solo delle condizioni carcerarie degli amici potenti dopo il suo intervento per Giulia Ligresti, è Ilaria Cucchi, sorella di Stefano, arrestato il 15 ottobre 2009 per droga e deceduto una settimana dopo in ospedale a Roma. Caso per il quale nei giorni scorsi è stato stabilito per la famiglia un risarcimento di 1,3 milioni di euro.

«Io e Lucia Uva (sorella di Giuseppe, morto il 14 giugno del 2008 dopo che aveva trascorso parte della notte in una caserma dei carabinieri, ndr) siamo state ricevute due volte, la seconda separatamente, dal ministro Cancellieri - racconta Ilaria Cucchi - E so che come noi il ministro ha incontrato anche vittime "sconosciute". Entrambe siamo rimaste colpite dalla grande partecipazione del ministro al nostro dolore. Una partecipazione vera, sensibile e non di circostanza, da donna vera».

Ilaria Cucchi cita l'incontro con il ministro anche nel tentativo di impostare un nuovo percorso. «Quella del ministro era partecipazione vera, addolorata per quanto i nostri cari hanno dovuto subire, per ciò che ci stava accadendo nel nostro percorso giudiziario. Emotività, anche quella, inopportuna? Siamo stanche di regole asettiche, ciniche, che portano la nostra giustizia a trattare normali cittadini nei modi che sappiamo».

[RA. ZAN.]



## **Ingroia**

### «Dia il cellulare a tutti i detenuti»

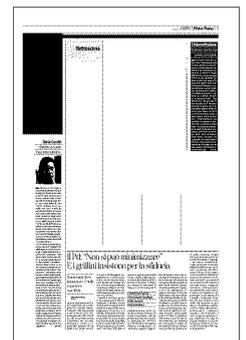
■ «Se davvero il ministro Cancellieri pensa che per motivi umanitari si possa dare una mano alla figlia di un amico (un amico per cui aveva lavorato suo figlio portandosi a casa una liquidazione milionaria) dovrebbe dimettersi immediatamente». Lo ha scritto sul sito di Azione civile il presidente del movimento Antonio Ingroia. «Ma offro al ministro - aggiunge - un'alternativa: pubblici il suo numero di cellulare sul sito del ministero della Giustizia in modo che ogni familiare di detenuto che abbia bisogno di attenzione per motivi umanitari, abbia la possibilità di contattare direttamente il ministro e essere aiutato. Sono certo che dopo meno di 24 ore la Cancellieri preferirebbe dimettersi». Dello stesso avviso Di Pietro: «Si è permessa di intervenire per la scarcerazione di Giulia Ligresti, dia le dimissioni».



## L'intercettazione

### Il premier: non ho mai parlato con Ligresti

■ Ieri anche il premier Enrico Letta è intervenuto sulla vicenda Ligresti, ma per precisare un'intercettazione telefonica che rischiava di coinvolgerlo. A parlare è Fausto Marchionni, ex top manager di Fonsai. Sta parlando con Alberto Alderisio, uomo di fiducia dei Ligresti, sulla sorte di Giancarlo Giannini, al vertice dell'Isvap e preoccupato per l'inchiesta che lo coinvolge a Milano proprio per i rapporti con i Ligresti. «Ha paura, ha paura di tutti - dice Marchionni - Ma sai cos'è? È che secondo me il "vecchio" (Salvatore Ligresti, ndr) si lascia andare tutte le volte a discorsi tipo: "Massi, ma lui lo sa che ho parlato a Letta, è tutto a posto, che lo rinnovano"». L'intercettazione non specifica se Salvatore Ligresti parlò con Gianni o Enrico Letta, ma dopo la pubblicazione della telefonata intercettata (che risale al dicembre 2012, fonti di Palazzo Chigi hanno precisato che «senz'altro non può trattarsi di Enrico Letta perché il presidente del Consiglio non ha mai parlato con Salvatore Ligresti in vita sua»). [RA. ZAN.]



Il Guardasigilli riferirà in Aula martedì: se fossi un peso me ne andrei. Il Pd: non minimizzi. Palazzo Chigi: fugherà ogni dubbio

# Letta, fiducia alla Cancellieri

Il ministro: «Giulia Ligresti rischiava di morire, ho diritto di essere umana»

■ Annamaria Cancellieri contrattacca: «Giulia Ligresti rischiava di morire... Quello che ho fatto lo rifarei. Ho la coscienza a posto: si dimette chi ha cose di cui pentirsi». E Letta blinda il Guardasigilli: sicuri che fugherà ogni dubbio.

## “Fugherà ogni dubbio” Ma Letta aspetta l’aula

Palazzo Chigi: martedì il chiarimento, non ci devono essere ombre

FABIO MARTINI  
ROMA

Enrico Letta è fatto così e non ha cambiato stile neppure davanti alle ombre che si addensavano su una donna che stima: ogni volta che si profila un problema rognoso e che non conosce, il premier prende tempo, studia la pratica e, finché può, non dice una parola. Anche col caso-Cancellieri è andata così: nel corso di due colloqui privati col ministro di Giustizia, il presidente del Consiglio si è fatto spiegare come stessero le cose, ha avuto rassicurazioni che non ci fossero opacità, ha garantito la sua copertura politica, dopodiché però ha preferito non esporsi in prima persona. E così, ieri mattina Anna Maria Cancellieri ha deciso la controffensiva solitaria. Cambiando stile. Facendo vibrare la corda con la quale si era impelagata, la corda umana.

Prima dalla tribuna del congresso radicale e soprattutto dopo, in una vibrante conferenza stampa nel corso della quale i giornalisti incalzavano il ministro con domande scomode e la Cancellieri rispondeva a tono, senza accorciare i tempi, ma in qualche modo incoraggiando nuovi interrogativi. Lasciando anche trapelare, significativamente, perplessità per alcune affermazioni fatte da Giulia Ligresti e da sua padre. E proprio mentre la Cancellieri provava a prendere il toro

ha garantito la sua copertura senza esporsi in prima persona

per le corna, si faceva vivo Letta, con una nota attribuita a palazzo Chigi e contenente alcuni messaggi. Il richiamo alla necessaria, massima e tempestiva trasparenza e anche il rispetto delle istituzioni parlamentari: «Il governo ha voluto che il chiarimento in Parlamento avvenisse immediatamente perché non devono esserci zone d'ombra. Siamo sicuri che il ministro fugherà ogni dubbio e che le argomentazioni convinceranno le Camere». Dulcis in fundo: «Le parole del procuratore Caselli hanno peraltro già dato un fondamentale contributo di chiarezza».

Fin qui Enrico Letta. Un comunicato privo di pathos ma «istituzionalmente corretto» che ha dovuto tener conto di tre fattori politici. Il primo riguarda il Quirinale. Nel novembre del 2011 Anna Maria Cancellieri fu richiamata dalla sua pensione su indicazione del Capo dello Stato che la suggerì a Mario Monti per il delicato incarico al ministero dell'Interno. Dopo le elezioni e dopo una prestigiosa, breve candidatura al Quirinale su indicazione di Scelta Civica, la Cancellieri sembrava destinata ad uscire dalla scena politica. Ma ad aprile, quando è arrivato il momento di attribuire la delicatissima casella della Giustizia, Napolitano e Letta hanno convenuto sul fatto che in quella postazione non potessero andare esponenti del

Pdl o del Pd e proprio per questo hanno puntato sull'ex ministro dell'Interno.

Naturalmente in una vicenda pubblica come quella in corso, il Capo dello Stato non ha un ruolo, ma il suo incoraggiamento deve essere stato d'aiuto per Anna Maria Cancellieri. Ma nell'atteggiamento - prima prudente e poi più esplicito - di palazzo Chigi ha giocato la posizione del Pd, nel corso della giornata espressa dal responsabile della Giustizia Danilo Leva che non ha usato perifrasi: «Non consentiamo una minimizzazione di questa vicenda. Le carceri sono piene di migliaia di persone, che non hanno il numero di cellulare del ministro o di altri parlamentari. Per loro c'è bisogno di chiarezza e trasparenza. Il passaggio alle Camere è necessario proprio per tutelare la cre-

### IL RUOLO DI CASELLI

«Le parole del procuratore hanno già dato un fondamentale contributo di chiarezza»



■ SELPRESS ■  
www.selpress.com

dibilità delle Istituzioni che tutti insieme rappresentiamo». Dichiarazione affidata alle tv all'ora di pranzo e di cui ha preso atto Letta, in questi giorni nella sua Pisa, e infatti i concetti espressi dall'esponente Pd venivano assorbiti nel successivo comunicato di palazzo Chigi. E dunque, paradossalmente, in questa vicenda Letta è stato meno condizionato proprio dal partito che dovrebbe avere più a cuore il tema della giustizia: il Pdl da due giorni ha espresso una solidarietà «pelosa» alla Cancellieri, nel tentativo di equiparare Giulia Ligresti a Ruby, la Guardasigilli a Silvio Berlusconi. Una equiparazione che non ha trovato proseliti e che l'ex ministro della Salute Renato Balduzzi liquida così: «Il paragone dimostra a quale grado di mistificazione possa arrivare la partigianeria politica, mettendo sullo stesso piano la pressione su un pubblico funzionario perché non faccia il proprio dovere e la sollecitazione a svolgere i propri compiti con ancora più attenzione».



Una vista di Palazzo Chigi

## IL CASO

Gli inquilini vip  
a canone agevolatoNell'ex palazzo di Ligresti  
il gotha del potere

Grazia Longo A PAGINA 5

La roccaforte dove Ligresti  
ospitava il gotha del potere

Appartamenti di 220 metri quadri con canoni da case popolari

## Reportage

GRAZIA LONGO  
ROMA

**P**iù che un palazzo è un castello: tre enormi e lussuosi blocchi neoclassici color giallo arancio con terrazze alberate e fontana con zampilli nel cortile centrale, dietro l'enorme cancello elettrico. La roccaforte romana dove Ligresti ha dato alloggio al gotha politico, bancario e mediatico più in vista del Paese - e molto vicino a Berlusconi - si trova immerso nel verde della zona più vip, via delle Tre Madonne, del quartiere più vip della capitale, i Parioli.

Non c'è neppure bisogno di scorrere i cognomi sui 42 campanelli - la maggior parte dei quali peraltro si limita a una sigla o al nome di una città, tipo New York - per capire che da queste parti in fatto di potere non si scherza. Bastano la Digos e i carabinieri che si alternano di guardia - 24 ore al giorno - perché è qui che abita il vice premier e ministro degli Interni, Angelino Alfano. E prima ancora di entrare nel merito degli altri inquilini famosi, vale la pena ricordare che oltre alla notorietà possiedono anche la fortuna. Come definire diversamente il prezzo stracciato dell'affitto? Fino a

## PREZZO DI MERCATO

Gli affitti dovrebbero essere di 6 mila euro al mese, ma molti contratti non sono aggiornati

una decina di mesi fa molto al di sotto del prezzo di mercato per appartamento di almeno 220 metri quadri.

Così almeno riferiscono fonti ben

informate che negano categoricamente il rispetto del canone dovuto di 6 mila euro al mese. Ed è quanto implicitamente conferma l'Unipol che pur non volendo fornire indicazioni precise sul canone d'affitto, sottolinea che «tutti i contratti sono in via di revisione con un nuovo canone d'affitto». Ma la pacchia per qualcuno è ben lungi dal finire. Perché se è vero che da un anno il patrimonio immobiliare di via delle Tre Madonne 14, 16 e 18 è passato dalla Fondiaria Sai di Salvatore Ligresti alla Unipol, è altrettanto vero che per molti il contratto d'affitto stipulato con la famiglia Ligresti non è ancora scaduto e quindi resta invariato alla vecchia e vantaggiosa cifra.

Non c'è da stupirsi che in virtù della doppia esclusività, estetica ed economica, in molti abbiano scelto questa come dimora principale. L'ex ministro alla funzione pubblica Renato Brunetta ha da poco fatto le valigie verso altri lidi. Da pochi mesi si è trasferito anche Marco Carida - rampollo dell'ex presidente della Consob, Lamberto - e avvocato di professione. Attività che tra l'altro gli ha consentito di lavorare come consulente proprio per l'ex padrone di casa Ligresti.

Esce a buttare la spazzatura, invece, l'ex direttore generale della Rai Mauro Masi, in tenuta sportiva da sabato pomeriggio - pantaloni della tuta, camicia e un gilè di piumino - prima di salire sull'auto blu con autista.

Non abita più qui il vice di Fini Italo Bocchino, che ha tuttavia lasciato l'appartamento alla moglie da cui si è separato, la produttrice tv Gabriella Buontempo, che ama far jogging nel parco della vicinissima Villa Borghese. Il suo è l'unico cognome scritto a penna su un cartoncino incollato con lo scotch. Mentre Chiara e Benedetta Geronzi - figlie dell'ex banchiere Cesare condannato a 5

anni per bancarotta fraudolenta - cercano l'anonimato dietro a due lettere.

Ma è evidente a chiunque che la star tra i super inquilini è il vice premier Alfano: abita qui alle Tre Madonne da quan-

## CHIARA E BENEDETTA GERONZI

Nell'esclusiva residenza  
dei Parioli anche le figlie  
dell'ex banchiere Cesare

do era ministro della Giustizia e in più d'uno si domandavano come potesse accettare di diventare inquilino di Salvatore Ligresti, che già all'epoca della stipula del contratto era un ex pregiudicato condannato in Cassazione per corruzione. Sia come sia, l'avamposto pariolino dei Ligresti faceva coppia con l'ospitalità che la famiglia riservava ai suoi ospiti più illustri - ministri, parlamentari, prefetti - al Tanka Village di Villasimius, in Sardegna dove venivano offerte tonnellate di aragoste. Generosità che emerge anche da un'intercettazione telefonica tra l'ex amministratore delegato di Fonsai Fausto Marchionni e Alberto Alderisio, uomo vicinissimo al clan Ligresti.

Nella lussuosa residenza romana, invece, alloggi da favola per amici importanti che occupano appartamenti gestiti dai fedeli camerieri filippini. Alcuni



■ SELPRESS ■  
www.selpress.com

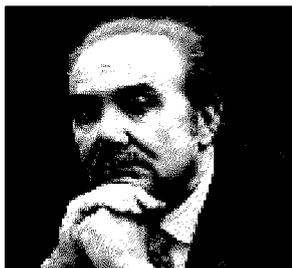
escono a fare la spesa, ed evitano accuratamente di fornire informazioni. La consegna al silenzio vale oro. Tanto quanto il valore degli alloggi, in barba all'affitto pagato decisamente meno del valore reale.

## Inquilini illustri



### Angelino Alfano

■ Il vicepremier e ministro dell'Interno è inquilino di via delle Tre Madonne da quando ricopriva la carica di Guardasigilli nel governo Berlusconi. La sua presenza riconoscibile dalla scorta.



### Mauro Masi

■ Tra i tanti vip che sono ospitati nell'ex palazzo di proprietà della famiglia Ligresti, ora passato alla Unipol, c'è anche l'ex direttore generale della Rai Mauro Masi.



### Marco Cardia

■ Abitava in via delle Tre Madonne anche il figlio dell'ex presidente della Conso Lambertino Cardia. Nella sua attività di avvocato è stato consulente per Ligresti.



## Nel cuore dei Parioli

Il palazzo di via delle Tre Madonne a Roma passato dalla Fondiaria Sai di Salvatore Ligresti alla Unipol dove risiedono molti inquilini famosi

## LA PROVOCAZIONE

«Giulia? Crepi pure»  
Ecco le intercettazioni  
sognate dalla sinistradi **Paolo Guzzanti**

Vogliamo avvertire quelli di *Repubblica* e quegli altri del *Fatto Quotidiano* che un'orrenda ingiustizia è stata commessa nei confronti della ministra Anna Maria Cancellieri. Per un deprecabile complotto pilotato da oscure forze berlusconiane, le vere telefonate fra lei e la famiglia Ligresti sono state sostituite da altre, finite poi sui giornali. Come ai bei tempi del *Candido* di Giovannino Guareschi, possiamo dunque gridare con forza: «Contrordine compagni!». Le vere telefonate della vera Cancellieri dimostrano che Anna Maria è dalla parte giusta.

Ecco alcuni stralci.

Il 17 luglio, quando sono arrestati Salvatore Ligresti con le figlie (...)

# «Giulia? Crepi pure» Ecco le intercettazioni sognate dalla sinistra

*Sfottò e crudeltà contro la Ligresti: le telefonate immaginarie della Cancellieri per la gioia di «Repubblica» e dei forcaioli*

(...) Giulia Maria e Jonella, Anna Maria Cancellieri telefona a Gabriella Frangi, sua vecchissima amica e compagna di Ligresti padre. Le dice: «Gabriella, ti ho chiamato per dirti che, francamente, ci provo gusto».

Gabriella Frangi - Gusto per che cosa, Anna Maria?

AMC - Gusto perché hanno messo in gattabuia sia Salvatore che le pupe.

GF - Ma che dici, Anna Maria! Come puoi essere così crudele: ci conosciamo da una vita e anche se oggi sei il mini-

stro della Giustizia...

AMC - Appunto. Ti piacerebbe che io ci mettessi una parola buona, eh carina?

GF - Credevo che potessi contare su di te, non per aggirare la legge ma magari per...

AMC - Contare su di me? Scordatelo. Fra l'altro Salvatore è amico di Berlusconi, c'è anche una foto su *Dagospia*. E

**A GABRIELLA FRANGI**  
«Salvatore è pure amico del Cav. Scordati di

**poter contare su di me»**

già questo ti dovrebbe bastare. La nuova parola d'ordine è: galera. Più galera c'è, più siamo contenti. Ecco, te lo volevo dire.

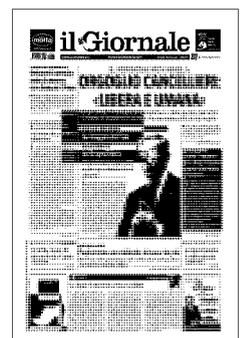
GF - Non posso davvero dire che sei l'amica di un tempo...

AMC - No, non puoi dirlo. Guai a te se lo dici. L'amicizia non esiste.

GF - Ma il sentimento...

AMC - I sentimenti sono la rovina della sinistra...

GF - Non sapevo che tu fossi



■ SELPRESS ■  
www.selpress.com

di sinistra.

AMC - Da adesso lo sono. Che direbbero Mauro e Travaglio se mostrassi sensibilità umana? Lo sai che le rivoluzioni non sono pranzi di gala? E neanche le prigioni.

GF - Le prigioni non sono pranzi di gala? Ma che dici, Anna Maria, non ti riconosco più.

AMC - Chiudiamola qui. Saremo certamente intercettate. E stavolta voglio farci la mia porca figura, sia con i grillini che con l'ala forcaiola del Pd. Ah, dimenticavo la Lega. Anche con loro: mani che grondano sangue e faccia della cattiveria. Se hai capito l'antifona, non mi cercare mai più.

GF - Veramente sei tu che mi hai cercato. Comunque va bene, ho capito... Ma che voltafaccia, che metamorfosi, sembri un vampiro, ti conoscevo come una persona con un cuore.

AMC - Il cuore è soltanto una frattaglia. Buona per i cani, non per i ministri della Repubblica.

Passano i giorni e si arriva al 19 agosto, quando Antonino Ligresti, zio di Giulia che sta in carcere e che dimagrisce a vista d'occhio, telefona alla Cancellieri.

Antonino Ligresti - Anna Maria? Sono Antonino.

Anna Maria Cancellieri - Qui non c'è nessuna Anna Maria. Mi chiami eccellenza.

AL - Eccellenza, la disturbo per un motivo umanitario.

AMC - Qui non c'è umanità. Qui vige la Giustizia di Viscinski.

AL - Viscinski? Quello delle purghe staliniane?

AMC - Scusi: lapsus. Volevo dire Zagrebelsky. Insomma questi col nome iski, esky, ci siamo capiti: prima giustizia e poi discutere. Ho sempre con me la santa effigie di Zagrebelsky vicino a quella di Saint Just...

AL - Mi sembra esagerato! Addirittura l'angelo della morte della Rivoluzione francese?

AMC - Quel che capita, capita. Insomma, qui non c'è trippa per gatti.

AL - Ti volevo... Pardon, volevo metterVi al corrente, Ec-

cellenza illustrissima...

AMC - Così va meglio. Di che cosa mi voleva mettere al corrente?

AL - Del fatto che mia nipote Giulia, che è una donna molto delicata, in carcere sta letteralmente morendo. Ha perso sei chili, non mangia, piange sempre, è sull'orlo di una crisi di nervi...

AMC - E 'sti c...

AL - Come ha detto eccellenza?

AMC - 'Sti cavoli. Che cosa vuole che me ne freggi, scusi tanto?

AL - Ma lei conosce Giulia da quando era una bambina.

AMC - Una bambina incline al falso in bilancio fin dalla culla.

AL - Lei potrebbe parlare con i magistrati che hanno già respinto un'istanza di domiciliari...

AMC - E che sono diventata, la vostra segretaria domestica? La piccina sta morendo? Avete i certificati medici?

AL - Sì. Ma attenzione: è talmente fragile e depressa che potrebbe suicidarsi e sarebbe l'ennesimo suicidio nelle carceri...

AMC - E allora che crepi. Ne crepano tanti, una più, una meno che vuoi che sia.

AL - Ma come! Vostra eccellenza repubblicana ha preparato un piano carceri proprio per affrontare le questioni di vita o di morte...

AMC - Senti, ciccio: la vuoi capire o no? Se io mando a casa Giulietta tua, domani poi mi fanno un culo così, se mi passi l'espressione. Lo capisci o no? Come dice il poeta?

#### AD ANTONINO LIGRESTI

«Qui non c'è nessuna Anna Maria, piuttosto mi chiami Eccellenza»

Mors tua vita mea...

AL - Non era un poeta, ma non importa. Possibile che non hai più un briciolo di umanità?

AMC - L'umanità non compete ai ministri: i ministri devono comportarsi in modo tale da non farsi prendere a calci fra i denti da Grillo, Repubblica e il Fatto. E dalle procure

carnivore. Quella è gente che non scherza. Noi eseguiamo solo ordini...

AL - Sembri Priebke.

AMC - Antonino, te lo sussurro in un orecchio: lascia che la ragazza si spenga. Meglio per lei, meglio per te, meglio per me, meglio per tutti.

AL - Non ti riconosco più: eri una donna severa ma umana. Integerrima ma non forcaiola...

AMC - Non dire più quella parola: forcaiola. Fa piangere Zagrebelsky. E anche il procuratore dalla zazzera bianca.

AL - Addio Anna Maria.

La Cancellieri chiude la telefonata.

Poi, ricordano a via Arenula, la ministra scrisse ai magistrati delle carceri raccomandando di appendere Giulia Ligresti per i pollici con due Dobermann sotto i piedi. Quindi mandò un sms a Ligresti: «Ho fatto la segnalazione». E rise beffarda. Poi uscì cantando a squarciagola «Pietà l'è morta».

Si certifica, per gli usi di legge.

#### MIO DOVERE

*Mi sono spesa per una mamma anoressica  
Se si fosse uccisa non sarei stata responsabile?*

#### PARI TRATTAMENTO

*Ho fatto oltre 100 interventi per persone che ho incontrato o per segnalazioni dei parenti*

#### COSCIENZA TRANQUILLA

*Si dimette chi deve farsi perdonare. Se poi dovessi essere un peso me ne andrò*

#### LA REPLICA AL PD

■ SELPRESS ■  
www.selpress.com

*Non ho problemi né  
a spiegare né a non  
minimizzare. Rifarei  
tutto, non sono pentita*

**IN TRINCEA**

Anna Maria Cancellieri  
resiste al ministero



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

# IL MINISTRO NON MOLLA ORGOGGIO CANCELLIERI: «LIBERA E UMANA»

*Sul caso Ligresti il Guardasigilli passa al contrattacco e zittisce ipocriti e giustizialisti:  
«Si dimette chi ha qualcosa di cui pentirsi. Non sono andata al di là dei miei compiti»*

■ Anna Maria Cancellieri non molla. Anzi, sul caso Ligresti il Guardasigilli va all'attacco: «Si dimette chi ha qualcosa di cui pentirsi; sono un ministro, ma anche un essere umano».

Conti e Scafuri a pagina 3

## I PROTAGONISTI



**GIULIA LIGRESTI**  
Arrestata il 17 luglio. Il ministro ha segnalato al Dap il suo caso



**GABRIELLA FRAGNI**  
È la compagna di Ligresti, intercettata con la Cancellieri



**PIERGIORGIO PELUSO**  
Il figlio del ministro, teste chiave dell'inchiesta su Fonsai



**GIAN CARLO CASELLI**  
Il procuratore di Torino ha escluso pressioni del ministro

## Cancellieri resta: «Io ministro ma anche un essere umano»

*Il Guardasigilli passa al contrattacco forte del sostegno di Colle e presidenza del Consiglio:  
«Voglio vivere in un Paese libero, non sono andata oltre i miei compiti». Martedì in Aula*

### Roberto Scafuri

**Roma** Non minimizzo. Anzi: non mi vergogno, non mi pen- to, non mi dimetto. La linea Maginot della ministro Guardasi- gilli Anna Maria Cancellieri da ieri aderisce perfettamente a quella del governo e si gioca tut- ta all'attacco. Il chiarimento in Parlamento avverrà «immedia- tamente perché non devono es-

serci zone d'ombra e siamo si- curi che il ministro fugherà ogni dubbio», recita la nota diramata da Palazzo Chigi che, do- po due giorni di silenzio (sottoli- neati con sarcasmo da Beppe Grillo) s'è mosso autonoma- mente, bruciando sul tempo qualsiasi richiesta dei gruppi parlamentari. Dunque, già mar- tedì pomeriggio alle 16 la Can-

cellieri riferirà nell'aula di Pa- lazzo Madama e, subito dopo, a Montecitorio. In entrambe le Camere, la ministra troverà ad attenderla una mozione di sfi- ducia annunciata dal Move- mento 5 Stelle e dalle tante per- plessità sulla telefonata ai Ligre- sti, non soltanto dei gruppi d'opposizione (anche nel Pd c'è bufera, e chi preme per un



■ SELPRESS ■  
www.selpress.com

rimpasto di governo). Quel che è certo, in una situazione che rischia comunque di mandare Letta sugli scogli, è che tramontal'astro nascente della *civilservant* da molti già considerata successore designata di Napolitano sul Colle.

La Guardasigilli venderà caralappelle. Incassatol'appoggio che ormai sembra incondizionato del premier e del Quirinale - timorosi che il cosiddetto «sassolino» si trasformi in valanga per tutto e tutti - la Cancellieri si presenterà alle Camere con lo stesso piglio mostrato ieri al congresso del Partito radicale. Frutto dei colloqui telefonici avuti nelle scorse quarantott'ore con i Palazzi che contano. «Il governo deve andare avanti, non possiamo permetterci dimissioni di un ministro importante come quello della Giustizia» è il ritornello che la ministrasi è sentita ripetere dopo aver fornito le sue motivazioni, giudicate «convincenti». Molto ha contattato la ferma e pubblica presa di posizione di Gian Carlo Caselli, procuratore capo di Torino, che ha escluso qualsiasi «pressione» per la scarcerazione di Giulia, la figlia dell'ingegner Ligresti che aveva smesso di mangiare mettendo a rischio la propria vita. Quella con la famiglia Ligresti è un'amicizia di «antichissima data», ha spiegato lei. «E se Giulia si fosse uccisa io non sarei stata responsabile della sua morte, della morte di una madre con dei bambini? Il mio intervento è stato esclusivamente all'interno del Dap, dicendo attenzione che Giulia Ligresti potrebbe compiere gesti inconsulti; ho la responsabilità delle carceri, non sono andata al di là dei miei compiti, lo rifarei», come ha ribadito poi davanti a Pannella e ai suoi riuniti a Chianciano. Distinguendo su queste basi il caso Ligresti da quello della telefonata di Berlusconi per Ruby, perché «ogni detenuto che si suicida è una sconfitta».

Orgoglio ferito e bando ai pregiudizi, piuttosto che una sbandierata «serenità». Una concezione «diversa» della giustizia,

## dei grillini e gli attacchi dell'opposizione

che non prescinde da un appoggio non formale alla questione dell'amnistia («mail Parlamento è sovrano») per dare corpo a un'autodifesa che sembrava lasciava parecchi margini alle accuse di favoritismo. E invece, di interventi «analoghi a quello di Giulia in tre mesi ne ho fatti 110», ha sostenuto la Cancellieri. «Dice, mala Ligresti è un'amica... E chissà ne frega? Era un dovere, un dovere d'ufficio». Anche se la frase-cardine della fiumana autoassolutoria è un'altra: «Voglio vivere in un paese libero, un paese dove un ministro ha tanti doveri, ma anche il diritto di essere un *essere umano*». Umanità non aliena dalla madre che tira fuori le unghie per il figlio che lavorava dai Ligresti, «mai entrata nella sua professione, è bravissimo, la liquidazione che ha avuto era da contratto», e persino per se stessa, «ho fatto strada solo grazie alle mie forze». Tutto umano. Troppo umano, forse. Così da convincere la ministra di non aver fatto nulla di «tanto grave da meritare le dimissioni» e di «avere la coscienza a posto: non ci sono detenuti di serie A e di serie B». Ma certo, aggiunge in un sospiro, «se dovessi essere un peso, se il Paese non avesse più bisogno di me...». Unica concessione, il sacrificio in nome del governo di cui fa parte, che l'ex prefetto che sognava il Quirinale arriva a fare.

## LA VICENDA

**17 luglio**  
Caso Fonsai, viene arrestata Giulia Ligresti. Prima telefonata di Anna Maria Cancellieri a Gabriella Fragni, compagna di Salvatore Ligresti

**6 agosto**  
Il gip di Torino respinge l'istanza di scarcerazione di Giulia Ligresti

**18 agosto**  
Il fratello di Salvatore Ligresti, Antonino, contatta il ministro Cancellieri e, preoccupato per le condizioni di salute della nipote, le chiede di attivarsi

**19 agosto**  
Il ministro Cancellieri segnala il caso di Giulia Ligresti ai vicecapì del Dap

**28 agosto**  
Giulia Ligresti ottiene gli arresti domiciliari

**31 ottobre**  
Esplode il caso Cancellieri, il Guardasigilli finisce nel mirino per l'intervento a favore della Ligresti

### IERI

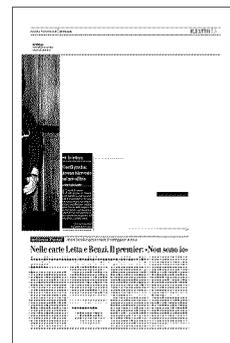
Il ministro contrattacca: «Non sono pentita, lo rifarei». Martedì la Cancellieri riferirà alla Camera

## I PROSSIMI OSTACOLI La mozione di sfiducia

**✉ la lettera****Caselli precisa:  
nessun intervento  
sul mio ufficio**di **Gian Carlo Caselli\***

**G**entile direttore, nell'articolo di Vittorio Feltri pubblicato dal Suo giornale il 3 novembre si cita «una telefonata alla Procura» del ministro Cancellieri per «caldeggiare l'uscita dalla prigione di Giulia Ligresti». La prego di precisare che non vi è mai stato alcun intervento del genere sul mio ufficio. Cordiali saluti.

*\* procuratore della  
Repubblica di Torino*



Anche Jonella Ligresti chiede di patteggiare la pena

## Nelle carte Letta e Renzi. Il premier: «Non sono io»

*Il nome fatto da un testimone, immediata la precisazione di Palazzo Chigi*

### Mariateresa Conti

Non c'è solo il nome del Guardasigilli Anna Maria Cancellieri nel tiro incrociato delle intercettazioni delle procure - Torino e Milano - che indagano sul caso Fonsai e sull'impero dei Ligresti. Spunta infatti un Letta - Enrico o Gianni non è dato sapere perché manca il nome di battesimo, ma Palazzo Chigi esclude che si tratti del premier - con il quale, secondo un testimone, Ligresti senior avrebbe parlato per ottenere la riconferma ai vertici dell'Isvap (l'Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni private) di Giancarlo Giannini, a propria volta indagato a Milano. E per non farsi mancare nulla, tra le carte torinesi, fa capolino anche Matteo Renzi, sì, proprio lui, il rottamatore in *pole position* per la leadership del Pd, che avrebbe fatto contattare da un collaboratore un uomo di fiducia dei Ligresti per essere informato - dopo il cambio di gestione di Fonsai - sul futuro della filiale fiorentina.

Il caso Letta, anzitutto. A citarlo, a dicembre del 2012, ignaro di essere spiato, è Fausto Marchionni, ex top manager di Fonsai, che parla con un uomo di fiducia di Ligresti senior, Alberto Alderisio. «Ha paura, ha paura di tutti», dice riferendosi a Giannini. Quindi aggiunge: «È che secondo me il vecchio (Salvatore Ligresti, ndr) si lascia andare tutte le volte a discorsi: "Ma sì, ma lui lo sa che ho parlato a Letta, è tutto a posto che lo rinnovano"». Letta, dunque. Ma Letta chi? Enrico, vicepresidente del Pd e premier solo dall'aprile scorso? Olozio Gianni, anche lui senza incarico all'epoca visto che il governo Berlusconi era già caduto? Palazzo Chigi gioca d'anticipo: «Senz'altro non può trattarsi di Enrico Letta perché il presidente del Consiglio non ha mai parlato con Salvatore Ligresti in vita sua».

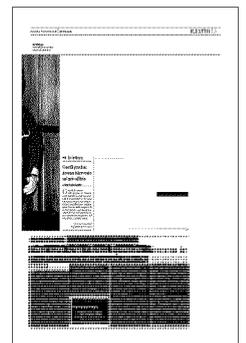
Ancora Alderisio è al centro dell'altra intercettazione, quella in cui l'onore della citazione tocca a Renzi. È lui infatti la persona che un imprecisato «uomo» del rottamatore chiama il 31 gennaio del 2013: «Mi ha chiamato il sindaco questa mattina - spiega - e poi mi ha mandato un messaggio: "Oggi incontro a pranzo il nuovo capo di Fondiaria". Mi aiuti a capire cosa posso dirgli?». Alderisio non si sottrae. Traccia un quadro della situazione e suggerisce: «Tu gli devi dire a Matteo che vada ad ascoltare più che ricevere, come se avesse già notizie...». Sempre Alderisio, in un'altra intercettazione, parla anche di un «prefetto» (il nome non c'è) che all'indomani della sentenza fiorentina dello scorso 6 marzo che ha mandato assolto Ligresti per l'urbanizzazione del Castello avrebbe detto: «Vedi qua, questi qua (i pm fiorentini, ndr) già 4, 5 volte che combinano dei casini e poi viene fuori che non è nulla, dovrebbero mettersi in ginocchio e chiedere scusa per come si sono comportati».

Intanto anche Jonella Ligresti, in carcere a Torino dallo scorso 17 luglio, segue la linea della sorella e chiede il patteggiamento. La richiesta è di tre anni e quattro mesi, contro i due anni e 8 mesi patteggiati da Giulia. Se sarà accolta, anche per lei potrebbe scattare la scarcerazione e l'affidamento ai servizi sociali. L'udienza - per tutti era stato chiesto il giudizio immediato - è fissata per il prossimo 4 dicembre, a Torino.



### Luomo di fiducia dei Ligresti

*Tu devi dire a Matteo che vada ad ascoltare più che a ricevere, come se avesse già notizie...*



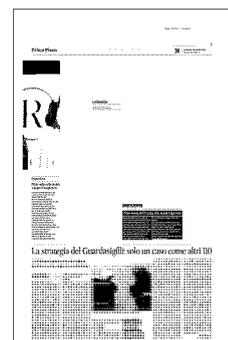
## La telefonata

### «Non sono io il Letta che sentì Ligresti»

**Rispetto alla conversazione intercettata nel dicembre 2012, in cui Fausto Marchionni, ex top manager di Fonsai, dice che Salvatore Ligresti ha parlato con Letta, fonti di Palazzo Chigi precisano che «senz'altro non può trattarsi di Enrico Letta perché il presidente del Consiglio non ha mai parlato con Salvatore Ligresti in vita sua».**

**Nel brogliaccio della procura, effettivamente non si specifica se il «Letta» di cui parla Marchionni, riferendo parole di Ligresti senior, sia Enrico o lo zio Gianni, già sottosegretario alla Presidenza con Berlusconi.**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



# Cancellieri: «Non mi dimetto»

► Caso Ligresti, il ministro: «Ho diritto alla mia umanità. Rifarei tutto, quella donna poteva morire»  
► Il Colle la blinda, Letta: chiarirà in Senato. Ma il passaggio in Aula è a rischio. Il Pd: «Non minimizzi»

**CHIANCIANO** Il ministro della Giustizia Anna Maria Cancellieri risponde con un «non mi dimetto» a chi l'accusa di avere avuto rapporti con la famiglia Ligresti: «Tra i miei doveri c'è sicuramente quello di rispettare la legge in modo rigoroso, ma ho anche il diritto a essere un essere umano. Giulia Ligresti poteva morire». Il responsabile Giustizia del Pd, Danilo Leva, afferma: «Siamo i primi a non accettare facili strumentalizzazioni della vicenda, ma non ne consentiamo una sua minimizzazione». Il premier Letta dice: chiarirà in Senato.

## Cancellieri attacca «Non mi dimetto Giulia poteva morire» Il Pd: non minimizzi

► Lunga autodifesa al congresso radicale sul caso Ligresti  
«Ho diritto ad essere umana». Martedì riferirà alle Camere

*dal nostro inviato*  
**CHIANCIANO TERME** «Mah, mi fa male il braccio, spero di operarmi presto. Però sì, sono serena», quindi entra nella Lancia Thesis di servizio e se ne va. Il ministro della Giustizia Anna Maria Cancellieri chiude con un mezzo sorriso la prima giornata di battaglia. Decisa a rispondere con un «non mi dimetto» a chi l'accusa di aver mostrato un rapporto «particolare» con la famiglia Ligresti, per tornare nell'arena il ministro ha scelto una platea che le è amica: il congresso dei Radicali italiani, dove non solo

la collega Emma Bonino ma anche Marco Pannella e Rita Bernardini la attendono dandole del tu ed esprimendole tutta la solidarietà contro il «tentativo di linciaggio». Appena arrivata si siede in mezzo a loro, poi sale sul palco, spiega tutti gli interventi che ha in mente sul carcere, fa un nuovo appello per amnistia e indulto, e si commuove: «Vi dico solo... che voglio vivere in un paese libero. In un paese in cui l'onestà intellettuale deve essere un patrimonio condiviso. Tra i miei doveri c'è sicuramente quello di rispettare la legge in modo rigo-

roso, ma ho anche il diritto ad essere un essere umano».

### IL PARALLELO CON BIAGI



■ SELPRESS ■  
www.selpress.com

Alle Camere andrà martedì, per chiarire e tener testa alla mozione di sfiducia del Movimento 5 Stelle. Ma la sua linea già l'anticipa. Ed è di fermezza assoluta. Non ha intenzione di fare un passo indietro: «Si dimette qualcuno che da da farsi perdonare qualcosa. Se il Paese non ha più bisogno di me non c'è che da dirlo». E' soprattutto sull'intervento a favore di Giulia Ligresti, finita in carcere con gli altri familiari, che è convinta di aver fatto la cosa giusta. Perché di segnalazioni analoghe dice di averne ricevute migliaia e più di cento hanno avuto un seguito. Giulia Ligresti era praticamente un'amica di famiglia a differenza degli altri detenuti? «E chissene frega. Il mio era un dovere, un dovere d'ufficio». Si spazientisce: «Quello per lei è uno dei tanti interventi inusuali che sono costretta a fare in una situazione emergenziale come quella delle carceri. Non è usuale nemmeno che io giri per le carceri, raccolga i bigliettini dei detenuti e cerchi di capire e se del caso aiutare». Il parallelo è con il giuslavorista Marco Biagi ucciso dalle Brigate rosse sebbene avesse protestato quando gli hanno tolto la scorta: «Ve lo ricordate? E' ancora una ferita aperta. Se Giulia Ligresti -ha detto il ministro- si fosse uccisa, e io ero al corrente delle sue condizioni, non sarei stata responsabile della sua morte, della morte di una madre con dei bambini?».

### SEGNALAZIONI E TELEFONATE

Respinte le accuse anche le accuse nel verbale di Salvatore Ligresti che avrebbe detto di averla aiutata facendo il suo nome con Berlusconi: «Una persona in difficoltà perde la testa. Ma io ho fatto il prefetto con Mancino, con Amato, con otto ministri diversi. Chiedete a loro se qualcuno si è mai permesso di segnalare il mio nome, ho fatto strada con le mie gambe». C'è poi la telefonata con la compagna di Ligresti. L'intercezione è su tutti i giornali, il ministro dice «è un'ingiustizia, sono a disposizione». «Ho letto quel testo ma non mi ricordo il contesto della frase. Lei era una donna in difficoltà a cui avevano improvvisamente portato via il marito. L'ho consolata come farei con una moglie che ha il marito detenuto». Anche il figlio, dipendente di Fonsai uscito dall'azienda con 3.5 milioni di liquidazione non ha colpe: «E' un ragazzo in gamba e la liquidazione era nel contratto».



CHIANCIANO Il ministro della Giustizia, Annamaria Cancellieri, durante il congresso dei Radicali Italiani

### L'ATTESA

Insomma tutto chiaro, dice il ministro. E sulla sua convinzione pesa il comunicato di palazzo Chigi, schierato in suo favore. Il Pdl esprime solidarietà, ma chiede che non valgano due pesi e due misure rispetto alle telefonate di Berlusconi nel caso Ruby. («Ruby? Ma è tutt'altra storia», taglia però corto Cancellieri). A tenere il punto resta quasi solo il responsabile giustizia del Pd Danilo Leva: «Noi siamo i primi a non accettare facili strumentalizzazioni della vicenda ma, allo stesso modo, non ne consentiamo una sua minimizzazioni. Le carceri - dice - sono piene di migliaia di persone, poveri Cristi, che non hanno il numero di cellulare del ministro o di altri parlamentari da poter chiamare».

Sara Menafra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**HO LA COSCIENZA  
A POSTO, NEGLI  
ULTIMI TRE MESI  
HO FATTO MOLTI ALTRI  
INTERVENTI COSÌ  
E LO RIFAREI ANCORA**

**MI DICONO CHE  
È UNA MIA AMICA?  
CHISSENE...  
PER ME È UNA  
MADRE CHE SOFFRE  
DI ANORESSIA**

**OGNI DETENUTO  
CHE SI SUICIDA  
È UNA SCONFITTA  
IL PDL? IL PARAGONE  
CHE FANNO CON RUBY  
È ASSURDO**

# Cascini (Dap): «Ero già intervenuto prima di ricevere la sua telefonata»

## L'INTERVISTA

ROMA Francesco Cascini, magistrato, è uno dei due vice capi del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria. È stato lui che il 17 agosto ha ricevuto la telefonata del ministro della Giustizia che gli "segnalava" il caso di Giulia Ligresti.

### Ci racconta cosa è avvenuto?

«Ero in vacanza, in Sardegna. Il ministro Cancellieri mi ha chiamato per dirmi di aver saputo dalla famiglia Ligresti che Giulia stava molto male. Era preoccupata, perché la donna soffriva di anoressia».

### E lei cosa ha risposto al ministro?

«Che la vicenda la conoscevo, per averla letta sui giornali. Ho detto al ministro di stare tranquillo perché avevo già parlato con il comandante del carcere di Vercelli, come d'altronde si fa nei casi in cui il detenuto è a rischio di gesti suicidari o di autolesionismo».

### Quindi lei, dottor Cascini, non fece alcun altro intervento?

«No. So però che il ministro, avendo appreso che ero in ferie, contattò anche l'altro vice del Dap, Luigi Pagano, che si informò con il provveditore del Piemonte. Il quale gli avrebbe detto: "non ti preoccupare, è già seguita"».

### Ma è una prassi normale questa? Insomma, vale per tutti i detenuti o, come sospetta qualcuno, esistono detenuti di serie A e altri di serie B?

«Mi lasci dire, innanzitutto, che il ministro non ha fatto alcun riferimento a un'eventuale scarcerazione di Giulia Ligresti. Quella è una strada autonoma e indipendente, perché noi non possiamo neppure interloquire col medico. Voleva sapere, piuttosto, se tutto quello che noi potevamo fare fosse stato fatto. In secondo luogo, quando ci sono rischi di questo genere è nostro dovere intervenire dal punto di vista della vigilanza. E questo vale per tutti i detenuti».

### E in cosa consiste il vostro intervento?

«Al Dap abbiamo una struttura

dedicata, la sala situazioni, per monitorare tutti i casi critici. Solo nell'ultimo anno ci sono stati segnalati 1.200 casi di autolesionismo e 300-400 di sciopero della fame. Ma le segnalazioni arrivano anche attraverso lettere recapitate al Ministero o al Presidente della Repubblica. Quando ci sono detenuti a rischio suicidio, sensibilizziamo gli operatori penitenziari a un maggiore vigilanza».

### Nel caso di Giulia Ligresti cosa faceste?

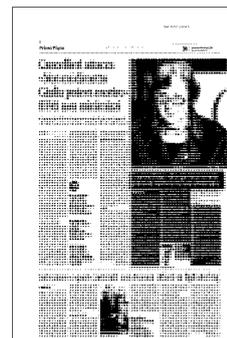
«Era in una cella situata nel pressi della postazione di controllo della polizia penitenziaria. Era quasi sorvegliata a vista. Così come molti altri detenuti che sono depressi e che, a differenza della Ligresti, sono soli, perché non hanno famiglia né avvocati di fiducia».

Sil. Bar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PARLA  
IL NUMERO  
DUE DEL  
DIPARTIMENTO  
PENITENZIARI



## Il retroscena

### La lunga telefonata con il premier: «Enrico, valuta tu se sono un peso»



Marco Conti

**S**pinto dal Quirinale e dalla tenacia del ministro, palazzo Chigi fa quadrato sulla Cancellieri consapevole che, comunque vada, dovrà leccarsi le ferite per il colpo d'immagine e di credibilità.

Continua a pag. 3

# Colle e Letta provano a blindarla ma passaggio in aula a rischio

► Annamaria chiama il premier: valuta tu se sono un problema. Rischi per il governo ► Palazzo Chigi esige «chiarezza». E pesa la linea dura adottata nella vicenda Idem

Il passaggio in aula del Guardasigilli, previsto per martedì, non si annuncia come un atto più o meno formale e la crescente insofferenza per le larghe intese dei due principali partiti della maggioranza, rischia di tramutare la vicenda delle telefonate «umanitarie» in un potente detonatore. L'interessata è pronta a combattere, anche se ad Enrico Letta ha messo a disposizione il mandato concludendo la lunga telefonata con un lapidario «valuta tu se sono un peso».

#### MINIMIZZA

Vista la situazione interna ai due principali partiti, malgrado l'irritazione per l'ennesimo imprevisto, il presidente del Consiglio attende il dibattito in Parlamento prima di decidere se e come il destino della Cancellieri possa influire sulla tenuta dell'esecutivo. Il momento è particolarmente complicato se si considera che l'audizione del ministro della Giustizia in Parlamento avviene alla vigilia del tour dello stesso Letta tra i gruppi parlamentari di Pd, Pdl e Scelta Civica per contenere le modifiche alla legge di stabilità. Al congresso del Pd, e alle tensioni interne al Pdl, si sommeranno quindi dopodomani gli interventi che in aula seguiranno la spiegazione che fornirà direttamente il ministro della Giustizia. Argomenti che potrebbero essere giudicati insufficienti, se dovesse limitarsi a quanto sostenuto ieri

dalla stessa Cancellieri al termine del suo intervento al Congresso dei Radicali italiani. L'invito «a non minimizzare» del responsabile giustizia del Pd Danilo Leva è il segnale che a largo del Nazareno si aspettano spiegazioni più convincenti. Soprattutto laddove il ministro sostiene di essere intervenuta in molte altre occasioni per tutelare la salute di detenuti molto meno noti di Giulia Ligresti.

La cautela con la quale solo ieri palazzo Chigi ha deciso di prendere carta e penna, conferma l'imbarazzo che c'è nel governo. La «chiarezza» reclamata indirettamente da Letta con la nota diffusa ieri significa che le parole del procuratore Caselli non bastano a sottrarre il ministro dall'esigenza di spiegare che «non esistono detenuti di serie A e detenuti di serie B». La grinta mostrata ieri dal ministro dovrà quindi essere supportata da fatti e circostanze che dovranno tener conto anche di eventuali particolari che potrebbero emergere nei rapporti tra la famiglia Cancellieri e la famiglia Ligresti.

La mancata appartenenza della Cancellieri ad uno dei partiti della maggioranza costringe il presidente del Consiglio e il Quirinale ad una maggiore esposizione. Nel Pd c'è chi è pronto a ricordare a Letta che il partito al quale appartiene non si è opposto quando è

stata chiesta la testa di Josefa Idem che si è dimessa da ministro "colpevole" di aver eluso una rata dell'Imu. Pronti all'affondo sono i deputati che fanno riferimento a Matteo Renzi, ma anche l'attuale segreteria del Pd, guidata da Guglielmo Epifani, non sembra disposta ad avallare il dubbio che si usino due pesi e due misure confermando quanto nel partito sia minoritaria la tesi del senatore Luigi Manconi.

#### DIFESA

Problemi non da poco per Letta anche sul fronte Pdl. «Io difesi Josefa Idem allora, e oggi difende la Cancellieri», ricorda Daniele Capezzone. Malgrado la voglia di urne, difficilmente i falchi del Pdl convergeranno sulla mozione di sfiducia presentata dal M5S, ma in aula promettono un fuoco di fila che investirà la Cancellieri non per le telefonate fatte, quanto per essere un ministro della Giustizia



■ SELPRESS ■  
www.selpress.com

che di fatto avallerebbe la differente valutazione che viene data tra la sua telefonata e quella, «altrettanto umanitaria», fatta da Berlusconi per «proteggere Ruby». Un intreccio di assoluzioni e accuse, per non essere riuscito nella missione di «pacificare il Paese», che rischia di riportare al centro della scena proprio l'argomento che più sta a cuore a Silvio Berlusconi: la giustizia e il suo «uso politico».

Un tema sul quale nel Pdl, divenuto ormai Forza Italia, la divisione tra falchi e colombe o tra lealisti e innovatori non funziona più dopo i recenti incontri tra Alfano e il Cavaliere. E' per questo che premier e vice premier puntano a chiudere l'accordo sulla legge di stabilità prima del voto sulla decadenza del Cavaliere. Un calendario che ora rischia di mutare per il riaccendersi dello scontro sulla giustizia innescato dal caso Cancellieri-Ligresti e per la fretta con la quale Berlusconi intende riprendersi la guida del partito.

Marco Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente del Consiglio Enrico Letta Sotto, il Consiglio dei ministri



## Le tappe

Dall'arresto di Giulia Ligresti



17  
luglio

L'arresto. Il ministro Cancellieri telefona a Gabriella Fragni, compagna di Salvatore Ligresti: "Qualsiasi cosa posso fare conta su di me"

5  
agosto

La responsabile dei servizi educativi del carcere dove Giulia è detenuta segnala un "peggiore delle condizioni di salute". Comincia un ciclo di visite

6  
agosto

Il gip Silvia Salvadori, nonostante il parere favorevole della procura, respinge l'istanza di scarcerazione

14  
agosto

La direttrice del carcere riceve la relazione della psicologa Ghisalberti e la trasmette agli Uffici Giudiziari di Torino

17  
agosto

Gabriella Fragni telefona ad Antonino Ligresti, fratello di Salvatore, e gli chiede di contattare il ministro

18  
agosto

Antonino Ligresti tenta di contattare la Cancellieri per due volte, senza esito

19  
agosto

La Cancellieri chiama Antonino Ligresti, che poi telefona alla Fragni: "Ho stabilito il contatto"

21  
agosto

Antonino Ligresti invia un sms al ministro chiedendo se ci sono novità. La Cancellieri risponde di avere segnalato la cosa

26  
agosto

Il medico Testi visita Giulia: "La permanenza in carcere costituisce un concreto danno per la salute del soggetto"

28  
agosto

Su richiesta della procura di Torino, Giulia Ligresti ottiene gli arresti domiciliari

5  
novembre

Il ministro Cancellieri riferirà alle Camere sulla scarcerazione di Giulia Ligresti

ANSA centimetri

# Depressione e anoressia, i mali dell'emergenza carceri

ROMA Alfredo Liotta aveva quarantuno anni quando morì di anoressia nel carcere di Siracusa, il 26 luglio di un anno fa. Nel giro di sei mesi perse quaranta chili. La ~~sentenza~~ **sentenza** lo certificò: «Sindrome anoressica». Scrisse il medico del carcere, il giorno prima: «Il detenuto mi chiede insistentemente di farlo morire». E Alfredo Liotta il giorno dopo ottenne quel che voleva. Morire.

Ma ora, tra Roma e Milano, rischiano di morire anche due detenuti, affetti da cancro, «per mancanza di cure», come denuncia l'associazione Antigone. Per uno di questi a Roma, a gennaio scorso, sono saltate due visite mediche presso una struttura pubblica: la prima volta, mancava la scorta della polizia penitenziaria; la seconda, invece, il detenuto ammalato e l'agente che lo accompagnava sono dovuti tornare al carcere, perché non avevano con sé i documenti clinici.

«Non puoi mica scegliere, da detenuto, una clinica privata. Se salta la visita si ricomincia a sperare nella lista di attesa» dice Simona Filippi, avvocato romano, difensore civico di Antigone.

## IL COLLE

C'è chi rischia di morire, chi è morto e chi morirà, nell'inferno delle carceri italiane, ripetutamente denunciato dal presidente della Repubblica Napolitano, a San Vittore come, recentemente a Poggioreale. Chi ha già contato la morte, e sono in tanti i familiari che attendono giustizia, non intende deporre le armi di una battaglia civile. «Ai colloqui vedevo mio marito trascinato su una sedia a rotelle, sempre più magro, un barbone. Io, inutilmente a protestare - dice Patrizia Savoca, moglie di Alfredo Liotta - ed i medici, inutilmente, a visitarlo. Io ho chiesto solo un trattamento umano».

Ricorre sempre questa invocazione di umanità, nelle centinaia di lettere che ogni giorno arrivano alle associazioni che lottano in difesa dei diritti dei detenuti. O alle centinaia di lettere, telegrammi, mail, telefonate in diretta che arrivano alla redazione di Radiocarcere, il programma di Riccardo Arena su Radio Radicale seguito nelle carceri italiane e spesso l'ultima istanza per la denuncia di violenze, soprusi, diritti umani violati.

In Italia ci sono 66.888 detenuti a fronte di una possibilità delle carceri di ospitare, per regolamento, 44.608 detenuti. Tre metri quadrati per detenuto, è la regola. Ma nelle 206 carceri italiane si vive un'autentica tragedia nazionale e il sovraffollamento è causa di malattie, depressioni, patologie acute. Metà dei carcerati italiani è affetta da epatite, il 30% è tossicodipendente, il 10% soffre di patologie psichiche, il 5% affetto da Hiv.

Ma è sempre più alto il numero dei morti dietro le sbarre: tra il 2000 e il 2013 nelle carceri italiane si sono contati 2.222 detenuti morti, dei quali 794 per suicidio.

Al ministero di Giustizia li definiscono «eventi critici», con numeri in aumento. «Ma non c'è una sola lettera di aiuto - dice Simona Filippi, difensore civico dell'Associazione Antigone - dove si possa rintracciare il sospetto di una furberia del detenuto».

Antonio Manzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giulia Ligresti in carcere

## Malati psichici

# 10%

E' la percentuale di malati psichici tra i detenuti presenti nelle prigioni italiane

## Tossicodipendenti

# 30%

Ben un terzo della popolazione carceraria è tossicodipendente

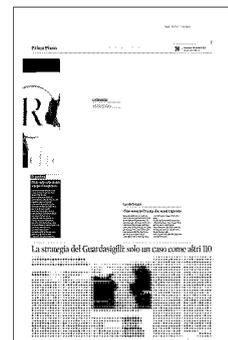


## Il giurista

### Flick: sulla cella decide sempre il magistrato

**Lo stato di detenzione o la concessione degli arresti domiciliari sono provvedimenti affidati unicamente alla decisione del magistrato. Lo ricorda Giovanni Maria Flick, già ministro della Giustizia del governo Prodi. Sulla concessione degli arresti domiciliari, sottolinea Flick, «posso solo fare una considerazione generale. Credo che per il rispetto dovuto al Parlamento e allo stesso ministro Cancellieri, sia corretto attendere le comunicazioni del Guardasigilli al Senato per potere esprimere una valutazione più meditata».**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



## La difesa La strategia del Guardasigilli: altre 110 richieste

Silvia Barocci

**G**iulia Ligresti come centinaia di altri detenuti che solo negli ultimi tre mesi le hanno scritto o espresso a voce accorati appelli nel corso di una delle tante visite in carcere.

Continua a pag. 3

## La strategia del Guardasigilli: solo un caso come altri 110

«Nell'ultimo trimestre, circa 40 richieste di aiuto sono state vagliate personalmente»

### IL PERSONAGGIO

segue dalla prima pagina

È di questo che dovrà convincere le Camere, martedì prossimo, il ministro della Giustizia Annamaria Cancellieri: non c'è stata alcuna disparità di trattamento, perché «non esistono detenuti di serie A e di serie B». La mozione di sfiducia presentata dal Movimento 5Stelle ruota attorno al sospetto di un Guardasigilli che avrebbe «ricevuto ed esercitato pressioni» perché condizionata dai suoi rapporti personali con la famiglia Ligresti. L'equazione dei grillini è pesantissima e, di fatto, offre una diversa prospettiva alla solidarietà che il Pdl sta dando al ministro: quella telefonata agli uffici del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria per sensibilizzarli sulle condizioni di salute di Giulia Ligresti non sarebbe tanto diversa dalle chiamate che Silvio Berlusconi fece a Milano, in Questura, per far rilasciare Ruby.

### LE CARTE

Cancellieri lo ripete, in modo accorato, al congresso dei Radicali, a Chianciano: quella di Ruby è «un'altra storia e il paragone non tiene. Io ho fatto solo il mio dovere: sono il ministro della Giustizia e ho la responsabilità dei detenuti». Ma in Parlamento dovrà spiegare e motivare tutto ciò. Per questo ha dato incarico ai suoi uffici di compiere un'attenta ricognizione di quanti detenuti le abbiano scritto in questi mesi, a quanti di essi sia stata data risposta, e per

quanti ci sia stata un'attenzione particolare. Numeri, casi e statistiche per dimostrare che l'intervento sulla figlia del patron della Fonsai non è stato un'eccezione. Anzi, di quella telefonata ai vice capo del Dap, Francesco Cascini e Luigi Pagano, non è affatto pentita: «Lo rifarei: io ho la responsabilità delle carceri. Al Dap ho detto: attenzione, Giulia Ligresti potrebbe compiere gesti inconsulti».

### DATI E STORIE

La prima scrematura, tra lettere e mail indirizzate al ministro in Via Arenula, è di circa 110 richieste di aiuto, negli ultimi tre mesi, provenienti da detenuti di tutta Italia. Spesso sono i più stretti collaboratori della Cancellieri a leggerle e sottoporle all'attenzione dell'Amministrazione penitenziaria. Ma in circa una quartantina di casi, quelli più critici, le lettere sono passate per le mani del ministro, che le ha lette e sottolineate prima di inoltrarle al Dap con un suo appunto, a mano: «si può fare qualcosa?». C'è chi ricorda la storia del detenuto di Regina Coeli condannato a 16 anni per aver ucciso la moglie malata terminale. Nel carcere romano lo chiamano lo "scriba", perché è un uomo colto, ex funzionario dello Stato, che scrive lettere per conto di detenuti semianalfabeti o che non trovano le parole per raccontare emozioni o dolori ai propri familiari. Lo «scriba» ha scritto anche alla Cancellieri, che si è informata su di lui.

E lo stesso ha fatto - raccontano al ministero - per decine di altri detenuti. Nel carcere di Solliciano era rimasta molto colpita da una giovane tossicodipendente, che chiedeva di essere trasferita in una comunità. «Possibile che non si può fare niente? Perché sta qui in carcere?», ha chiesto al Dap. No, non era possibile, perché in passato aveva già tentato la fuga più volte. In settembre un'altra mail, lunghissima, così riassumibile: «Ho 75 anni e sono detenuto a Regina Coeli. Sono su una sedia a rotelle e ho un aneurisma. Non ce la faccio a stare qui dentro». La segreteria della Cancellieri si è attivata e ha chiesto informazioni al Dap. Nel frattempo, però, il detenuto aveva ottenuto dal Tribunale di sorveglianza un differimento della pena per motivi di salute. Ecco - tornano a dire al ministero - in Parlamento il ministro citerà questi casi, del tutto analoghi a quelli di Giulia Ligresti, anoressica e a rischio suicidio. «Se si fosse uccisa io non sarei stata responsabile?», ripete la Cancellieri.



■ SELPRESS ■  
www.selpress.com

lieri. Ma un'altra risposta, altrettanto convincente, dovrà trovarla anche per spiegare il perché, subito dopo l'arresto dei Ligresti, abbia telefonato all'amica di vecchia data, Antonella Fragni, compagna di Salvatore, per esprimerle solidarietà e dirle «qualsiasi cosa io possa fare conta su di me».

**Silvia Barocci**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IN PARLAMENTO  
PORTERÀ NUMERI  
E STATISTICHE  
PER DIMOSTRARE  
CHE NON C'È STATA  
ALCUNA ECCEZIONE**

**Giorgio Napolitano e Annamria Cancellieri all'Anm**

## L'inchiesta

### Quei contratti offerti da Salvatore ai figli dei big

Nell'inchiesta, tra le migliaia di pagine di verbali e conversazioni intercettate, prende forma il ruolo di Salvatore Ligresti, che intesse rapporti, telefona alle persone giuste e assegna consulenze. Anche ai figli dei big.

Guasco a pag. 2

# Salvatore e quei contratti con Fonsai offerti ai figli dei big

## L'INCHIESTA

MILANO Lo scorso 6 febbraio, interrogato dai pm, Salvatore Ligresti disse: «La vera storia e ricostruzione dei fatti e dei soggetti che hanno inciso sulla gestione di Fondiaria Sai ancora deve essere scritta». Ora, tra le migliaia di pagine di verbali e conversazioni intercettate, la realtà comincia a prendere forma. E in particolare il ruolo dell'ingegnere, soprannominato «mister 5 per cento» per la sua capacità di accumulare partecipazioni minori ma sempre strategiche. Don Salvatore intesse rapporti, telefona alle persone giuste e assegna consulenze che, secondo i magistrati, potrebbero tornare utili. Come gli 1,2 milioni pagati dalla compagnia nel 2012 allo studio legale di Marco Cardia, figlio dell'ex presidente della **Consob**. I pm chiedono all'ex manager di Fonsai Fausto Marchionni se il rapporto professionale con **Marco Cardia** potesse in qualche modo essere favorito dal ruolo del padre. Risposta del manager: «Non so di preciso al riguardo, posso dire che l'affermazione non è illogica».

## I SILENZI DELL'ISVAP

«Nel corso del tempo i silenzi dell'Isvap su Fondiaria erano conseguenza di atti corruttivi nei confronti di Giancarlo Giannini», cioè il presidente. Lo ha riferito l'avvocato Riccardo Quagliana, in Fonsai tra il 2011 e il 2013: «Erбетта mi chiese di collaborare affinché si potessero rinvenire tra alcune società riferibili a Fondiaria le prove di pagamenti a Giannini, anche in forma indiretta». Nella cassaforte di Giannini la **guardia di finanza** ha seque-

strato un documento da cui emergono problemi nelle riserve di Unipol dopo la fusione con Fondiaria. Dall'analisi viene rilevato che per Unipol (e altre undici imprese) «sono emersi segnali di criticità con riferimento alla valutazione delle riserve che necessitano di un approfondimento in sede di analisi di bilancio».

## OPERAZIONE POLITICA

«Una decisione politica». Così Marchionni bolla la fusione con Unipol. E lo mette a verbale: «La compagnia era in grado di stare da sola e non vi era la necessità di integrazione con Unipol a patto che i Ligresti facessero un passo indietro». I magistrati si sono chiesti se l'«operazione di pulizia» dei bilanci di Fonsai fatta dall'ex direttore generale Piergiorgio Peluso, figlio del ministro Cancellieri, avesse anche l'obiettivo di spianare il terreno alla fusione con Unipol e all'estromissione della famiglia, accusata di aver spolpato la compagnia. Oltre 250 milioni di dividendi incassati e benefit principeschi come il noleggio di un elicottero accessoriatato secondo i desideri di Paolo Ligresti: due milioni di euro per 400 ore all'anno, «un tempo sproporzionato ove si pensi che un pilota ha un monte ore di 100/150 ore». Alberto Nagel, a.d. di **Mediobanca**, lo dice chiaramente ai pm: «Eravamo preoccupati per il nostro credito di 1,1 miliardi» e «la nostra opinione era che la soluzione migliore fosse la gestione di un gruppo di settore, non familiare». Intanto i legali di Jonella Ligresti, ancora in carcere, hanno depositato ai magistrati la loro proposta: farla uscire dal processo patteggiando tre anni e

quattro mesi di reclusione.

Claudia Guasco

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Piergiorgio Peluso

**PURE JONELLA  
CHIEDE DI PATTEGGIARE  
A TRE ANNI  
E QUATTRO MESI  
ERA STATO CHIESTO  
IL GIUDIZIO IMMEDIATO**



# Sei domande su Fonsai e il ruolo del Guardasigilli

L'inchiesta di Torino per falso in bilancio, gli intrecci tra le holding e i legami tra i Ligresti e la famiglia del ministro Cancellieri

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Salvatore Ligresti con i figli Giulia, Paolo e Jonella prima della bufera giudiziaria



## In che consiste la vicenda Fonsai?

Nell'agosto 2012 Salvatore Ligresti e i figli Giulia, Jonella e Paolo vengono iscritti nel registro degli indagati dalla Procura di Torino. Secondo i magistrati i vertici di Fonsai, il gruppo assicurativo controllato dalla famiglia e quotato in Borsa, avrebbe truccato i conti alla voce riserva sinistri, alterando così i bilanci della società dal 2008 al 2010. Un'operazione occultata ai mercati finanziari, a cui sarebbero state comunicate notizie false in merito all'andamento della compagnia alterando il prezzo delle azioni. Il



17 luglio scorso avviene la svolta clamorosa: l'intera famiglia Ligresti finisce agli arresti, insieme agli ex amministratori delegati di Fonsai Fausto Marchionni ed Emanuele Erbetta e all'ex presidente Antonio Talarico. Le accuse sono falso in bilancio aggravato e manipolazione del mercato. «Uno spaccato inquietante», ha definito l'inchiesta il procuratore aggiunto Vittorio Nessi, che con il collega Marco Gianoglio ha svolto le indagini. «Una società assicurativa molto importante era piegata agli interessi di una parte dell'azionariato, quello che contava. Grazie alla compiacenza del top management la famiglia Ligresti si è assicurata, oltre al costante flusso di dividendi, anche il via libera a numerose operazioni immobiliari».

## 2

### Di cosa è accusata la famiglia Ligresti?

I Ligresti, attraverso la holding Premafin, detenevano il 30 per cento di Fonsai. In base alle accuse, mediante un presunto falso in bilancio si assicurano un'indebita assegnazione di dividendi per 251 milioni di euro. Con l'aggravante di aver arrecato, per lo stesso importo, un grave danno a non meno di 12 mila risparmiatori. La guardia di finanza di Torino ha ricostruito quella che secondo i magistrati è «una sistematica sottovalutazione delle riserve tecniche del gruppo assicurativo della riserva sinistri», che ha portato nel corso degli anni un afflusso di milioni di euro nelle casse della famiglia. Nell'ordinanza di custodia cautelare vengono riportati anche i benefit ad appannaggio di don Salvatore e dei suoi tre figli. Oltre agli immobili a Milano e Roma, a uno stuolo di assistenti e segretarie, potevano contare su un parco automobilistico imponente. A disposizione di Salvatore c'erano due Mercedes S320 e un'Audi A6, tutte in leasing pagato da Fonsai. Jonella poteva scegliere tra sei macchine (una Mercedes, tre Bmw, una Fiat 500 e una Toyota), Giulia tra cinque (un'Alfa, due Audi, una Mercedes GL e una Mini Cooper), Paolo addirittura tra nove auto. Ma il mezzo preferito da Jonella, stando alle intercettazioni, era l'aereo privato: un Falcon da seimila euro l'ora.

## 3

### I Ligresti attualmente sono ancora detenuti?

Attualmente Salvatore Ligresti è agli arresti domiciliari nella sua casa di Milano, in zona San Siro, così come il figlio Paolo, che sconta la reclusione nella dimora in Svizzera. Giulia, la cui uscita dal carcere è stata caldeggiata da una telefonata dello zio Antonino Ligresti alla guardasigilli Anna Maria Cancellieri, è tornata libera dopo aver patteggiato una pena a due anni e otto mesi. Jonella invece è l'unico membro della famiglia e dei manager indagati a restare in cella, dapprima a Torino e ora a Milano. Il 7 ottobre il gip ha respinto la richiesta di alleggerimento della misura cautelare e la concessione dei domiciliari, ritenendo ancora sussistente il rischio di fuga e la pericolosità sociale. Ieri mattina, nell'ultimo giorno utile ovvero entro i 15 giorni dalla fissazione del giudizio immediato del 4 dicembre prossimo a Torino, i legali dell'ex presidente della compagnia assicurativa hanno depositato la richiesta di patteggiamento. La proposta di pena, su cui c'è l'accordo con i pm, dovrebbe essere di 3 anni e 4 mesi. Jonella è in carcere da oltre tre mesi, perciò se il gip accetterà la richiesta, conseguentemente a parte della condanna già scontata, potrebbe tornare libera chiedendo l'affidamento ai servizi sociali.

4

## Perché Cancellieri è coinvolta?

«Il mio è stato un intervento umanitario assolutamente doveroso». E' ciò che mise a verbale il ministro della Giustizia Anna Maria Cancellieri lo scorso 22 agosto, quando venne ascoltata dal pm Vittorio Nessi in uno dei rinvii dell'inchiesta Fonsai. Ed ciò che la guardasigilli ribadisce da tre giorni, prima in una lettera ai capigruppo di Camera e Senato, poi in una conferenza stampa. Perché oggi, pur non essendo coinvolta nel caso sotto il profilo giudiziario, si trova nel mezzo di una bufera. E tra le forze politiche, accanto a chi la difende (come il Pdl), c'è chi ne chiede le dimissioni (M5S). A essere messi in discussione sono gli stretti rapporti di amicizia tra la ministra e la famiglia Ligresti. La Cancellieri infatti, a metà agosto, su sollecitazione del fratello di Salvatore Ligresti, si è interessata alle condizioni di salute di Giulia, che in quel periodo era detenuta a Vercelli e versava in drammatiche condizioni di salute. Ma ha anche cercato di rincuorare Gabriella Fragni, la compagna dell'ingegnere, a cui è legata da un affetto quarantennale. Il 17 luglio, a poche ore dall'ondata di arresti, la Cancellieri le telefonò e le disse: «Qualsiasi cosa posso fare conta su di me, non so cosa fare ma sono veramente dispiaciuta».

5

## Il ministro come sarebbe intervenuta?

Un mese dopo l'arresto di Giulia, la seconda moglie di don Salvatore, Gabriella Fragni, parla al telefono con il fratello del marito, Antonino Ligresti. «Un cosa disastrosa, guarda. Senti Nino, vorrei che tu raggiungessi, perché io non ci sono riuscita, questa nostra amica», dice in una conversazione telefonica intercettata dalla ~~guardasigilli~~ **guardasigilli**. Antonino è d'accordo e la donna insiste: «Penso che potrebbe fare qualcosa, perché hanno fatto qualcosa fuori regola», dice riferendosi ai magistrati, «accanirsi però diventa una cosa veramente schifosa». Il giorno dopo, il 19 agosto, Antonino tranquillizza la Fragni. «Ho stabilito il contatto e aspetto risposta», afferma. I tabulati riportano che quel giorno Antonino parlò con la Cancellieri per 6 minuti e sarà poi lo stesso ministro a confermare il proprio interessamento al procuratore aggiunto Vittorio Nessi. «Ho ricevuto una telefonata da Antonino Ligresti, che conosco da molti anni - spiega - mi ha rappresentato la preoccupazione per lo stato di salute della nipote Giulia. Ho sensibilizzato i due capi del Dap perché facessero quanto in loro stretta competenza per la tutela della salute dei carcerati». Il 28 agosto Giulia Ligresti lascia il carcere di Vercelli e va ai domiciliari nella sua casa di Milano.

6

## Che cosa sostiene la procura di Torino?

La procura di Torino respinge qualunque ipotesi di condizionamento o pressione esterna nelle procedure di rilascio di Giulia Ligresti. Gli arresti domiciliari «sono stati concessi

■ SELPRESS ■  
www.selpress.com

esclusivamente sulla base di due fatti concreti, obiettivi, provati: le condizioni di salute assolutamente incompatibili con la reclusione in cella e la richiesta di patteggiamento intervenuta ben prima che intercorressero le telefonate», afferma il procuratore aggiunto Gian Carlo Caselli. Che assicura: «Abbiamo agito, come sempre, in base alla legge e gli atti processuali sono lì a dimostrarlo». Il magistrato sottolinea come la vicenda giudiziaria di della figlia dell'ingegnere e l'entrata in scena del ministro Cancellieri si sviluppino lungo due percorsi paralleli e del tutto indipendenti tra loro. Il 13 agosto la direttrice del carcere di Vercelli trasmette ai pm di Torino la relazione su Giulia redatta dalla psicologa referente, Emanuela Ghisalberti: l'iter è partito e il 19 agosto il procuratore Nessi affida al medico legale Roberto Testi il compito di visitare la donna. Il giorno stesso la Cancellieri chiama il Dap, il 26 agosto Testi firma la relazione decisiva: «La permanenza in carcere costituisce un concreto danno per la salute del soggetto».

# Cancellieri: interventi per 110 detenuti Letta: chiarirà tutto

● **La ministra respinge le accuse sul caso Ligresti: «Su di me sono state dette falsità, se Giulia fosse morta cosa sarebbe accaduto?»** ● **Il governo: sarà martedì in Parlamento** ● **I 5 Stelle: sfiducia**

MARCELLA CIARNELLI  
ROMA

Prima dell'appuntamento di martedì in Parlamento, quando riferirà nell'aula del Senato sulla vicenda Ligresti che tanto sta infiammando il dibattito politico in questi giorni, sull'intervento «umanitario nei confronti di una detenuta in pericolo di vita» da lei effettuato al di là del cognome importante ma anche in nome di un'antica amicizia, la Guardasigilli ieri non ha perso un'occasione per parlare in difesa del suo operato.

## L'ASSISE DEI RADICALI

Ha voluto spiegare, dal Tg1 all'assise dei Radicali, al di là delle strumentali manipolazioni e dei dubbi che in forma diversa sono stati avanzati da più parti, le motivazioni che l'hanno spinta ad un intervento che dal ministero fanno sapere, con nomi e cognomi, essere stato effettuato in questi mesi anche per altri detenuti, centodieci ha detto il ministro, in condizione di salute più che precaria. Voglia di chiarezza, la necessità di spiegare senza lasciare campo libero all'utilizzazione di questa vicenda per un attacco alla stabilità del governo e alla durata di esso. Cancellieri si muoverà su questa linea, ribatterà «punto su punto» anche nell'audizione di martedì, peraltro richiesta e concordata a nome del governo dal ministro per i Rapporti con il Parlamento, Dario Franceschini mentre da nessun gruppo parlamentare c'era ancora stata alcuna richiesta ufficiale di un passaggio parlamentare. Palazzo Chigi ha confermato in una nota che «il governo ha voluto che il chiarimento in Parlamento avvenisse immediatamente perché non devono esserci zone d'ombra. Siamo sicuri che il ministro fugherà ogni

dubbio».

Non si sono mossi neanche Cinquestelle e Lega, i più attivi nel chiedere le dimissioni del ministro e per quanto riguarda Grillo, di fare il censore del silenzio «colpevole» del presidente della Repubblica e del premier Letta che a suo dire temono di «essere travolti» e quindi tacciono «ma il silenzio non li salverà, sono già condannati». Troppo impegnati a produrre blog e dichiarazioni i protagonisti della scena per avviare le procedure parlamentari. Lo stesso vale per il Pdl, Gasparri e Santanchè in testa, cui non è parso vero di procedere in un azzardato paragone tra la vicenda di queste ore e quella per cui Berlusconi è stato condannato a sette anni.

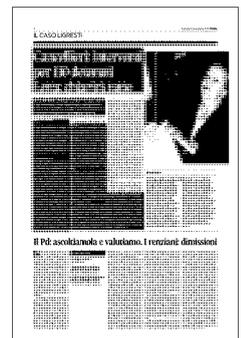
Nessuno è stato sfiorato dall'idea che in una fase di chiarimento, che già è in corso e che si compirà in Parlamento martedì, qualunque intervento anticiperebbe posizioni che invece vanno prese per essere coerenti proprio sulla base della relazione ufficiale. Che in questo senso ha dato fin dal primo momento piena disponibilità e, intanto, già fornisce le sue spiegazioni ribattendo alle «inesattezze e le falsità» che in tanti hanno cavalcato avendo come reale obiettivo il governo.

«Si dimette solo chi ha cose di cui pentirsi» ha detto la Cancellieri confermando, in piena bufera politica, di non avere alcuna intenzione di dimettersi e rivendicando i più di cento interventi fatti negli ultimi tre mesi. «Ho fatto il mio dovere, ho dato risposte ai detenuti, voglio che questo sia il Paese di Beccaria» ha ribadito davanti alla platea radicale particolarmente sensibile ai temi delle carceri ed a cui il Guardasigilli ha illustrato il piano che lunedì andrà ad illustrare a Strasburgo, rappresentando «a testa alta» quell'Italia che

troppe volte è stata richiamata dall'Europa per le sue inadempienze, per un sistema carcerario disumano che va profondamente modificato entro l'anno prossimo, pena una multa pesante e nei cui confronti c'è bisogno di «un cambiamento culturale». Un sistema crudele che riguarda settantacinquemila persone, molte, troppe in attesa di giudizio cui il presidente della Repubblica ha dedicato l'unico (fin qui) messaggio alle Camere sollecitando soluzioni rapide, ponendo un problema che né CinqueStelle, né Lega mostrarono di condividere. I primi vedendo in quell'impegno solo l'intenzione di salvare Berlusconi, gli altri quasi negandone l'evidente necessità.

«Lo rifarei, certo che lo rifarei» ha confermato il ministro a proposito del suo intervento per Giulia Ligresti, non mancando di rivendicare il suo diritto «ad essere umana». Anzi a chi l'ha attaccata con «tante inesattezze», ha ribattuto: «E se fosse morta cosa sarebbe accaduto?». Non mancando di ricordare gli altri casi su cui in questi mesi è intervenuta. Con «note scritte di mio pugno».

Resta evidente che c'è bisogno di fare chiarezza. Per il Partito democratico occorre «chiarezza e trasparenza» su quelle telefonate e sull'intervento



■ SELPRESS ■  
www.selpress.com

del ministro. «Il passaggio alle Camere è necessario proprio per tutelare la credibilità delle istituzioni che tutti insieme rappresentiamo» ha detto Danilo Leva, responsabile Giustizia del Pd. «Noi siamo i primi a non accettare facili strumentalizzazioni della vicenda ma, allo stesso modo, non ne consentiamo una sua minimizzazione». Il Movimento di Grillo si accinge a presentare una mozione di sfiducia in cui non si disdegna, sulla falsariga Pdl, l'assimilare il caso Ruby a quello Ligresti. Una «vera mistificazione» per Renato Balduzzi di Scelta Civica.



## Il Pdl prende la palla al balzo: lei come il Cav

I Pdl sceglie di difendere la ministra Cancellieri, proponendo il parallelismo con Berlusconi. Dopo le dichiarazioni del ministro, arriva il plauso di Daniela Santanchè: «Brava Cancellieri, parola sante. Ma la libertà di essere trattati come esseri umani deve essere garantita a tutti, politici e cittadini». Tono un po' diverso ma sostanza affine da parte di Fabrizio Cicchitto, che annota: «A parte i giochi strumentali di chi cerca di servirsi della vicenda per tentare di far cadere il governo, c'è anche un parossismo giustizialista con il quale bisogna fare esplicitamente i conti. Alcuni esponenti del Pd imputano alla Cancellieri l'amicizia con la famiglia Ligresti e un colloquio con la moglie di Ligresti che piangeva per gli arresti: sembra che costoro ci vogliano far vivere in Urss». E il senatore Maurizio Gasparri si chiede come mai Berlusconi, «per vicende assai meno rilevanti e penalmente inesistenti, si debba beccare una condanna incredibile a sette anni, mentre altri sono campioni di solidarietà umanitario». Insomma, la

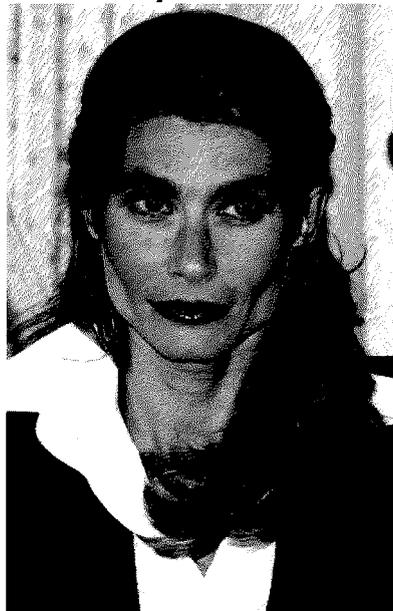
prostrata Giulia Ligresti come Ruby, come dice pure Mariastella Gelmini: «La difesa del ministro ha argomentazioni convincenti, ma richiede parole chiare e interventi conseguenti rispetto alla pesante condanna inferta a Berlusconi per una semplice telefonata di interessamento per un altro caso umano».

# Il «pasticcio» inutile di Giulia Col patteggiamento era libera

## LA RICOSTRUZIONE

RACHELE GONNELLI  
ROMA

**La segnalazione ai servizi sociali penitenziari ha anticipato di una settimana la scarcerazione della detenuta Ligresti, in stato di prostrazione**



Giulia Ligresti FOTOFOTO

**U**n pasticcio, ecco cosa sembra nella ricostruzione degli inquirenti il caso delle presunte indebite pressioni della ministra di Grazia e Giustizia Anna Maria Cancellieri per la scarcerazione di Giulia Ligresti. Un pasticcio inutile senza alcuna rilevanza sul piano giudiziario. Inutile perché la procura di Torino era più che convinta che la condizione carceraria della figlia di Salvatore Ligresti fosse destinata a risolversi nel giro di una settimana. Una settimana di attesa che non avrebbe pregiudicato di molto il suo stato di salute, anche se aveva perso peso e si trovava in uno stato di prostrazione psicologica.

L'estate di Giulia Ligresti è stata dura ma la ricostruzione dei tempi di questa vicenda parlano di un ritmo veloce, non biblico come spesso succede nel nostro inceppato sistema giudiziario. Giulia è stata arrestata insieme agli altri membri della sua famiglia a capo

dell'impero Fonsai il 17 di luglio. È dello stesso giorno la telefonata di solidarietà del ministro Cancellieri a Gabriella Fragni, compagna nella vita di don Salvatore e amica di lunga data della stessa Cancellieri. Gabriella piange al telefono. Anna Maria la consola dicendo a più riprese «non è giusto, non è giusto» e le offre qualcosa di più di una spalla su cui piangere. Nella registrazione della telefonata, che viene intercettata, come del tutto prevedibile essendoci un'inchiesta in corso, la ministra si spinge a dire la frase di rito: «Per qualsiasi cosa conta su di me».

Che l'abbia fatto effettivamente, che si sia interessata personalmente al caso di Giulia, è la stessa Cancellieri ad ammetterlo, dopo una seconda pressione degli amici di famiglia. Questa volta è Antonino Ligresti, fratello di Salvatore e nipote di Giulia, a farsi avanti, sollecitato dalla cognata Gabriella preoccupata per un peggioramento dello stato nervoso di Giulia in un mese di detenzione. È Antonino, Nino, il contatto vero dei Ligresti con la ministra. È lui l'ex vicino di casa a Milano e amico carissimo di Nuccio Peluso, il marito della Cancellieri. Il figlio della Cancellieri, il manager Pier Giorgio Peluso risulta invece del tutto estraneo alla vicenda. Anzi, è proprio Pier Giorgio Peluso, entrando per un anno in Fonsai con il ruolo di direttore generale a facilitare l'ingresso nella compagine azionaria del fondo d'investimento americano Amber, proprio quel fondo che, grazie a un esposto della sua filiale italiana, schiude il vaso di Pandora delle irregolarità nella società del gruppo Ligresti consentendo l'apertura delle due inchieste a Torino e a Milano.

Zio Nino interviene un paio di volte per chiedere l'interessamento della Guardasigilli al caso della nipote alla fine di agosto. Il 22 agosto la Cancellieri, chiamata a deporre a Torino, ammette di aver «sensibilizzato» i due vicecapi del Dap, Francesco Cascini e Luigi Pagano perché «facessero qualcosa di loro stretta competenza per la tutela della salute dei carcerati». La Procura non sente il bisogno di verificare se poi Cascini e Pagano siano stati effettivamente sentiti. Intanto a fine luglio la difesa di Giulia Ligresti ha chiesto il patteggiamento e la procura di Torino il 2 agosto dà parere favorevole per gli arresti domiciliari. Il Gip però il 6 agosto respinge l'istanza di scarcerazione. Pesa la scelta del fratello di Giulia, Paolo Gioacchino, di espatriare in Svizzera sottraendosi alla cattura. Avendo i mezzi finanziari e un

familiare ora cittadino svizzero si teme una fuga anche della sorella.

Giulia invece, tramite i suoi legali, accetta il patteggiamento. Quindi il quadro cautelare sarebbe da rivalutare. Nessuno però presenta istanza di riesame, né ricorso al magistrato di sorveglianza. Evidentemente la famiglia privilegia un'altra strada. Passano così una ventina di giorni di calvario, quindi l'udienza del patteggiamento è fissata per il 3 settembre. Ma la macchina delle amicizie parentali è già partita. Il 13 agosto arriva una segnalazione dai servizi sociali penitenziari che denuncia la situazione psico-fisica di Giulia come incompatibile con la carcerazione. La procura dispone una perizia medico-legale. Si tratta di un atto non richiesto, diciamo così, attivato per scrupolo. Bastava attendere ancora pochi giorni e tutto si sarebbe risolto di fronte al nuovo giudice dell'udienza del patteggiamento. Così invece resta il pasticcio e le ombre di quella frase pronunciata da Gabriella Fragni in una telefonata alla figlia in cui dice che la Cancellieri si dovrebbe vergognare, perché «tu sei lì perché ti ci ha messo una persona». A chi si riferisce? A questa domanda degli inquirenti la moglie di don Salvatore ha risposto con il rituale: «Non ricordo». Di certo Anna Maria Cancellieri è sempre stata presente nel toto-nomine del governo: prima al Viminale, infine al ministero della Giustizia.



# Il Pd: ascoltiamo e valutiamo. I renziani: dimissioni

VLADIMIRO FRULLETTI  
vfrulletti@unita.it

**I Democratici vogliono sapere di quali «poveri cristi» la ministra si sia effettivamente interessata. Cauti i candidati, meno i sostenitori del sindaco**

**N**essun processo anticipato e ancor meno sommario, ma il Pd sulla vicenda Cancellieri-Ligresti vuole vederci chiaro. Le parole del ministro sulla sua correttezza, dimostrata dalle decine di casi non noti di cui s'è interessata, e sulla disponibilità a fare un passo indietro («se fossi un peso») in qualche modo stemperano il clima. Ma dalle parti del Pd viene apprezzata soprattutto la scelta del governo di fare subito massima chiarezza di fronte al Parlamento. Perché così si evita un pericoloso stillicidio che avrebbe contribuito a logorare il governo e di conseguenza anche il Pd alle prese con una battaglia congressuale che si sta sempre più scaldando.

Il segretario Guglielmo Epifani anche per questo ha scelto di non commentare ufficialmente la vicenda. Vuole aspettare di sentire cosa Cancellieri dirà in Parlamento. «Poi valuteremo» dicono dal Nazareno. «Una cosa è se c'è stato un solo intervento per la figlia di una famiglia conosciuta e famosa, altra cosa è se è vero che la ministra s'è interessata di tanti altri casi di nomi non famosi» è il ragionamento che fanno dalle parti di Epifani. Dove però ammettono che il clima «non è tranquillo» pur spiegando che in questo momento «non servono urla, ma il rigoroso rispetto delle procedure parlamentari».

Lo stesso responsabile giustizia dei democratici. Danilo Leva, sintetizza la posizione in un «né strumentalizzare ma neanche minimizzare». Che dà la misura di quanto il Pd abbia poco gradito questa nuova mina sul cammino della sempre più faticosa coabitazione col Pdl. «Le carceri sono piene di migliaia di persone, poveri Cristi, che non hanno il numero di cellulare del ministro o di altri parlamentari da poter chiamare. Per loro e per i loro familiari c'è bisogno di chiarezza e trasparenza» spiega Leva. Concetti che si ripetono anche in altri esponenti democratici seppur con toni più o meno polemici. Ad esempio il deputato franceschiniano Edoardo Patriarca si augura che ora vengano accesi «i riflettori» sui detenuti malati che «sono il 70%» della popolazione carceraria. Insomma non può esserci una giustizia più giusta solo per alcuni. «Non dobbiamo dare ai cittadini di questo Paese l'idea che ci sia una giustizia in-

flessibile e feroce per «chi ruba nei supermercati» e una umana e comprensiva per «chi li ha costruiti rubando» aggiunge il deputato Pd (già vicino a Fioroni) Gianluca Benamati. Da qui l'esigenza che ogni ombra sia fugata. «Il punto è uno solo - scrive su Facebook il presidente della Toscana Enrico Rossi -: dimostrare che la ministra si è comportata nello stesso modo per tutti coloro che si sono rivolti a lei, interessandosi e facendo ciò che poteva fare nel rispetto della legge». Lo scandalo vero per Rossi è la buonuscita milionaria incassata dal figlio «della ministra» visto che anche in Toscana mancano i soldi per «pagare i cassintegrati che da giugno non ricevono alcun contributo». Parole durissime che però non arrivano mai a comprendere esplicitamente anche il termine «dimissioni».

Non ne fa cenno neppure Gianni Pittella. L'europarlamentare candidato alla segreteria, da Potenza preferisce parlare di «caduta di stile». L'atto umanitario, dice Pittella, è giusto, ma «bisogna farlo per tutti, anche per chi non ha santi in Paradiso». Stessa cautela usata anche da altri due concorrenti alla segreteria nazionale Gianni Cuperlo e Pippo Civati.

Ecco per trovare qualcuno che direttamente o indirettamente metta sul tavolo la parola dimissioni c'è da andare a cercare fra i sostenitori di Renzi. Come Stefano Pedica, coordinatore del Cantiere democratico (aperto da Goffredo Bettini) secondo cui «l'unica cosa che le resta da fare è dare le dimissioni per rispetto verso tutti quei detenuti malati». E di dimissioni aveva parlato al Messaggero anche Nicola Latorre ricordando come la ministra Josefa Idem del Pd «s'è dimessa per molto meno». E Renzi? Il sindaco non parla anche se vede sempre più difficile che Cancellieri possa evitare di trarre le conseguenze da questa vicenda. È vero che il deputato renziano Dario Nardella giovedì aveva giudicato fuori luogo la richiesta di dimissioni avanzata da un'altro renziano doc come il deputato Ernesto Carbone. Ma ieri Carbone è tornato a chiedere il passo indietro del ministro spiegando che anche le sue ultime precisazioni pur apprezzabili «continuano a lasciare perplessi». «Dice che è umana - spiega -, ma io che sono avvocato e che so cosa succede nelle carceri, mi chiedo se questa umanità vale per tutti i detenuti. È stato un brutto gesto. E quindi se i fatti venissero confermati io rimango convinto che siano necessarie le dimissioni». Carbone spiega che parla a titolo personale. Ma è difficile pensare che non abbia sentito Renzi.



# LETTA JR. PRONTO A SALVARE LA MINISTRA DEI LIGRESTI

La Cancellieri sulla figlia dell'immobiliarista:  
"Non mi dimetto, sono intervenuta su un caso umano, lo rifarei". I Democratici sottovoce:  
"Non minimizzi". La Guardasigilli martedì in Parlamento, ma Palazzo Chigi ha già deciso:  
"Chiarirà tutto". Grillo: Colle e governo la proteggono perché temono di essere travolti

Franchi, Giustolisi, Paolin e Zanca ▶ pag. 2 - 4

## COME È UMANA LA CANCELLIERI

IL MINISTRO: "LA FIGLIA DI LIGRESTI È UNA MAMMA ANORESSICA, IO INTERVENUTA IN ALTRI 110 CASI" MARTEDÌ AL SENATO, MA PER IL GOVERNO È GIÀ SALVA: "CHIARIRÀ". GRILLO: "HANNO PAURA"

di Paola Zanca

**G**ioca in casa: congresso dei Radicali, il partito che a trovare i detenuti ci va ad ogni ferragosto. Quale posto migliore per spiegare che la scarcerazione di Giulia Ligresti, "anoressica" e "madre di due figli piccoli" non è altro che un gesto di "umanità"? Giacca rossa, occhio dipinto di blu: Anna Maria Cancellieri tutto dà, tranne l'impressione di essere un ministro sotto accusa, un ministro che pensa alle dimissioni. Per la verità, tranne i Cinque Stelle, non gliela chiede quasi più nessuno. La conferenza stampa di Chianciano sembra aver trasformato, nel giro di mezz'ora, il discorso in Parlamento una pur formalità. Palazzo Chigi, silente da due giorni, batte l'a-

genzia appena si chiude l'ultima risposta ai giornalisti accorsi al centro termale: "Siamo sicuri che le argomentazioni che il ministro Cancellieri svilupperà convinceranno le Camere e fugheranno ogni dubbio". Il faccia a faccia con l'aula di Palazzo Madama sarà già martedì, dopodomani. D'accordo con la Cancellieri, il ministro per i Rapporti con il Parlamento Dario Franceschini ha fatto in modo che il chiarimento avvenisse "immediatamente", "perché non devono esserci zone d'ombra". Lei, si presume, racconterà la storia sulla falsariga di ieri. A chi la accusa di aver fatto pressioni per salvare dal carcere l'erede della famiglia di immobiliaristi, di cui è amica da vent'anni e per i quali ha lavorato anche suo figlio, dirà che da quando siede al ministero della Giustizia ha "blocchi alti così degli inter-

venti che ho fatto", che in questi tre mesi ha "aiutato gente che non so come si chiamano". A chi parla di detenuti di serie A e di serie B - i primi sono quelli che hanno il numero di cellulare del ministro - spiegherà che in via Arenula arrivano "email, biglietti" e lei non si chiede se chi li ha scritti è "filippino, Ligresti, Paperon de Paperoni o pinco pallo". Replicherà, come ha fatto ieri con i cronisti che le

**TROPPI GUAI**

Palazzo Chigi

non le ha chiesto

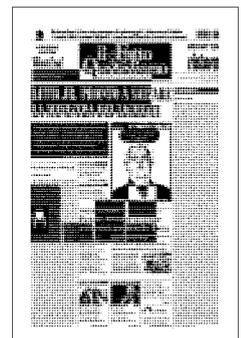
di dimettersi:

"Decadenza, legge di

Stabilità: non ci possiamo

permettere altre falle"

domandavano se il suo comportamento fosse "usuale": "Secondo lei è usuale che io in tre mesi abbia aiutato 110 persone?" e così via, con una serie di questioni retoriche. Per questo, spiega, la segnalazione al



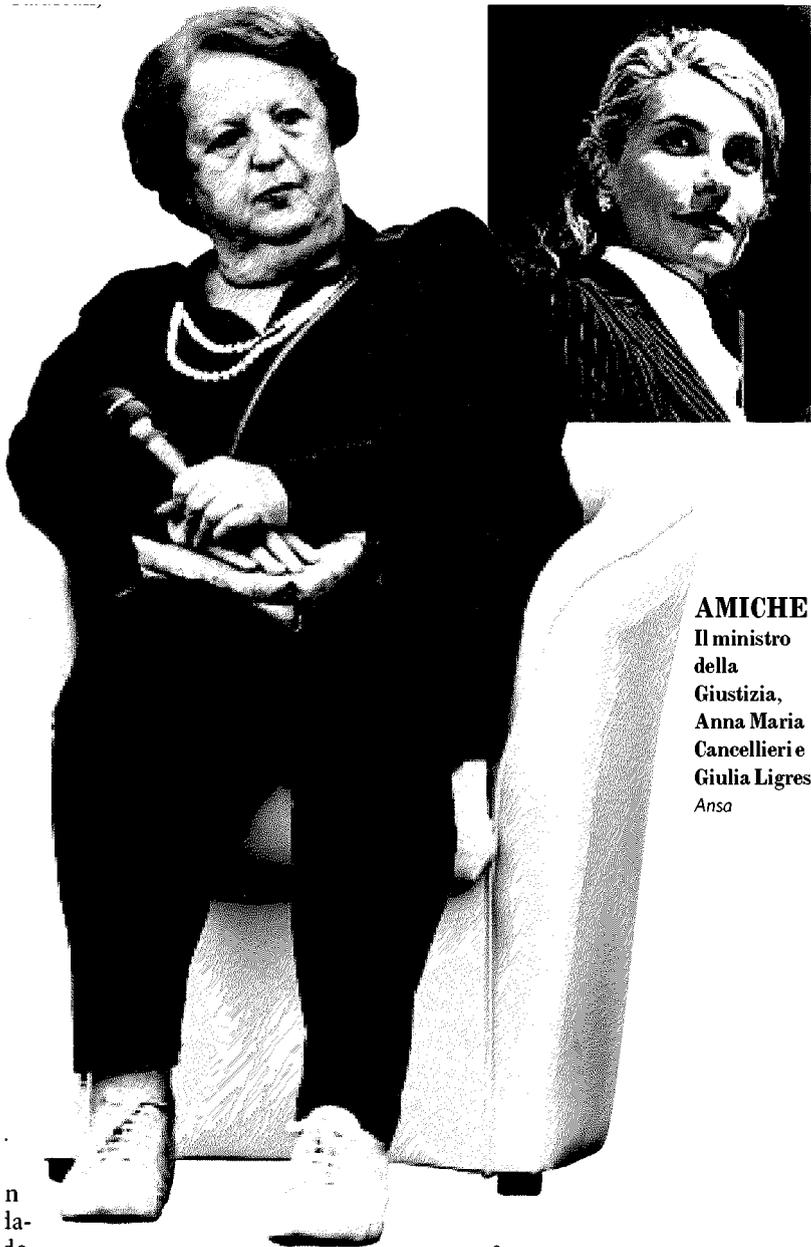
■ SELPRESS ■  
www.selpress.com

Dap “la rifarei, certo che la rifarei”: “Li ho avvertiti – dice – ‘Attenzione che Giulia Ligresti potrebbe compiere gesti inconsulti’. Se si fosse suicidata – chiede ai giornalisti – io non sarei stata responsabile?”.

Ricorda che ha incontrato i familiari di Stefano Cucchi, Francesco Uva, Federico Aldrovandi, morti dopo essere passati da un carcere, un fermo di polizia, un reparto protetto di un ospedale. “Ho lavorato con sette o otto ministri di ogni colore politico: li chiami – insiste la Cancellieri – e veda se ho mai fatto una telefonata” che andasse oltre il suo ruolo. Si ferma di fronte alle “dietrologie”: dice che se volesse potrebbe “pensare ai Comuni che ho sciolto per mafia” o a chi “vuole colpire il governo”. Ma dice che non le interessa. Aggiunge solo che vuole “vivere in un paese libero”, dove “un ministro è tenuto a rispettare fino in fondo tutti i doveri della sua responsabilità, ma abbia anche il diritto di essere un essere umano”.

**LO HA GIÀ SPIEGATO** a Enrico Letta, con cui ha parlato ieri al telefono. Il presidente del Consiglio non le ha chiesto le dimissioni – che pure lei ha messo sul tavolo: “Se sono un peso...” – anche perché non è il momento più adatto. “Siamo a un passaggio di governo molto delicato – spiegano da Palazzo Chigi – tra la legge di Stabilità e la guerra dentro il Pdl, per non parlare della decadenza di Silvio Berlusconi. Non ci possiamo permettere che nella barca si aprano falle”. I lealisti del Cavaliere erano già pronti a fare il nome di un falco per sostituire il ministro. Scelta Civica – il partito della Cancellieri, che pure ammette “imbarazzo” – ne uscirebbe dimezzata. Il Pd – già salvatore di Angelino Alfano nel caso Shalabayeva – dice al ministro di “non minimizzare”, ma non può mettere i bastoni tra le ruote al premier. Così, ieri, dopo due giorni di sbandate, si sono tutti rimessi in fila. Perfino Daniela Santanchè ascolta l'arringa della Cancellieri e commenta: “Parole sante”. Restano le voci critiche di Grillo (“Letta e Napolitano tacciono perchè hanno paura di essere

travolti”), Di Pietro e Ingroia. E quelli che azzardano paragoni arditi. Mariastella Gelmini, per esempio. La Cancellieri l'ha convinta, ma adesso servono “interventi conseguenti rispetto alla pesante condanna inflitta a Berlusconi per una semplice telefonata di interessamento per un altro caso umano”. Ruby Rubacuori, sì, proprio lei.



**AMICHE**  
Il ministro della Giustizia, Anna Maria Cancellieri e Giulia Ligresti  
Ansa

**GUIDA ALLE CARCERI**

64mila detenuti:  
due per bigamia e  
zero per corruzione

Liuzzi ▶ pag. 5

# La corruzione non porta in carcere, avere due mogli sì

IL GUARDASIGILLI VUOLE RIFORMARE LA CUSTODIA CAUTELARE  
OGGI RIGUARDA 24MILA PERSONE: "ODIOSO ANTICIPO DI PENA"

di **Emiliano Liuzzi**

**N**ella versione costituzionale dovrebbe essere il contrario: la legge come prerogativa del Parlamento. In tempi di larghe intese, soprattutto quando si parla di indulto e amnistia, argomenti sui quali il presidente della Repubblica ha speso il monito, è il ministro che mette fretta ai deputati. E detta le linee guida di quella che deve essere la legge. Anna Maria Cancellieri, in altri guai affaccendata, qualche giorno fa ha spedito alla commissione la relazione sulle carceri. Insostenibile, come ha ripetuto l'intero arco governativo, per chiudere con la più abusata delle affermazioni: "È l'Europa che ce lo chiede". Prima di precisare: "Il ministero è al lavoro per una riforma della custodia cautelare". Perché "spesso è una odiosa anticipazione della pena". Che la

## IN ATTESA

Aspettano il primo  
grado dietro le sbarre

8657 condannati  
per spaccio, 3564

per rapina, 2792 per

omicidio, 1100 per mafia  
situazione sia critica lo dicono  
anche i numeri. Dicono anche  
che ci sono in carcere, a oggi,

due persone per bigamia e nessuno per corruzione. Ce ne sono un'infinità per reati contro il patrimonio e nessuno per frode fiscale. Ma vediamo meglio il dettaglio e quello che scrive Cancellieri. I detenuti in carcere sono 64.564 e, tra questi, sottolinea il ministro, 38.625 quelli definitivi, con condanne passate in giudicato, 24.774 quelli in custodia cautelare, 1195 gli internati. E la politica è soprattutto sulla custodia cautelare che vuol lavorare. Con difficoltà visto che nei talk show la maggior parte degli esponenti di Pd e Pdl parlano di carcere preventivo, quando in realtà è la misura cautelare che il giudice applica se motivata dal pericolo di fuga, inquinamento delle prove o reiterazione del reato.

**DEI DETENUTI** oggi in carcere in attesa della condanna di primo grado, 8.657 sono dietro le sbarre per spaccio di droga (14.378 sono invece quelli con condanna definitiva). È il numero più alto. 3564 invece devono rispondere di rapina, 2.792 di omicidio volontario. E ancora: 1.982 sono per estorsione, 1.824 per furto, 1.107 per associazione di stampo mafioso, 809 per ricettazione, 709 per violenza sessuale, 356 per associazione per delinquere, 320 per maltrattamenti in famiglia, 137 per sequestro di persona, 100 per pedofilia, fino ai 33 per bancarotta, 26 per strage e 11 dentro

per truffa. Ma questi sono quelli in attesa di giudizio, dove i politici vorrebbero lavorare per liberare le carceri e dove vuole che si lavori proprio il ministro Cancellieri. Tutti reati molto gravi e sui quali i giudici si sono espressi, spesso anche in seconda istanza grazie alla possibilità di ricorrere al tribunale della libertà. Sulla validità dell'indulto è la stessa Cancellieri che fa una premessa: "Prima dell'indulto del 2006 in carcere c'erano 61.400 persone. Con il provvedimento di clemenza uscirono 26.000 persone, di cui 22.000 subito nei mesi successivi". Ma nel 2009 i detenuti erano già 69.000. Dunque, spiega Cancellieri senza giri di parole, è sul ricorso alla custodia cautelare che si dovrebbe lavorare. Sullo specifico della popolazione carceraria definitiva, le percentuali riflettono le tipologie di reato di quelli che sono in custodia cautelare: droga, furti, violenza. Omicidi volontari, preterintenzionali e colposi, peculato (11 detenuti). Cambia invece la cifra dei fondi che all'amministrazione penitenziaria sono stati assegnati nel corso degli anni. Nel 2006, quando in carcere c'erano 59.000 persone, il ministero assegnava all'amministrazione penitenziaria 71 milioni di euro circa. Oggi che i detenuti sono 65.564 il finanziamento è di poco superiore ai 49 milioni di euro. Vuol dire contare su 20 milioni di euro in meno, ma l'Eu-



■ SELPRESS ■  
www.selpress.com

ropa su questo pare che non abbia detto niente. Oggi un detenuto costa mediamente 123,78 euro al giorno, rispetto ai 190,21 euro del 2007 (quando in carcere c'erano 48.693 persone).

**LA SOLUZIONE**, dunque, alla commissione giustizia, che aveva fatto esplicita richiesta, l'aveva già prospettata il ministro: lavorare sulla custodia cautelare e sulle pene alternative. Si legge al punto 7 della relazione: "Sono in fase di studio avanzato proposte di interventi sulla legislazione processuale con specifico riferimento ai settori delle misure cautelari personali, delle impugnazioni e dei meccanismi diretti a deflazionare il carico di lavoro degli uffici inquirenti". E poi entra nel dettaglio: "Il sistema delle misure cautelari personali sollecita una rinnovata considerazione, nella prospettiva di contenere gli eccessi di ricorso a dette misure che, se non adeguatamente calibrate sulle reali ed effettive esigenze legate all'accertamento processuale, rischiano di atteggiarsi a una mera, quanto odiosa, quanto indebita, anticipazione di pena". Sul versante invece dell'ordinamento penitenziario, "le proposte innovative di un testo unico dovrebbero riguardare la riscrittura del sistema sanzionatorio, in modo che la sanzione definitiva in carcere sia contenuta e riservata ai casi in cui la finalità rieducativa della pena non possa prescindere dalla privazione della libertà".

## 64.564 I DETENUTI IN ITALIA

### 24MILA SENZA SENTENZA

Larga parte delle persone in carcere sono in attesa del primo grado di giudizio

## 61.400 PRE INDULTO

### PRIMA DEL 2006

L'indulto di sette anni fa ha prodotto un aumento della popolazione carceraria

## 2 BIGAMI IN CELLA

### REATO PER REATO

In carcere ci sono quasi 23mila persone per droga. Solo 11 invece i truffatori

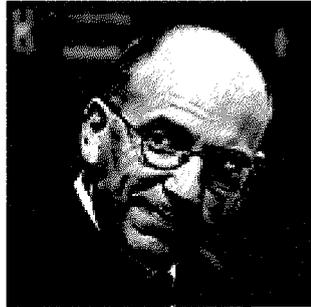
## 0 NESSUN CORROTTO

### TANGENTI SCONOSCIUTE

Attualmente non c'è nessun detenuto che deve rispondere del reato di corruzione

## IL PREMIER Letta: "Mai parlato con lui in vita mia"

Alcune **intercettazioni** dell'inchiesta Fonsai tirano in ballo un "Letta". Fausto Marchionni, ex top manager Fondai nel novembre 2012 parla al telefono con Alberto Alderisio, uomo di fiducia della famiglia Ligresti. Il soggetto di cui parla è Giancarlo Giannini, già presidente dell'Isvap, oggi indagato a Milano per corruzione. Dice Marchionni: "Ha paura, ha paura di tutti. Ma sai cos'è? È che secondo me - dice - il vecchio (Salvatore Ligresti, ndr) si lascia andare tutte le volte a discorsi tipo massi, ma lui lo sa che ho parlato a Letta, è tutto a posto, che lo rinnovò". Marchionni aggiunge che però si permetteva di contraddire Ligresti: "Ingenié, è



(fino a metà novembre 2011) e all'epoca dell'**intercettazione** senza incarico, o a Enrico Letta, allora vicesegretario del Pd e diventato presidente del Consiglio solo ad aprile del 2013. Fonti di Palazzo Chigi però chiariscono appena le agenzie battono la notizia: "Senz'altro non può trattarsi di Enrico Letta perché il presidente del Consiglio non ha mai parlato con Salvatore Ligresti in vita sua".

impossibile, ha fatto i mandati... Anche se non fanno l'Isvap non possono rinnovarlo per legge! 'Mannò, lo rinnovano lo stesso'. 'Vabbè, faranno una legge apposta. Mah...'".

Nella trascrizione della conversazione non è scritto il nome di "Letta", per cui non è sicuro se il riferimento sia a Gianni Letta, sottosegretario alla presidenza del Consiglio nell'ultimo governo Berlusconi



**FINE IMPERO**

# Mattoni e favori I 50 anni di potere di Don Salvatore

DALLE "AREE D'ORO" A FONSAI, STORIA E OPERE  
DI UN FINANZIERE CON TANTI AMICI NELLA POLITICA

di Gianni Barbacetto

**D**on Salvatore è un uomo generoso. Le sue case, i suoi alberghi, i suoi soldi erano sempre a disposizione degli amici. Adesso Salvatore Ligresti, travolto dal tracollo Fonsai, rinchiuso agli arresti domiciliari nella sua bella villa nel verde di via Ippodromo, a Milano, è stupito della irriconoscenza dei tanti a cui "ha fatto del bene", in cinquant'anni di carriera. È tanto generoso, da arrabbiarsi con un suo manager che voleva far pagare il conto a un ospite eccellente del Tanka Village, il suo resort a quattro stelle in Sardegna. "Si è incalzato tantissimo perché io gli avevo detto: no, deve pagare anche, no? Porca puttana! Ah! Ah! Non l'avessi mai detto". Così davanti al mare cristallino di Villasimius arrivavano politici e ministri, prefetti e direttori di giornali, riveriti e coccolati anche a tavola: "Pare che ci sia un quintale, no, una tonnellata di aragoste in conto!". Uomo pratico, don Salvatore sa che la generosità viene poi ricompensa-

**GERGO DA SQUALI**

L'erede parla di "mazzettati", lui, in 14 faldoni di inchiesta, dice solo "Non ho intenzione di rispondere"

ta. Lui non dimenticava gli amici e gli amici non si dimenticavano di lui. Così è stato per molti anni, fino alla caduta.

## La Milano da bere

Erano gli anni Ottanta, quando girava per gli uffici del Comune di Milano, ripartizione Urbanistica, con i suoi maglioncini con la cerniera lampo: sorrisi, battute, pacche sulle spalle. Aveva conquistato tutti, dall'assessore all'ultimo impiegato. La caporipartizione, soprattutto, donna potentissima che veniva dalle sezioni del Pci: si chiamava Maria Grazia Curletti ed era preziosissima per sbloccare una pratica o ottenere una licenza. Abitava in un appartamento di via Ripamonti, costruito da Ligresti, ed era spesso ospite dell'hotel-residence Planibel di La Thuile, in Val d'Aosta, proprietà di don Salvatore. Niente di nuovo sotto il sole: le aragoste al mare sono state precedute dai tartufi in montagna.

## Inquilini in Comune

Già nei primi anni Ottanta la generosità di Ligresti era nota a Milano. La conoscevano bene i suoi inquilini eccellenti, come l'allora assessore socialista all'edilizia privata, Giovanni Bacchini, che viveva in un'elegante villetta di San Siro concessa a equo canone. E come il potentissimo architetto Andrea Balzani, il *deus ex machina* del piano regolatore milanese, che aveva lo studio in via Manin, in un palazzo di Ligresti affacciato sui giardini di via Palestro. In quegli anni l'ingegnere, uomo molto fortunato, vede molti dei terreni agricoli che aveva comprato nella periferia milanese diventare in un baleno preziosis-

sime aree edificabili. Generoso e anche un po' mecenate, don Salvatore, tanto da buttare soldi in imprese intellettuali di nicchia: ha finanziato per anni un giornale, *Il Moderno*, diretto da Lodovico Festa, che non ha mai venduto più di 500 copie. Era l'organo della corrente "migliorista" del Pci, guidata a Milano da Gianni Cervetti e a Roma da Giorgio Napolitano. Una sentenza sosterrà che quei soldi erano un finanziamento illecito a una corrente del Pci-Pds.

## Senza bandiere

Bipartisan in politica, Ligresti non dimentica le istituzioni. Ha sempre avuto molti amici, per esempio, alla prefettura di Milano. Strettissimo il rapporto con Anna Maria Cancellieri, negli anni Ottanta viceprefetto. Nel 1987 riceve addirittura un cronista del *Giornale* chiamato a rapporto dai Ligresti: l'attuale ministro della Giustizia, mentre è capo ufficio stampa della prefettura, fa le pr per un personaggio che in quel momento è sotto inchiesta per abusi edilizi e corruzione, ma è anche oggetto di una indagine per mafia (aperta da Franco Ionta, seguita da Piercamillo Davigo e poi archiviata). In rapporti d'amicizia con don Salvatore anche il prefetto Enzo Vicari e due suoi successori, Bruno Ferrante e Gian Valerio Lombardi. Vicari diventa in seguito presidente di una delle cliniche dei Ligresti, l'Istituto ortopedico Galeazzi, Ferrante passa al vertice di una società controllata da Impregi-  
co, la Fibe.



■ SELPRESS ■  
www.selpress.com

## Bettino e gli altri

Ma la rete dei rapporti dell'ingegnere, fitta e articolata, ha come campioni alcuni dei personaggi che hanno fatto la storia del Paese. Innanzitutto un Bettino Craxi all'apice del suo potere. Quando Silvio Berlusconi, che diventerà un amico e un alleato, era ancora soltanto un palazzinaro concorrente. È nella craxiana Milano da bere che lo sconosciuto Ligresti, che nel 1978 dichiarava al fisco un reddito di appena 30 milioni di lire, diventa "il re del mattone" e uno degli uomini più ricchi d'Italia. Mani pulite rivelerà qualche retroscena di quell'amicizia: come le massicce tangenti pagate da Ligresti a Craxi e ai suoi uomini per ottenere gli appalti della metropolitana milanese e per far ottenere alla Sai l'esclusiva dei contratti d'assicurazione dell'Eni.

## Banchieri e Pdl

È Ligresti ad accompagnare Craxi da Enrico Cuccia, innescando un contatto prezioso per poi avviare la privatizzazione di Mediobanca sotto la regia dello stesso Cuccia, che sarà eternamente grato a don Salvatore. Dopo la sua scomparsa, l'ingegnere si mette nella scia di un altro banchiere: Cesare Geronzi. Fedele e silenzioso come sempre, sa che nell'ultraitaliano capitalismo di relazione, i rapporti valgono più dei bilanci. Finché dura. Il finanziere Ligresti era nato in casa La Russa, quando il patriarca Antonino aveva pilotato nelle sue mani le eredità di Michelangelo Virgilito e Raffaele Ursini. Normale che poi i figli di Ignazio La Russa abbiano trovato posto negli accoglienti consigli d'amministrazione delle società di Ligresti. Uomo silenzioso, in 14 faldoni d'inchiesta pieni di parole, dichiarazioni e intercettazioni, di don Salvatore c'è una sola frase: "Non intendo rispondere". Uomo generoso, ha creato luoghi che diventano icone. Uno di questi è il Tanka Village, dove erano invitati uomini di potere

che sono stati utili o lo potranno essere. Un altro, a Roma, è la mitica palazzina di via Tre Madonne dove abitano o hanno abitato Renato Brunetta e Angelino Alfano, Mauro Masi e Italo Bocchino, le figlie di Geronzi e il figlio dell'ex presidente Conso Lambertino Cardia. Poi ci sono cose che non si vedono. Ne accenna (intercettata) la figlia Giulia, parlando dell'azione del commissario *ad acta* mandato a presidiare le loro (ex) società: "Perché se il commissario fa saltare fuori che quelli sono tutti mazzettati, Ispav, Consob, cioè erano tutti appagati da Mediobanca per fare questa operazione...". Chiacchiere al telefono, veleno sparso da chi conosce bene quei metodi e sta perdendo l'impero, poco prima che il vecchio don Salvatore fosse rinchiuso nella sua villa, a meditare su quanto sono ingrati gli uomini.

## IL GENEROSO

Salvatore Ligresti dal mattone alla finanza, è da mezzo secolo sulla cresta dell'onda *Ansa*



**BETTINO CRAXI ANNI 80**  
Ligresti finanziava il Psi



**ENRICO CUCCIA ANNI 80**  
Mediobanca finì dalla sua parte



**G. NAPOLITANO ANNI 80**  
Soldi al periodico migliorista



**CESARE GERONZI ANNI 80**  
Al banchiere è assai legato



**ANGELINO ALFANO OGGI**  
Inquilino a Roma



**BRUNO FERRANTE ANNI 90**  
Un prefetto di Milano amico



**IGNAZIO LA RUSSA OGGI**  
Le famiglie sono legate da anni



**LAMBERTINO CARDIA OGGI**  
Anche qui i rapporti sono buoni



## T telefonata e scarcerazione: bufera sul Guardasigilli

**LE DATE DELLA VICENDA** Il 17 luglio Giulia Ligresti viene arrestata. Il ministro telefona a Gabriella Fragni, compagna di Salvatore: "Qualsiasi cosa posso fare conta su di me". Il 2 agosto Giulia chiede il patteggiamento. Il 5 agosto la responsabile dei servizi educativi del carcere di Vercelli segnala alla psicologa un "peggiore delle condizioni di salute" di Giulia. Il 6 agosto la gip competente, nonostante il parere favorevole della procura, respinge l'istanza. Il 14 agosto la direttrice *pro-tempore* del carcere riceve la relazione della psicologa. Il 17 agosto la Fragni telefona ad Antonino Ligresti, fratello di Salvatore, e gli chiede di contattare il ministro. Il 18 agosto Antonino lascia un messaggio alla Cancellieri. Il 19 agosto il procuratore Nessi affida al medico legale il compito di visitare Giulia. La Cancellieri chiama Antonino. Il ministro dirà al procuratore Nessi che il giorno stesso ("a memoria, il 18 o il 19 agosto") ha "sensibilizzato" i due vicecapì del Dap, Cascini e Pagano. Il 21 agosto Antonino chiede se ci sono novità. Il 26 agosto il medico Testi visita Giulia. Il 28 agosto su richiesta della procura di Torino, Giulia Ligresti ottiene i domiciliari.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



**PRESSIONI** *In una deposizione, Ligresti dichiarò ai magistrati di aver chiesto in passato al Cavaliere di non far trasferire l'allora prefetto Cancellieri. E spunta un Letta*

# Attaccata alla poltrona



La Cancellieri: «Non mi dimetto, sono intervenuta in altri 110 casi». Martedì parlerà in Senato, domani i grillini presentano la mozione di sfiducia

## BRUNELLA BOLLOLI

■ ■ ■ Non lascia. Non ora. E rifarebbe tutto, compresa quella telefonata che ha gettato più di un'ombra sul suo operato da ministro della Giustizia. «Non ho alcuna intenzione di dimettermi», dice Anna Maria Cancellieri dal palco del convegno dei Radicali a Chianciano Terme. «Si dimette chi ha qualcosa di cui pentirsi». Rilancia: «Un ministro della Repubblica ha il dovere di osservare le leggi dello Stato senza cedimenti e tentennamenti, ma credo che abbia anche il diritto di essere un essere umano». Ancora: «Voglio vivere in un Paese libero, dove l'onestà intellettuale sia un patrimonio condiviso». Ai cronisti famelici di spiegazioni sul caso del momento, quello che la vede coinvolta con la famiglia Ligresti: «Rifarei

quella telefonata. Mi sono spesa per una persona anoressica che ha dei bambini piccoli. Se volete porto l'elenco di altri 110 casi simili». E in quanto alle accuse di favoritismo, come quella emersa da un'intercettazione in cui Totò Ligresti avrebbe ammesso pressioni su Berlusconi per non farla trasferire da prefetto: «Ho fatto strada solo grazie alle mie forze».

La platea gradisce. Sta con il ministro. L'appuntamento di Chianciano, del resto, è stato organizzato per parlare di carceri, della situazione dei penitenziari italiani, di ciò che si deve fare per migliorare lo status dei detenuti. L'invitata speciale è accolta a braccia aperte dal leader Marco Pannella, da Rita Bernardini. In prima fila c'è la collega di governo Emma Bonino. Pannella stronca ogni polemica: «Il tentato linciaggio del ministro

della Giustizia è grossolano».

Ma il fuoco di fila dall'opposizione è già cominciato e oggi, mentre la Cancellieri sarà a Strasburgo «a testa alta» per difendere le misure adottate da Palazzo Chigi dopo le critiche avanzate dall'Europa, il Movimento Cinquestelle presenterà la sua mozione di sfiducia individuale. Da sinistra attaccano anche gli ex pm Antonio Di Pietro e Antonio Ingroia: «La Cancellieri pubblichi il suo numero di cellulare sul sito del ministero in modo che ogni familiare di detenuto che abbia bisogno di attenzione per motivi umanitari, possa contattarla ed essere aiutato. Sono certo», ironizza il presidente di Azione Civile, «che dopo meno di 24 ore preferirebbe dimettersi». Per il Pdl non è possibile che il leader, Silvio Berlusconi, si sia beccato una condanna per



■ SELPRESS ■  
www.selpress.com

concussione per avere telefonato in questura a tutela della minore Ruby e il ministro del governo Letta, invece, abbia agito senza conseguenze. E sia pure graziata.

Lei prende la parola e assicura la sua buona fede. Si mostra battagliera, la signora prefetto che tanti avrebbero voluto al Quirinale insiste sul carattere «umanitario» del suo intervento al Dap per parlare della salute di Giulia Ligresti. La donna, figlia dell'ex patron di Fonsai, dal carcere di Vercelli è stata mandata ai domiciliari, ma solo dopo un'accurata visita medica e il patteggiamento della pena, hanno chiarito gli stessi magistrati di Torino, Gian Carlo Caselli in primis. «Nessuna interferenza da via Arenula», è la linea che «scagiona» il ministro. La quale ha insistito: «E se Giulia Ligresti si fosse suicidata, io non sarei stata responsabile?». Di questo e dell'intera vicenda la titolare della Giustizia parlerà martedì in Senato. Mentre sul figlio, Piergiorgio Peluso, ha tagliato corto: «Non sono mai entrata nella sua professione in cui è bravissimo». Ai cronisti che le hanno fatto notare i 5 milioni di euro di liquidazione portati a casa dal rampollo, ha replicato: «Una volta firmato un contratto che prevede una buonuscita... Voi non l'avreste presa?».

Un atteggiamento di forza («ma se sono un peso lascio») corroborato dalla solidarietà giunta da Palazzo Chigi. Letta e i suoi sono certi che «le argomentazioni che il ministro Cancellieri svilupperà convinceranno le Camere e fugheranno ogni dubbio». Ma intanto, proprio il nome di Letta è stato al centro dell'attenzione perché compare nelle carte dell'inchiesta. Un testimone avrebbe dichiarato che i Ligresti «facevano affari con Letta», senza specificare il nome di battesimo. Dal premier una secca smentita.

**PRESSIONI** *In una deposizione, Ligresti dichiarò ai magistrati di aver chiesto in passato al Cavaliere di non far trasferire l'allora prefetto Cancellieri. E spunta un Letta*

## Michaela Biancofiore

# «lo fui cacciata per nulla Perché lei deve restare?»

■ ■ ■ ROMA

■ ■ ■ «Sei mesi di calvario», li definisce Michaela Biancofiore, bionda amazzone berlusconiana, dalla breve e tormentata esperienza nel governo Letta. Nominata sottosegretario alle Pari Opportunità, si è vista dirottare allo Sport e Pubblica amministrazione per una frase sui gay. Poi, a settembre, quando la crisi sembrava a un passo, ha rassegnato le dimissioni come chiesto da Silvio Berlusconi e il premier Letta le ha accettate senza indugi, alla vigilia delle elezioni in Trentino, suo feudo, dove infatti il centrodestra è andato sotto. Però lei non molla e continua a incalzare i suoi.

**Onorevole Biancofiore, cosa ha provato leggendo dell'affaire Cancellieri-Ligresti?**

«È l'ennesima prova che in Italia la giustizia non è uguale per tutti. Se è un ministro del governo Letta ad alzare il telefono per aiutare un detenuto è un'opera umanitaria, se lo fa Berlusconi per una minorenne, neppure arrestata, è concussione. Quindi, bene ha fatto Daniela Santanchè a chiedere al Guardasigilli di essere coerente e di inviare gli ispettori a Milano».

**Il ministro non intende dimettersi e Letta la difende. Mentre lei, da sottosegretario, è stata fatta fuori per molto meno...**

«Molto meno? Io sono stata cacciata per nulla. Solo perché il mio Dna è azzurro berlusconiano e perché fin dall'inizio non mi volevano al governo. Pensi, che appena nominata, Alfano e Lupi chiamarono Franco Frattini, che è praticamente mio fratello (anche se in politica ha fatto una scelta diversa), come per mettermi sotto tutela, per dirgli: pensaci tu. Ma parlerò, a breve, perché è giusto che si sappia tutto».

**Lei aveva detto in un'intervista che i «gay si autoghettizzano da soli» e Letta l'ha rimossa dalle Pari opportunità.**

«È evidente che quell'intervista era stata montata ad arte. Comunque, la mia frase era meno scandalosa di una telefonata del titolare della Giustizia per gli amici potenti. Lo stesso Angelino Alfano mi disse che non gli sembrava così grave. Però né lui, né le cosiddette colombe del Pdl, che dicono di lavorare tanto per l'unità del centrodestra, hanno alzato un dito per me. Più che moderati a me sembrano maleducati. La verità è che secondo Enrico Letta dal 2 ottobre è cambiato tutto, è nata un'altra maggioranza. E Alfano cosa fa?».

**Però sulla Cancellieri nessuno, a parte Grillo, grida allo scandalo. Nemmeno il Pdl.**

«Il caso della Cancellieri è solo la punta di un iceberg di uno snodo politico, perché nella maggioranza di governo ci sono due pesi e due misure a discapito del Pdl, che solo Alfano può e deve chiarire. Poi, sulla vicenda specifica, il dato importante è che i Ligresti arrivano alla Cancellieri perché sono potenti, mentre a un cittadino comune è impedito di ottenere aiuto così facilmente. Ricordiamo il caso Cucchi, ad esempio. E poi diciamo anche che i Ligresti nella politica contano, eccome».

**Tutti i governativi del Pdl sostengono il Guardasigilli.**

«Io che sono in Fi dalle origini, e sto nello stesso partito del vicepremier, sono stata epurata, però la Cancellieri deve restare al suo posto. Un atteggiamento che i nostri elettori non capiscono, così come non capiscono perché, di fronte al Pd che vuole la decadenza del nostro leader, noi siamo ancora alleati fedeli. Per me Pd non vuol dire Partito democratico, ma partito della decapitazione».

**La scissione nel Pdl è inevitabile?**

«Io spero ancora che si possa trovare l'unità. Ma la sola vera unità è quella attorno all'unico leader, che è Silvio Berlusconi».

B. B.

### EX SOTTOSEGRETARIO

**Michaela Biancofiore. Nominata sottosegretario per le Pari Opportunità nel governo Letta, ha dovuto dimettersi per le polemiche scatenate da una sua intervista in cui affermava che talvolta «i gay si ghettizzano da soli» [Olycom]**



## Il Palazzo fa quadrato

# Il Colle blindo il Guardasigilli

## Letta: chiarirà ogni cosa



Il capo dello Stato, Giorgio Napolitano [L'Espresso]

### ■ ■ ■ MARCO GORRA

■ ■ ■ A un giorno di distanza dall'esplosione del caso Cancellieri, Palazzo Chigi ritrova la voce. E la usa per confezionare una difesa preventiva del ministro della Giustizia che nemmeno il più smaliziato degli avvocati. Premesso che «il governo ha voluto che il chiarimento in Parlamento avvenisse immediatamente perchè non devono esserci zone d'ombra» (e così il cappello sull'operazione trasparenza è bello e messo), Palazzo Chigi passa direttamente all'assoluzione: «Siamo sicuri», si legge infatti nella nota dell'esecutivo, «che le argomentazioni che il ministro Cancellieri svilupperà convinceranno le Camere e fugheranno ogni dubbio». D'altronde, si conclude, «le parole del procuratore Caselli hanno per altro già dato un fondamentale contributo di chiarezza». A leggere il comunicato governativo - e a prenderlo sul serio - la conclusione cui si potrebbe giungere è che il passaggio parlamentare del Guardasigilli sia del tutto superfluo: cosa ci potrà mai essere da chiarire in una vicenda che, stando al governo, si presenta già chiarita in partenza?

La verità è che il caso Cancellieri ha innescato l'allarme rosso a Palazzo. Quella della Giustizia è una pedina troppo delicata nello scacchiere governativo. Una pedina che non si può far saltare, a meno di mettere a repentaglio l'esistenza stessa dell'esecutivo. Si arrivasse davvero alle dimissioni del Guardasigilli, riempire la casella rimasta

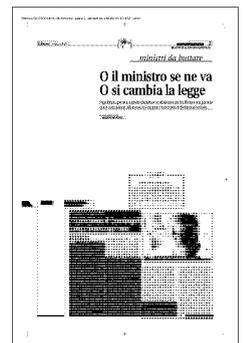
vuota sarebbe proibitivo: impossibile, per ovvi motivi, assegnarla ad esponenti politici (poco importa di quale partito), anche trovare un tecnico o un professore dalle bastanti equidistanza e terzietà non sarebbe per niente facile. Per questo, mettere preventivamente in sicurezza la Cancellieri diventa una questione di sopravvivenza.

A rincuorare quanti lavorano all'imbullonatura alla poltrona del ministro soccorre una circostanza di non secondaria importanza: cioè che il grande capo del partito dei blindatori si chiama Giorgio Napolitano. Che la stabilità del governo sia il primo valore per l'inquilino del Colle non è una novità, così come non lo è che la Cancellieri, nella compagine governativa, risulti essere tra gli esponenti più in sintonia con il Quirinale. Non sorprende pertanto che, conseguentemente, il combinato disposto delle due cose si traduca in una discreta ma efficace azione diplomatica da parte del Colle onde evitare che l'affaire Cancellieri possa escalar fuori controllo.

Di sicuro c'è che i due - Guardasigilli e capo dello Stato - si sono visti. È successo venerdì, a poche ore dall'esplosione del caso, quando la Cancellieri ha varcato il portone del Quirinale per sottoporre al presidente della Repubblica le bozze del piano carceri approntato dal ministero di via Arenula. Il discorso, inevitabilmente, è presto scivolato sulla questione Ligresti: il ministro ha fornito la propria versione dei fatti ed il presi-

dente la ha fatta propria («Napolitano è dalla sua parte», esultava ieri *Repubblica*).

Da più parti, infine, si ipotizza che l'atteggiamento dei principali partiti presenti in Parlamento (nessuno dei quali si è spinto troppo in là sul caso, anche a costo di scontentare le rispettive opinioni pubbliche di riferimento) sia anche figlio di una moral suasion precauzionale che si sarebbe avviata dal Colle già nelle prime ore seguite alla pubblicazione delle fatali intercettazioni. Sia stato merito della moral suasion quirinalizia o di che altro, è innegabile che sul caso Cancellieri la politica si stia muovendo coi piedi di piombo: a presentare la mozione di sfiducia contro il ministro sono stati solo i Cinque stelle (che all'inizio l'avevano peraltro presentata solo alla Camera, dove le possibilità di riuscita sono a zero) ed anche nei partiti di opposizione tipo la Lega la prudenza regna sovrana. La Cancellieri, a quanto pare, può dormire sonni tranquilli.



**DOPPIE POLTRONE** Al Bellini Sora Lella avrebbe nominato due nuovi direttori artistici quando in organico ce ne era già uno da mezzo milione a biennio

# Il «sistema» Annamaria tra consulenti e assunzioni

Due esposti la accusano: a Catania, da commissario del teatro, avrebbe «sprecato» 400mila euro. Al comune di Bologna avrebbe sfiorato il tetto dei dirigenti consentiti



## ■ ■ ■ GIACOMO AMADORI

■ ■ ■ Più che una grigia funzionaria dello Stato, una specie di Spiderwoman. Una donna ragno capace di tessere una rete di rapporti a prova di caduta. È questa l'impressione che rimane del ministro della Giustizia Annamaria Cancellieri a chi legge gli esposti inviati alle procure di Bologna e Catania da un ex assessore della giunta di Sergio Cofferati e da un avvocato che con lei ha lavorato gomito a gomito.

In Sicilia, dove era stata prefetto dal 2003 al 2008, Cancellieri torna alla fine del 2009 per accettare l'incarico di commissario del Teatro Bellini di Catania. Un incarico che a quanto risulta a *Libero* avrebbe fruttato 130 mila euro l'anno. A volerla in quel posto è il governatore Raffaele Lombardo sino a quel momento ignaro di essere indagato per concorso esterno in associazione mafiosa. Lo scoprirà a inizio 2010, creando, ne siamo certi, un po' di imbarazzo nella sua «dipendente» Cancellieri. L'anno successivo,

l'ex prefetto, riceve dal sindaco Raffaele Stancanelli (indagato nel 2012 per abuso d'ufficio) il prestigioso premio cittadino Candelora d'oro. Ma il capoluogo etneo in quei giorni non le dà solo soddisfazioni. Anzi. L'avvocato Antonio Fiumefreddo, ex sovrintendente del teatro, la denuncia per quelle che lui ritiene marchiane violazioni delle leggi nazionali e regionali, oltre che delle disposizioni sul blocco di assunzioni e consulenze. «Mi sono rivolto alla procura nel febbraio del 2010 subito dopo essermi dimesso dal Bellini. Sino a oggi non ho ricevuto nessuna comunicazione di archiviazione, a cui potrei oppormi in base all'articolo 408 del codice di procedura penale, e per questo ritengo che Cancellieri sia ancora indagata» conferma a *Libero*. Di certo il pm Alessandro La Rosa nel 2011 ha già chiesto una proroga delle indagini. Il commissario Cancellieri, secondo i suoi accusatori, avrebbe assegnato incarichi, più

volte prorogati, sempre alle stesse persone. Per una spesa di 400 mila euro l'anno. Causando un danno erariale all'ente teatro Massimo Bellini, anche perché a volte le prestazioni richieste erano le stesse di funzionari regolarmente stipendiati dalla Regione. Per esempio Cancellieri nominò due consulenti artistici, pagati rispettivamente 35 mila e 42 mila euro, pur avendo in organico un direttore artistico Will Humburg e il suo staff, un uomo da 495 mila euro a biennio. Per Fiumefreddo uno dei due consulenti scelti da Cancellieri aveva già ricevuto direttamente da Lombardo un'altra consulenza per «azioni di intervento finalizzati alla valorizzazione e al potenziamento della capacità di proporre la produzione artistica siciliana in un panorama internazionale». Con Cancellieri raddoppiano pure i consulenti al Bilancio e al Personale, ruoli normalmente coperti da funzionari della Regione. Non basta. Al Bellini l'attuale Guardasigilli nomina direttore ammini-



■ SELPRESS ■  
www.selpress.com

strativo un dipendente del Comune di Stancanelli, un ruolo che, per Fiumefreddo, avrebbe dovuto essere selezionato tramite concorso. Alla fine, secondo i detrattori, i risultati della riorganizzazione e della stagione teatrale furono assai deludenti.

Pure lontano dalla Trinacria a Cancellieri, commissario prefettizio al Comune di Bologna per oltre un anno, viene contestato il presunto ricorso a consulenze e assunzioni facili. A denunciarla è questa volta Antonio Amorosi, giornalista ed ex assessore alla Casa nella giunta bolognese di Sergio Cofferati. Insomma un personaggio esperto di questioni amministrative. Amorosi mette sotto la lente d'ingrandimento le assunzioni di 13 dirigenti e 9 alte specializzazioni al municipio prorogate da Cancellieri. «Secondo il decreto Brunetta il numero di dirigenti a tempo determinato in un comune come Bologna non dovrebbe superare le 8 unità. Invece risultavano 22 e il loro incarico avrebbe dovuto decadere con le dimissioni del sindaco Flavio Delbono, predecessore di Cancellieri». A onor del vero il commissario prefettizio vinse il premio del miglior bilancio dei Comuni d'Italia. «Questa attestazione non è in contraddizione con la violazione del decreto Brunetta?» chiede Amorosi. Che ha portato i documenti con i nomi dei dirigenti confermati da Cancellieri in procura e alla Corte dei conti. Senza ottenere soddisfazione. Insomma in due realtà molto diverse a Cancellieri viene contestato di circondarsi di collaboratori fidati o vicini alle amministrazioni in cui opera. Creando un sistema di legami fiduciari che a qualcuno però non piacciono.

Ma c'è anche chi ha conservato di lei un buon ricordo. Per esempio Christian Abbondanza, animatore del la Casa della Legalità, principale associazione antimafia genovese. Quando di Cancellieri si parlò come papabile al Quirinale, Abbondanza scrisse: «È una persona di cui ho la massima fiducia. Sulla sua integrità morale, ma anche sulla sua sensibilità umana, metto la mano sul fuoco». Tutte cose che Abbon-

## I BENEFIT E I "BUCHI" DEI LIGRESTI PAGATI DA FONDIARIA-SAI E DALLE SUE CONTROLLATE

### MODA CHE PASSIONE



Il marchio di borse e pelletteria "Gilli", di **Giulia Ligresti**, dal 2002 al 2011 ha "bruciato" **10,5 milioni di euro**. Negli anni ha ricevuto commesse da **1 milione da Fonsai** e un contratto di marketing per **1,7 milioni** sempre da Fonsai

### CAVALLI



Attraverso la società "Laità" **Jonella Ligresti** ha comprato 4 cavalli con un leasing da **6,1 milioni**. Da Fonsai "Laità" ha ricevuto **4,3 milioni** di sponsorizzazioni



### BUSINESS IMMOBILIARE



**Paolo Ligresti** attraverso la "Platinhome", partecipata da Fonsai, dal 2009 affittava 11 suite a Firenze vista Santa Maria Novella a prezzi stracciati. Dopo tre anni, il bilancio era in rosso

### ELICOTTERO

I Ligresti disponevano di un modello super accessoriatato noleggiato a **2 milioni di euro** l'anno per 3 anni



P&amp;G/L

danza ripete oggi, nonostante la notizia del suo «intervento umanitario» in difesa di Giulia Ligresti. «Sa che cosa le dico? Io sul mio sito oggi pubblico l'sms di un parlamentare grillino che alle 7 del mattino chiedeva: "Hai numero della Cancellieri? Ho un'emergenza". Anche quelli del Movimento5stelle hanno "casi umani" da perorare al ministro, sul cellulare personale, praticamente all'alba». Per Abbondanza anche i grillini duri e puri hanno i loro Ligresti nell'armadio.

**Annamaria Cancellieri, per il suo profilo da commis d'État, è stata**

**ministro prima con Monti (Inter-no) e ora si ritrova Guardasigilli nell'esecutivo di Letta. Poltrone senza soluzione di continuità. [LaP]**

Altre questioni umanitarie

# Perché non chiama i genitori di Michele?

*Fonsai pagava i lussi dei Ligresti ma non risarcisce un bimbo vittima di malasanità. Ministro, alzi il telefono*

■ ■ ■ **MATTEO MION**

■ ■ ■ Nell'Italia degli intercettati il ministro Cancellieri non fa difetto: in nome dell'amicizia chiama la moglie di don Salvatore Ligresti - «Farò quel che posso» - che giuridicamente non ha rilevanza penale, ma politicamente provoca il nauseabondo disguido cui i connazionali sono ormai assuefatti. Mi domando, però, perché il Guardasigilli invece dei potenti Ligresti, fino a pochi mesi fa padroni del gigante assicurativo Fonsai, non telefoni alla ben più modesta famiglia Pinton-Cavrarò. I genitori del piccolo Michele, gentile ministro, non hanno aerei, limousine, società di assicurazioni o consulenze da affidare a questo o quel prefetto o figlio di prefetto, ma hanno un cuore grande grande.

Da loro c'è molto da imparare e l'ho capito la prima volta che li ho visti, quando mi sono recato a casa loro. Tenevano in braccio un corpicino esile, immobile, invalido al 100%: Michele, infatti, non parla, non mangia, non cammina. Il suo piccolo tronco immobile per bocca dei genitori grida solo giustizia, perché i medici sono stati negligenti durante il parto. Il calvario processuale, però, non è stato meglio di quello della gravidanza di mamma Sonia. Le peripezie nelle aule d'ingiustizia le iniziamo 5 anni fa: prima udienza fissata dopo 2 anni. La prima consulenza è negativa e nel frattempo il precedente avvocato fa causa ai genitori per una montagna di quattrin. Stefano e Sonia iniziano a sfiduciarsi: «Avvocato non abbiamo i soldi per continuare, dobbiamo pensare a Michele. Sa di cosa parliamo... noi dobbiamo dargli da mangiare». Quando sommessamente mi dicono queste parole, i miei occhi sono più umidi dei loro, ma decidiamo di non mollare.

Ci giochiamo le ultime chances e gli ultimi spicci, ma l'amore dei genitori che proteggono il piccolo Michele senza mai lamentarsi è grandioso, trasmette una forza eccezionale. Ti consente di andare in udienza a testa alta. Pensando che quello che puoi fare quella mattina in tribunale per Stefano e Sonia è sempre nulla rispetto a quello che loro fanno quotidianamente per il piccolo Michele. Pensi che davanti a quel corpicino vegetale non esistono confini anagrafici e parentali, ma siamo tutti esseri umani. Tutti frammenti di quell'unico infinito ciclo vitale che è l'eterno ritorno di ogni pensiero, di ogni epidermide, di ogni malattia dell'essere umano. Ecco, allo-

ra, che quando l'avvocato di Fondiaria si oppone strenuamente alla nostra richiesta di rinnovo della consulenza, si alzano i toni, battibecchiamo pesantemente, il giudice invita a moderarsi, ma accoglie le nostre istanze. Finalmente dopo 5 anni i nuovi periti ci danno ragione, ma Fondiaria-Sai, che assicura i sanitari responsabili, tace. Sollecito e sbuffo, ma dall'altra parte solo silenzio da anni, non un euro di contributo. Allora, gentile ministro, Lei che è così amico degli ex padroni di Fonsai accusati di aver sottratto non pochi denari alla compagnia, chiami mamma e papà del piccolo Michele che hanno invece il problema del compatatico e i cui diritti languono nelle morse dei tribunali e di Fonsai. Per le scuse, una parola di conforto e i risarcimenti non è mai troppo tardi...

[www.matteomion.com](http://www.matteomion.com)



# Pd, ultimatum al Guardasigilli Ma Letta è sicuro: chiarirà tutto

*I democratici: «Il caso non va minimizzato». Il Pdl si divide*


**NEL MIRINO**  
 Il governo  
 rischia (Ansa)

**Silvia Mastrantonio**

■ ROMA

**ENRICO** Letta assolve Anna Maria Cancellieri, invischiata nelle polemiche sull'inchiesta Fonsai, e l'invita ad andare avanti. Il ministro sarebbe stato disponibile ad un passo indietro ma il premier ha respinto l'ipotesi. L'importante, per Letta, è che si chiarisca tutto e subito. «Il governo ha voluto che il chiarimento in Parlamento avvenisse immediatamente perché non devono esserci zone d'ombra. Siamo sicuri che il ministro fugherà ogni dubbio». «Siamo certi — ripete la nota di palazzo Chigi — che le argomentazioni che il ministro Cancellieri svilupperà convinceranno le Camere. Le parole del procuratore Caselli hanno già dato un fondamentale contributo di chiarezza».

Caselli ha negato che a Torino ci siano state ingerenze nella concessione dei domiciliari a Giulia Ligresti. È un grosso aiuto per Cancellieri e per Letta che punta alla stabilità. La vicenda potrebbe portare a fondo l'intero esecutivo già flagellato dalla questione decadenza. Un eventuale rimpasto aprirebbe nuovi conflitti: il Pdl pretendeva via Arenula fin dall'insediamento di Letta. I riflettori restano puntati su martedì quando il ministro riferirà alle Camere. Determinante sarà l'atteggiamento del Pd.

**DANILO** Leva, responsabile Giustizia, spiega: «Siamo i primi a non accettare facili strumental-

izzazioni ma, allo stesso modo, non ne consentiamo una sua minimizzazione». Per il candidato alla segreteria Gianni Pittella: «Il problema non è l'atto umanitario, ma non si può farlo solo per una persona, bisogna farlo per tutti». Il dubbio di disparità è il tema attorno al quale si confrontano i democratici: da Orfini a Verini, da Patriarca a Benamati, mentre il presidente della Toscana, Enrico Rossi, riassume: «Si deve dimostrare che la ministra si è comportata nello stesso modo per tutti coloro che si sono rivolti a lei». Il governatore insiste anche sulla liquidazione milionaria del figlio della Cancellieri da Fonsai. Se la solidarietà è forte in Scelta Civica, nonostante Andrea Mazziotti parli di «imbarazzo», le bordate pesanti arrivano dai grillini. Hanno annunciato mozioni di sfiducia al Senato e alla Camera, in più Grillo, ha sparato ad alzo zero sul ministro, su Letta e su Napolitano e accostato la vicenda Cancellieri-Ligresti a quella Berlusconi-Ruby.

**UNA** similitudine che piace, nel Pdl-FI, soprattutto ai 'falchi' come la Santanchè e Capozzone che girano le tesi del ministro a favore del Cavaliere. Ragionamento che non trova d'accordo l'ex ministro Balduzzi (Sc). Lorenzo Dellai (Sc) ipotizza «un altro scossone a un governo che sempre più appare il vero obiettivo di tante iniziative». Diviso il Pdl. Cicchitto mantiene l'appog-

gio, Gasparri no: «La Cancellieri sia meno arrogante. Su tante circostanze, figlio compreso, è più che censurabile. Non basta essere un tecnico per essere intoccabile. Sono faziosi coloro che demonizzano Berlusconi e di altri fanno dei martiri».

**Palazzo Chigi**

«Il governo ha voluto che il chiarimento in Parlamento avvenisse immediatamente perché non devono esserci zone d'ombra. Siamo sicuri che il ministro fugherà ogni dubbio».

Questo è quanto si legge in una nota diffusa ieri dal governo. Cancellieri riferirà martedì in Parlamento.

**Grillini infuriati**

Domani i senatori 5Stelle presenteranno una mozione di sfiducia



■ SELPRESS ■  
www.selpress.com

contro il Guardasigilli.  
Sul suo blog Beppe Grillo  
attacca: «Il solo sospetto,  
che possa aver ricevuto  
ed esercitato pressioni,  
è un'ombra  
di cui un membro  
delle istituzioni  
non si può vestire»

**MARIASTELLA GELMINI**, deputata del Pdl  
«Ora Cancellieri deve dire parole chiare  
su Berlusconi: no a due pesi e due misure»



## LA ZONA GRIGIA

MASSIMO GIANNINI

**C'**È UNA zona grigia che rende inquietante la vicenda Cancellieri-Ligresti e che svela la natura compromissoria e forse compromessa del potere. Il ministro dice «non mi pento», evocando quasi una categoria religiosa, che nel caso in questione non ha alcun senso perché in gioco c'è invece un problema politico. Non è un «pentimento» che si chiede al ministro, ma semmai un «chiarimento» sulla natura dei rapporti che la legano alla famiglia di don Salvatore. Fino ad obbligarla a telefonare al fratello del «padrino» per garantirgli il suo interessamento, come testimoniano le intercettazioni agli atti dell'inchiesta di Torino. Perché la Cancellieri si è sentita in dovere di farlo? Questo chiarimento non è arrivato. Il movente che ha spinto il ministro a sollecitare la scarcerazione di Giulia Ligresti non sembra il «volto umano della giustizia», ma semmai la faccia complice dell'amicizia. Se il Guardasigilli non è libero nei confronti di chi gli chiede un passo improprio, non può restare al suo posto.



## LE FANNO PAGARE LE CRITICHE ALLE TOGHE

di **Lodovico Festa**

**T**roppa amicizia di Anna Maria Cancellieri per i Ligresti? Boh. Quello che impressiona di più è come si tenti di far secco un altro ministro della Giustizia. Ragionando su venti anni si constata che mentre con gli esecutivi di centrodestra si lavora per colpire il leader cioè Silvio Berlusconi, con governi diversi, invece, il noto lavoro punta a delegittimare i Guardasigilli «non fedeli». Così Filippo Mancuso nel '95 perché inviava ispezioni a Milano, così Clemente Mastella nel 2007 perché appariva troppo indipendente, così la Cancellieri imprudente critica del tribunale che vuole interrogare Giorgio Napolitano sui rapporti di lavoro con il suo (deceduto) consulente giuridico: cosa che appare ai limiti della Costituzione. In questo senso, poi, la «chiamata a testimoniare» di Napolitano pare inserirsi (magari casualmente) in una serie di avvisi che arrivano al Quirinale: oltre alla «irrituale testimonianza» e alle intercettazioni della Cancellieri vanno rilevate le indagini su concorsi universitari di cinque costituzionalisti tra i saggi scelti da Napolitano e Gaetano Quagliariello, con inoltre successiva censura del Csm a due eminenti professori come Valerio Onida ed Enzo Cheli che sul *Corriere della Sera* raccomandavano prudenza ai pm nel prendere iniziative su studiosi incaricati tra l'altro di proporre riforme della giustizia. Impressionante è anche «la giornata» della diffusione dell'intercettazione al ministro della Giustizia: arriva la notizia, Napolitano dichiara che pur non avendo niente da dire si farà sentire dal tribunale di Palermo, Gian Carlo Caselli assolve la Cancellieri. Al di là della legittimità formale dei singoli atti che non contesto, la logica oggettiva, fosse pure casuale, spaventa chi crede nella centralità delle istituzioni democratiche come unico baluardo per una sovranità nazionale indispensabile in un mondo così disordinato. In una situazione così drammatica, è bene osservare come le soluzioni non possano venire dall'alto. Non si possono scordare i moniti di Oscar Luigi Scalfaro e Claudio Martelli a non cedere alle provocazioni, a evitare il rischio delle speculazioni finanziarie, a fidarsi delle guide illuminate (oggi peraltro assai deboli e pavide) che allora restituivano l'onore al socialismo oggi al berlusconismo. Sono passati ventuno anni da quei moniti: è facile valutarne la saggezza. Certamente la via da scegliere è anche quella del dialogo con chi si dimostra disponibile a riformare la giustizia (e dunque certamente con Enrico Letta ma anche con Matteo Renzi e Romano Prodi quando fanno aperture) ma questo

dialogo, proprio per le insidiose iniziative di potenze interne e straniere in grande movimento, deve essere fondato su una saldezza e autonomia delle forze non disponibili a cedere sul piano della sovranità popolare e nazionale. Solo così si potrà tentare una riforma della giustizia base per una più ampia riforma dello Stato: riforma di cui, peraltro, non si vede traccia nel programma e nell'azione del governo Letta.



## Quella «sinistra» che nega i diritti

**LUIGI MANCONI**

Confesso: ho parlato numerose volte al telefono con il ministro della Giustizia Anna Maria Cancellieri; e le ho sottoposto vicende di persone recluse, le cui condizioni di detenzione o il cui stato di salute reclamavano attenzione da parte dell'amministrazione penitenziaria. E, ancora prima, e per le medesime ragioni, mi è capitato di parlare con il ministro Paola Severino e, anni addietro, con i ministri Oliviero Diliberto e Piero Fassino. Nella stragrande maggioranza dei casi, si trattava di detenuti senza nome e cognome, spesso privi di avvocato e di qualunque risorsa materiale e immateriale. Talvolta si trattava di persone titolari di beni e di un nome noto: come Angelo Rizzoli, affetto da sclerosi multipla e da una grave insufficienza renale, che ha dovuto attendere quasi cinque mesi la concessione degli arresti domiciliari. Perché anche questo è un tratto, in genere ignorato, del sistema penitenziario: sopravvive, sì, un certo numero di privilegi ma la reclusione produce un rapido livellamento verso il basso delle condizioni di tutti. Dunque, confesso e credo proprio che, in futuro, sarò recidivo.

Su *l'Unità* di ieri, in una bella vignetta di Sergio Staino, Ilaria chiede: «Cosa può fare adesso la Cancellieri?»; e Bobo risponde: «Dare il suo numero di cellulare a tutti gli Stefano Cucchi d'Italia». C'è chi non lo sa, ma Staino, oltre a essere un magnifico disegnatore, è persona retta e garantista coerente: e la deformazione satirica dei fatti coglie nel segno con puntuta intelligenza. Non così un giornalista molto brillante che qualche giorno fa, nel corso di una trasmissione televisiva, ha detto ironicamente: «Immagino che il ministro sarebbe intervenuta nello stesso modo anche per uno come Stefano Cucchi». Il giornalista in questione è uno che non ha mai scritto un solo rigo a proposito di Cucchi e che ignora come il ministro Cancellieri abbia ricevuto, e per due volte, i familiari del trentaduenne morto nel reparto detentivo dell'ospedale Sandro Pertini. E altrettanto ha fatto con la sorella di Giuseppe Uva e con quella di Dino Budroni, con la figlia di Michele Ferrulli, con i genitori di Federico Aldrovandi e con Luciano Isidro Diaz, che porta ancora sul corpo i segni delle violenze subite durante un fermo.

Nel merito della vicenda relativa a Giulia Ligresti i fatti sono chiari: rice-

vuta la segnalazione delle gravi condizioni di salute di una detenuta il ministro ne ha interessato l'autorità competente. L'amministrazione penitenziaria ha fatto quanto era nella sua responsabilità e la magistratura si è mossa in maniera totalmente autonoma. Giulia Ligresti non è stata dunque scarcerata per un favore concesso dal ministro, che non ha esercitato alcuna pressione su Procura e giudice per le indagini preliminari, ma esclusivamente per decisione della magistratura sulla base dei presupposti di legge. Presupposti tanto più rigorosi perché Giulia Ligresti si trovava in custodia cautelare: non condannata, e dunque da innocente.

Questo particolare non andrebbe dimenticato in un Paese che ha il triste primato europeo dei detenuti in attesa di giudizio. Appare perciò pretestuosa la polemica preventiva di chi trasforma un giusto intervento in un illegittimo privilegio, sulla base del presupposto indimostrato di una sorda indifferenza alle legittime lamentele di altre centinaia o migliaia di detenuti. Si sospetta una **discriminazione**, e tanto basta ai militanti del partito «Più Carcere Per Tutti».

Ciò detto, se il ministro ha agito doverosamente e nell'ambito delle proprie competenze, resta il problema di cosa accada in altre circostanze e di come i singoli detenuti (tutti i singoli detenuti) possano far valere i propri diritti.

Dunque, piuttosto che biasimare un intervento a tutela del fondamentale diritto alla salute di una detenuta (qualunque sia il suo ruolo sociale), bisognerebbe capire come estendere la massima tutela possibile alla generalità dei detenuti.

Molto in questi anni è stato fatto dalla magistratura di sorveglianza e dalla Corte costituzionale, che ha riconosciuto la intangibilità dei diritti umani dei detenuti e la piena efficacia delle decisioni del giudice nei confronti dell'amministrazione penitenziaria. Un passo ancora potrebbe e dovrebbe essere fatto: istituire finalmente il Garante nazionale delle persone private della libertà, come si sta proponendo da quindici anni e come si sta sperimentando in molte Regioni e in molti enti locali. Un difensore civico dotato di incisivi poteri di intervento, cui tutti i detenuti possano rivolgersi liberamente e direttamente. Sarebbe una scelta assai utile al fine elevare gli standard di tutela dei diritti all'interno del sistema penitenziario.

Ma la vicenda Ligresti-Cancellieri propone una ulteriore lezione. Sullo sfondo emerge una tendenza culturale assai diffusa, specie - ahinoi - a sinistra.

Una sorta di rancorosa e surrettizia lotta di classe per via giudiziaria che - incapace di garantire i diritti dovuti a tutti i cittadini - si contenta di sottrarli a chi riesce in qualche modo a beneficiarne (certo: anche grazie al diseguale potere di cui si dispone). Se non possiamo essere uguali nei diritti è meglio esserlo nei non diritti? Tutti sulla forca pur di essere tutti allo stesso livello? Si manifesta, così, un feroce meccanismo demagogico: in nome di un presunto egualitarismo si propugna un livellamento delle garanzie verso il basso.

Si ritiene, cioè, che l'assunto della legge «uguale per tutti» possa essere trasformato in uno scadimento generalizzato dei diritti e delle tutele verso il grado più infimo della loro applicazione, mentre dovrebbe essere l'esatto contrario. E in questo meschino surrogato di lotta di classe si ricorre al carcere in luogo degli antichi e cari metodi del conflitto. Ma quelli sì che avevano una loro nobiltà. Invece qui siamo alla torva invocazione del carcere come strumento di giustizia sociale.



## Scancellieri

di Marco Travaglio

**È** ufficiale: il ministro della Giustizia non conosce o non capisce il dovere di imparzialità a cui è tenuto ogni membro del governo e della Pubblica amministrazione. Non conosce o non capisce l'art. 97 della Costituzione: "I pubblici uffici sono organizzati... in modo che siano assicurati il buon andamento e l'imparzialità dell'amministrazione". E neppure l'art. 98: "I pubblici impiegati sono al servizio esclusivo della Nazione". Sicuramente conosce, ma non capisce (come la gran parte dei suoi colleghi di Casta), l'art. 3: "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali". Ma anche Napolitano e Letta jr., per non parlare dei partiti della maggioranza, hanno idee molto confuse in materia. Infatti il primo tace (e meno male, visto quel che riuscì a dire per difendere un altro ministro da cacciare, Alfano). E il secondo biascia che la ministra "chiarirà tutto": come se non fosse tutto abbastanza chiaro. Lei intanto ha capito che la farà franca e ripete che parlare con la moglie di un arrestato - a sua volta padre di tre arrestati - dei magistrati che hanno disposto gli arresti, e poi raccomandare presso i sottoposti una delle persone arrestate, è cosa assolutamente normale per un ministro della Giustizia. Anzi, "doverosa". Anzi, non farlo sarebbe "colpevole omissione". Non le passa neppure per l'anticamera del cervello che intercedere per una detenuta amica sua, figlia di un amico suo, fra l'altro datore di lavoro di suo figlio, significa tradire i doveri di imparzialità e di servizio all'intera Nazione. Ed è ridicolo affannarsi a citare altre analoghe "segnalazioni" come prova che lei tratta tutti i detenuti allo stesso modo. Se la famiglia Ligresti non possedesse il numero di cellulare dell'amica ministra, questa non avrebbe mai potuto "segnalare" il caso di Giulia, malata di anoressia, ai vicedirettori del Dap. E questo non fu soltanto un trattamento privilegiato, ma anche un atto superfluo (la Procura di Torino, *motu proprio*, aveva subito disposto una perizia sulle condizioni di salute della reclusa, giudicate incompatibili con il carcere). Peggio: un attestato di somma sfiducia nell'amministrazione penitenziaria e giudiziaria che la Cancellieri dirige.

Il messaggio che lancia con queste scriteriate dichiarazioni è terrificante: la ministra della Giustizia pensa che i magistrati e i funzionari delle carceri siano dei sadici aguzzini che se ne infischiano abitualmente dei detenuti a rischio, al punto che senza, le sue personali segnalazioni per questo o quel detenuto, nelle carceri italiane sarebbe una strage quotidiana. Sul sito del ministero, in alto a sinistra, c'è una frase in grassetto: "Percorsi chiari e precisi: un tuo diritto". Ritiene la ministra Cancellieri che quello seguito per Giulia Ligresti sia un "percorso chiaro e preciso"? O non somiglia piuttosto alla classica scorciatoia, alla solita corsia preferenziale

di cui troppo spesso godono gli amici degli amici nel Paese che punisce la conoscenza e premia le conoscenze? La questione è tutta qui. Altro che "critiche da matti", altro che "attacchi falsi", altro che "paese di Cesare Beccaria". Quello della Giustizia è il solo ministro ad avere rilievo costituzionale: l'art. 110 della Carta gli affida il compito di curare "l'organizzazione e il funzionamento dei servizi relativi alla giustizia". Se la Guardasigilli ritiene che quei servizi siano così mal organizzati da lasciar morire come le mosche i detenuti malati, li riformi. Lasci perdere, per decenza, le citazioni di Stefano Cucchi, i cui familiari purtroppo non conoscevano nessun ministro. E pubblici subito il suo numero di cellulare sul sito del ministero, affinché tutti gli altri detenuti malati possano chiamarla, con pari opportunità rispetto a Giulia Ligresti e famiglia. Ma, per favore, non parli più di "dovere d'ufficio" e di "coscienza a posto". In quale posto: a casa Ligresti?



# IL CASO LIGRESTI

## IL MINISTRO INTOCCABILE S'ATTACCA ALLA POLTRONA

*La Cancellieri: «Atto d'umanità, non mi dimetto». Ma se la sua non è concussionione, allora neanche quella di Berlusconi per Ruby lo è. Napolitano e giudici decidano*  
**Il sistema-Annamaria, la sua rete e il suo «impero» immobiliare**

di **MAURIZIO BELPIETRO**

Come è umano il ministro della Giustizia. A chi le chiede conto del suo intervento a favore di Giulia Ligresti, detenuta in custodia cautelare e a grave rischio per le sue condizioni di salute, Anna Maria Cancellieri risponde che il suo è stato un intervento umanitario.

Un'amica l'ha sollecitata per telefono e lei, che con la famiglia dell'ingegnere di Paternò intrattiene rapporti da circa quarant'anni, non ha esitato a muoversi, intervenendo direttamente sui direttori del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria. «L'ho fatto in almeno un altro centinaio di casi», ha detto dalla tribuna del congresso radicale, anticipando un po' la tesi che sosterrà nei prossimi giorni in Parlamento, dove è stata invitata a intervenire per chiarire la sua posizione. Tuttavia, da quel che si capisce, forte della protezione del Quirinale, il ministro si sta nascondendo dietro a un dito. Nessuno vuole sapere quanti detenuti si siano rivolti al ministero per segnalare le loro condizioni di prigionieri. E nessuno crediamo sia interessato a conoscere in quali occasioni gli uffici di largo Arenula si siano attivati per far presente ai direttori delle carceri i disagi dei detenuti. Ciò che si intende approfondire è se ci siano altri casi di interventi diretti sul Guardasigilli e di convocazioni dei direttori (...)

(...) del Dap. Cioè: la Cancellieri ha l'abitudine di lasciare il suo numero di cellulare nelle portinerie dei penitenziari affinché i detenuti che ne hanno bisogno la

chiamino senza indugio? Il suo telefonino viene fornito insieme con la dotazione della cella a chiunque ne faccia richiesta appena messo piede nel reclusorio?

Confessiamo che, nonostante la sua aria da brava nonna preoccupata della salute dei propri nipoti, facciamo fatica a immaginare il ministro della Giustizia come una specie di telefono azzurro dei galeotti, anzi di telefono a sbarre. Dunque le giustificazioni addotte e quelle che presumiamo verranno rappresentate nei prossimi giorni, appaiono come tentativi di insabbiare la faccenda Ligresti più che degli sforzi per chiarire quanto è successo. Come abbiamo scritto nei giorni scorsi, nel caso in questione siamo di fronte a un intervento al di fuori della procedura. Le regole infatti richiedono che un detenuto che per gravi motivi di salute voglia chiedere la scarcerazione debba farlo per tramite dei suoi avvocati, rivolgendosi al giudice preposto. Nel caso che ha coinvolto il ministro Cancellieri invece siamo di fronte a una sollecitazione diretta fatta sul telefonino del Guardasigilli da un familiare e a un intervento altrettanto diretto del ministro sui funzionari del Dap. Qualcuno dice che Giulia Ligresti sarebbe stata rilasciata indipendentemente dall'intervento del ministro, perché le sue condizioni di salute erano davvero preoccupanti. E pur solidarizzando con la figlia dell'ex proprietario della Fondiaria-Sai, che conosciamo e che non avremmo mai voluto vedere

in cella, non possiamo non notare che ai fini di legge il risultato è ininfluente. In termini molto scarni infatti il nocciolo della questione è il seguente: può un ministro intervenire sul trattamento di un detenuto in custodia cautelare, saltando l'iter burocratico cui sono costretti i normali cittadini per far valere i propri diritti? Se la risposta è sì, se cioè l'organo politico può agire bypassando l'autorità giudiziaria, il Guardasigilli fa bene a restare al proprio posto e a non dimettersi: significa che davvero le ragioni umanitarie e quelle della politica stanno un gradino sopra le altre. Come vede, tralasciamo la questione della super liquidazione che il figlio del ministro ha ricevuto dalle società dei Ligresti. Tuttavia, se un ministro può intervenire e segnalare le condizioni particolari di un arrestato senza che ciò desti turbamento né un illecito, allora bisogna anche decidere come ci comportiamo quando un presidente del Consiglio fa una telefonata per richiedere un occhio di riguardo nei confronti di una persona che non è neppure in stato di fermo. Insomma, questo Paese, questo governo, questa magistratura e, perché no, anche questo capo dello Stato, devono adottare una volta per tutte un'identica linea di condotta. O è reato chiamare i funzionari per ottenere la liberazione di una persona o non lo è. O c'è la concussionione per induzione, cioè per il solo fatto che il concussore mette in campo la propria autorevolezza senza per altro mi-



■ SELPRESS ■  
www.selpress.com

nacciare ritorsioni, oppure non c'è. Non ci possono essere due pesi e due misure. Soprattutto non ci può essere una condanna e neppure il sospetto che qualcuno abbia abusato del proprio potere sollecitando attenzione nei confronti di una persona. Dunque caro ministro, si decida: o si dimette o cambia la legge sulla concussione per evitare spiacevoli equivoci e, soprattutto, spiacevoli condanne a sette anni di carcere.

maurizio.belpietro@liberoquotidiano.it  
@BelpietroTweet

#### UMANITÀ

■ *Il ministro della Giustizia deve essere responsabile e ha il dovere di rispettare le leggi, ma deve anche avere il diritto di essere umano*

#### LO RIFAREI

■ *Lo rifarei. Sono intervenuta con il Dap dicendo: Giulia Ligresti potrebbe compiere gesti inconsulti*

#### COSCIENZA A POSTO

■ *Ho la coscienza a posto: si dimette chi ha cose di cui pentirsi*

#### PAESE LIBERO

■ *Ho fatto il mio dovere. Abbiamo il dovere di dare risposte, avendo 75mila detenuti. Voglio che questo sia il Paese di Beccaria*

**CHIAREZZA** *Non ci può essere nemmeno il sospetto che qualcuno abbia abusato del proprio potere. E, soprattutto, non si possono tollerare due pesi e due misure*



*Il ministro della Giustizia, Annamaria Cancellieri non ha alcuna intenzione di dimettersi. Ma le polemiche per il suo intervento a favore della liberazione di Giulia Ligresti non si fermano. Ansa*

**L'EDITORIALE**

di GIANCARLO MAZZUCA

**LA PREFETTA  
DI FERRO**

**C**ONOSCO da anni il ministro Annamaria Cancellieri, da quando, cioè, era commissario straordinario al Comune di Bologna, e l'ho sempre considerata il vero prototipo del grand commis di Stato, un alto funzionario dell'apparato, come quelli di una volta: irreprensibile e distante, nonostante l'aspetto bonario che induce simpatia. Un prefetto alla Mori, tanto per intenderci. Sono, quindi, rimasto piuttosto sorpreso a vederla oggi, da ministro della Giustizia, coinvolta nella vicenda di Giulia Ligresti che, di recente, è uscita dal carcere per motivi di salute: oggi la Cancellieri di ferro è al centro di un tifone che potrebbe mettere a rischio il futuro stesso del governo, oltre che la sua permanenza come Guardasigilli. Premessa: non siamo un Paese normale, perché qualsiasi nostro comportamento, anche il più innocente, può essere interpretato con malizia e strumentalizzato con un uso troppo spregiudicato delle intercettazioni telefoniche.

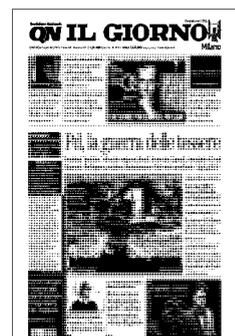
**CHI È CAUSA** del suo mal, pianga se stesso: proprio il ministro ora nell'occhio del ciclone, ha, paradossalmente, molte responsabilità - prima come titolare del Viminale nell'esecutivo Monti, poi come Guardasigilli con Enrico Letta - per non avere contribuito a disboscare la giungla delle intercettazioni.

**MA VENIAMO** nel merito della delicata questione. Di fronte alle accuse che mezz'Italia le rivolge, la Cancellieri si difende - e lo ripeterà in Parlamento - spiegando che è intervenuta nella vicenda Ligresti per ragioni squisitamente umanitarie: Giulia in carcere non mangiava più ed avendo sofferto, in passato, di anoressia era in una situazione critica. Giusto, giustissimo. Il problema è, però, un altro: il ministro era una vecchia amica

della famiglia Ligresti. Non solo: suo figlio, Piergiorgio Peluso, era diventato direttore generale di Fonsai nel 2011 su chiamata dei Ligresti e si era dimesso, dopo appena un anno, con un'astronomica buonuscita. Insomma, agli occhi di Annamaria, Giulia non era una detenuta come le altre. Cosa avrebbe, quindi, dovuto fare? Non certo lasciare morire la giovane donna in carcere per inedia. Ma neppure promettere un suo interessamento diretto e intervenire in prima persona nel caso: l'avrebbe fatto con un'altra detenuta? Sappiamo tutti cosa si fa per i figli...

**E ALLORA?** Senza doversi sottoporre a un pubblico processo in Parlamento, la Cancellieri, secondo me, farebbe meglio a dimettersi perché, comunque, rimarrebbe un vulnus nel suo incarico ministeriale. E lei, prefetto tutto d'un pezzo, non può consentirlo. Del resto, l'Idem ha lasciato il suo incarico per una questione, imposte non pagate sulla casa, che non riguardava direttamente il proprio dicastero. Se l'ex canoista Josefa non è stata capace di sfuggire alle insidiose rapide degli "j'accuse", come può riuscirci ora Annamaria?

giancarlo.mazzuca@ilgiorno.net



# Cancellieri resta: «Io ministro ma anche un essere umano»

*Il Guardasigilli passa al contrattacco forte del sostegno di Colle e presidenza del Consiglio: «Voglio vivere in un Paese libero, non sono andata oltre i miei compiti». Martedì in Aula*

**Roberto Scafuri**

**Roma** Non minimizzo. Anzi: non mi vergogno, non mi pen- to, non mi dimetto. La linea Maginot della ministro Guardasigilli Anna Maria Cancellieri da ieri aderisce perfettamente a quella del governo e si gioca tutta all'attacco. Il chiarimento in Parlamento avverrà «immediatamente perché non devono esserci zone d'ombra e siamo sicuri che il ministro fugherà ogni dubbio», recita la nota diramata da Palazzo Chigi che, dopo due giorni di silenzio (sottolineati con sarcasmo da Beppe Grillo) s'è mosso autonomamente, bruciando sul tempo qualsiasi richiesta dei gruppi parlamentari. Dunque, già martedì pomeriggio alle 16 la Cancellieri riferirà nell'aula di Palazzo Madama e, subito dopo, a Montecitorio. In entrambe le Camere, la ministra troverà ad attenderla una mozione di sfiducia annunciata dal Movimento 5 Stelle e dalle tante perplessità sulla telefonata ai Ligresti, non soltanto dei gruppi d'opposizione (anche nel Pd c'è bufera, e chi preme per un

rimpasto di governo). Quel che è certo, in una situazione che rischia comunque di mandare Letta sugli scogli, è che tramontal'astro nascente della *civil servant* da molti già considerata successore designata di Napolitano sul Colle.

La Guardasigilli venderà cara la pelle. Incassato l'appoggio che ormai sembra incondizionato del premier e del Quirinale - timorosi che il cosiddetto «sassolino» si trasformi in valanga per tutto e tutti - la Cancellieri si presenterà alle Camere con lo stesso piglio mostrato ieri al congresso del Partito radicale. Frutto dei colloqui telefonici avuti nelle scorse quarantott'ore con i Palazzi che contano. «Il governo deve andare avanti, non possiamo permetterci dimissioni di un ministro importante come quello della Giustizia» è il ritornello che la ministra si è sentita ripetere dopo aver fornito le sue motivazioni, giudicate «convincenti». Molto ha contatola ferma e pubblica presa di posizione di Gian Carlo Caselli, procuratore capo di Torino, che ha escluso qualsiasi «pressione» per la scarcerazione di Giulia, la figlia dell'in-

gegner Ligresti che aveva smesso di mangiare mettendo a rischio la propria vita. Quella con la famiglia Ligresti è un'amici- zia di «antichissima data», ha spiegato lei. «E se Giulia si fosse uccisa io non sarei stata responsabile della sua morte, della morte di una madre con dei bambini? Il mio intervento è stato esclusivamente all'interno del Dap, dicendo attenzione che Giulia Ligresti potrebbe compiere gesti inconsulti; ho la responsabilità delle carceri, non sono andata al di là dei miei compiti, lo rifarei», come ha ribadito poi davanti a **Pan- nella** e ai suoi riuniti a Chianciano. Distinguendo su queste basi il caso Ligresti da quello della telefonata di Berlusconi per Ruby, perché «ogni detenuto che si suicida è una sconfitta».

Orgoglio ferito e bando ai pregiudizi, piuttosto che una sbandierata «serenità». Una concezione «diversa» della giustizia, che non prescinde da un appoggio non formale alla questione dell'amnistia («ma il Parlamento è sovrano») per dare corpo a un'autodifesa che sembrava lasciava parecchi margini alle accuse di favoritismo. E invece, di

interventi «analoghi a quello di Giulia in tre mesi ne ho fatti 110», ha sostenuto la Cancellieri. «Dice, mala Ligresti è un'amica... E chi se ne frega? Era un dovere, un dovere d'ufficio». Anche se la frase-cardine della fiumana autoassolutoria è un'altra: «Voglio vivere in un paese libero, un paese dove un ministro ha tanti doveri, ma anche il diritto di essere un *essere umano*». Umanità non aliena dalla madre che tira fuori le unghie per il figlio che lavorava dai Ligresti, «mai entrata nella sua professione, è bravissimo, la liquidazione che ha avuto era da contratto», e persino per se stessa, «ho fatto strada solo grazie alle mie forze». Tutto umano. Troppo umano, forse. Così da convincere la ministra di non aver fatto nulla di «tanto grave da meritare le dimissioni» e di «avere la coscienza a posto: non ci sono detenuti di serie A e di serie B». Ma certo, aggiunge in un sospiro, «se dovessi essere un peso, se il Paese non avesse più bisogno di me...». Unica concessione, il sacrificio in nome del governo di cui fa parte, che l'ex prefetto che sognava il Quirinale arriva a fare.

**I PROSSIMI OSTACOLI**  
La mozione di sfiducia dei grillini e gli attacchi dell'opposizione

LA VICENDA

17 luglio

Caso Fonsai, viene arrestata Giulia Ligresti. Prima telefonata di Anna Maria Cancellieri a Gabriella Fragni, compagna di Salvatore Ligresti

6 agosto

Il gip di Torino respinge l'istanza di scarcerazione di Giulia Ligresti

18 agosto

Il fratello di Salvatore Ligresti, Antonino, contatta il ministro Cancellieri e, preoccupato per le condizioni di salute della nipote, le chiede di attivarsi

19 agosto

Il ministro Cancellieri segnala il caso di Giulia Ligresti ai vicecapi del Dap

28 agosto

Giulia Ligresti ottiene gli arresti domiciliari

31 ottobre

Esplose il caso Cancellieri, il Guardasigilli finisce nel mirino per l'intervento a favore della Ligresti

IERI

Il ministro contrattacca: «Non sono pentita, lo rifarei». Martedì la Cancellieri riferirà alla Camera

L'EGO

I PROTAGONISTI

GIULIA LIGRESTI

Arrestata il 17 luglio. Il ministro ha segnalato al Dap il suo caso



GABRIELLA FRAGNI

È la compagna di Ligresti, intercettata con la Cancellieri



PIERGIORGIO PELUSO

Il figlio del ministro, teste chiave dell'inchiesta su Fonsai



GIAN CARLO CASELLI

Il procuratore di Torino ha escluso pressioni del ministro



IN TRINCEA

Anna Maria Cancellieri resiste al ministero



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

065861

# «Ho aiutato la Ligresti Poteva morire in cella»

## Il ministro non lascia. Martedì riferirà al Senato

## «Sono un essere umano, ho seguito anche altri casi»

**Alberto Di Majo**  
a.dimajo@iltempo.it

■ Non indietreggia di un millimetro Anna Maria Cancellieri. Ribadisce che rifarebbe quella telefonata ai vertici del Dap per «sensibilizzarli» sul caso di Giulia Ligresti. Rischia di morire, precisa. E chiede a tutti di immaginare, a quel punto, cosa sarebbe successo, quali sarebbero state le sue responsabilità. Dopo le polemiche degli ultimi giorni, il ministro della Giustizia, a Chianciano per un intervento al congresso dei **Radicali**, ribadisce che chiarirà la questione in Parlamento. Martedì pomeriggio parlerà al Senato. Poi alla Camera. Intanto risponde alle domande dei cronisti e spiega di non aver fatto alcun favoritismo nei confronti della figlia di Salvatore Ligresti, arrestata il 17 luglio. I vertici del Dap hanno ribadito che la «pratica» era già in corso e che l'intervento del ministro non ha cambiato le carte in tavola. La Cancellieri non ha usato mezzi termini: «Ho fatto negli ultimi tre mesi più di cento interventi. Ho fatto il mio dovere. Abbiamo il dovere di dare risposte avendo 75 mila detenuti». Degli oltre 100 interventi, una cinquantina sono stati smistati al Dipartimento di Amministrazione penitenziaria

e una ventina sono stati segnalati singolarmente ai vertici del Dap. Le motivazioni principali sono state l'avvicinamento alla famiglia o motivi di salute.

Alle dimissioni la Cancellieri non ci pensa. «Assolutamente no - risponde a chi le tira in ballo - si dimette una persona che ha qualcosa da farsi perdonare. Se poi dovessi essere un peso, se il Paese non avesse più bisogno di me, me ne andrò». Torna sul caso: «Se Giulia Ligresti si fosse uccisa, non avrei avuto responsabilità?». Ecco dunque: «Lo rifarei, certo che lo rifarei. Io non ho fatto nulla fuori dai miei compiti. Ho la responsabilità delle carceri e sono intervenuta con il Dap dicendo "attenzione che Giulia Ligresti potrebbe compiere gesti inconsulti"».

Ancora: «Voglio vivere in un Paese in cui l'onestà intellettuale sia un patrimonio condiviso e in cui certamente un ministro è tenuto a rispettare fino in fondo tutti i doveri della sua responsabilità ma che abbia anche il diritto di essere un essere umano». Il ministro non ha dubbi nel definire il suo intervento «un dovere, un dovere d'ufficio. Dicono: ma Ligresti era un'amica... E chissà che ne frega». Insomma, sottile, «mi sono spesa per una

persona anoressica che ha dei bambini piccoli. Se vuole le porto l'elenco di altri 110 casi simili». Un intervento, aggiunge, che è «stato solo ed esclusivamente all'interno del Dap. Non sono andata al di là dei miei compiti». E non sta in piedi il paragone con la telefonata alla questura di Milano dell'allora premier Silvio Berlusconi per il caso Ruby perché «quella è un'altra storia, mentre qui ho fatto il mio dovere: sono il ministro della Giustizia e avevo la responsabilità delle detenute». Le domandano anche del figlio, che ha lavorato per un anno ai vertici della Fonsai, la società della famiglia Ligresti, ottenendo 3,6 milioni di euro di buonuscita. Un «intreccio» che complica le cose. «Vorrei che leggeste le carte del processo di Torino. Mio figlio è un ragazzo molto serio. Ha fatto un contratto privato in cui era previsto che alla scadenza ci sarebbe stata una liquidazione».

Palazzo Chigi conferma la fiducia nel ministro e si è adoperato perché si arrivi il prima possibile a un chiarimento: «Non devono esserci zone d'ombra» spiega in una nota il governo. «Siamo sicuri che le argomentazioni che il ministro Cancellieri svilupperà convinceranno le Camere e fu-

gheranno ogni dubbio. Le parole del procuratore Caselli hanno per altro già dato un fondamentale contributo di chiarezza».

Ma le forze politiche attaccano. Maurizio Gasparri (Pdl) non fa sconti: «Prendiamo atto, intanto, di un fatto. Questi tecnici alimentano carriere proprie e familiari con un dinamismo di fronte al quale i politici impallidiscono. I lauti compensi familiari dovrebbero far riflettere sui limiti che queste burocrazie tecnocratiche presentano». Quanto al Pd, puntualizza il responsabile Giustizia, Leva: «Le carceri sono piene di migliaia di persone, poveri Cristi, che non hanno il numero di cellulare del ministro o di altri parlamentari da poter chiamare. Per loro e per i loro familiari c'è bisogno di chiarezza e trasparenza». Il Movimento 5 Stelle, che ha già presentato una mozione di sfiducia per il ministro alla Camera, potrebbe replicare anche al Senato. Beppe Grillo accusa: «La Idem a causa dell'Ici non pagata ha dato le dimissioni in dieci giorni. La Cancellieri forse non le darà mai. Il motivo è semplice. La Cancellieri fa parte di quel mondo composto da politici, banchieri, istituzioni, finanziari, inestricabile come una foresta pietrificata».

### Dimissioni

**Assolutamente no.**

Si dimette una persona che ha qualcosa da farsi perdonare

### Correttezza

Non sono andata al di là dei miei compiti. Il mio intervento è rimasto all'interno del Dap



### Beneficiata

Giulia Ligresti, protagonista suo malgrado dello scandalo che ha coinvolto il ministro della Giustizia Annamaria Cancellieri (LaPresse)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

**Solidarietà** Il leader dei **Radicali** si schiera con il Guardasigilli

## Pannella: «Linciaggio grossolano»



**Polemico**  
Lo storico leader dei **Radicali** italiani Marco **Pannella**

■ «Il tentato linciaggio del ministro della Giustizia, Cancellieri, è grossolano». Lo ha detto Marco **Pannella**, in una pausa del congresso dei **Radicali** in corso a Chianciano, commentando il fondo de *L'Avvenire*, con il quale si è dichiarato «completamente d'accordo. Una difesa bellissima». Il leader **radicale** è intervenuto prima del ministro della Giustizia e ha fatto il punto sulla situazione politica generale in relazione al Congresso dei **Radicali** italiani in corso, «anche per porre degli obiettivi» come ha dichiarato lo stesso leader **radicale**, sottolineando «lo stra-

ordinario valore dell'articolo di fondo, apparso su *L'Avvenire*, che costituisce un evento che il Congresso e i **radicali** farebbero bene a non rimuovere».

Tra i temi toccati nel corso della giornata di ieri dal congresso dei **Radicali** anche il tema dei gesti di clemenza invocati dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano per svuotare le carceri italiane ed evitare la mannaia della Corte di giustizia europea. Un argomento passato subito in secondo piano anche per le difficoltà dei partiti nel trovare un'intesa sui confini di amnistia e indulto.



*il graffio***Com'è umano lei...**

Nel suo intervento al congresso dei **Radicali**, il ministro della Giustizia, **Annamaria Cancellieri**, ha parlato anche del caso di Giulia Ligresti. «Un ministro ha molti doveri», ha detto, «ma ha anche il diritto a essere umano». Già. Peccato soltanto che i nostri ministri non se ne ricordino mai quando devono parlare di tasse.



# Cancellieri al contrattacco: «Non mi dimetto, lo rifarei»

*Il ministro della Giustizia: «Se Giulia si fosse uccisa sarebbe stata colpa mia»  
Martedì parlerà alle Camere. «Se ne va chi ha qualcosa da farsi perdonare»*

**Sara Menafra**

CHIANCIANO TERME

«Mah, mi fa male il braccio, spero di operarmi presto. Però sì, sono serena», quindi entra nella Lancia Thesis di servizio e se ne va. Il ministro della Giustizia Anna Maria Cancellieri chiude con un mezzo sorriso la prima giornata di battaglia. Decisa a rispondere con un «non mi dimetto» a chi l'accusa di aver mostrato un rapporto «particolare» con la famiglia Ligresti, per tornare nell'arena il ministro ha scelto una platea che le è amica: il congresso dei **Radicali italiani**, dove non solo la collega **Emma Bonino** ma anche **Marco Pannella** e **Rita Bernardini** la attendono dandole del tu ed esprimendole tutta la solidarietà contro il «tentativo di linciaggio». Appena arrivata si siede in mezzo a loro, poi sale sul palco, spiega tutti gli interventi che ha in mente sul carcere, fa un nuovo appello per amnistia e indulto, e si commuove: «Vi dico solo... che voglio vivere in un paese libero. In un paese in cui l'onestà intellettuale deve essere un patrimonio condiviso. Tra i miei doveri c'è sicuramente quello di rispettare la legge in modo rigoroso, ma ho anche il diritto ad essere un essere umano».

Alle Camere andrà martedì, per chiarire e tener testa alla mozione di sfiducia del Movimento 5 Stelle («Hanno paura di essere travolti e credono che il silenzio li salverà», ha scritto Beppe Grillo sul blog riferendosi a Letta e Napolitano). Ma la sua

linea già l'anticipa. «Si dimette qualcuno che ha da farsi perdonare qualcosa. Se il Paese non ha più bisogno di me non c'è che da dirlo». E' soprattutto sull'intervento a favore di Giulia Ligresti, finita in carcere con gli altri familiari, che è convinta di aver fatto la cosa giusta. Perché di segnalazioni analoghe dice di averne ricevute migliaia e più di cento hanno avuto un seguito. Giulia Ligresti era praticamente un'amica di famiglia a differenza degli altri detenuti? «E chissene frega. Il mio era un dovere, un dovere d'ufficio». Si spazientisce: «Quello per lei è uno dei tanti interventi inusuali che sono costretta a fare in una situazione emergenziale come quella delle carceri. Non è usuale nemmeno che io giri per le carceri, raccolga i bigliettini dei detenuti e cerchi di capire e se del caso aiutare». Il parallelo è con il giuslavorista Marco Biagi ucciso dalle Br sebbene avesse protestato quando gli hanno tolto la scorta: «È ancora una ferita aperta. Se Giulia Ligresti -ha detto il ministro- si fosse uccisa, e io ero al corrente delle sue condizioni, non sarei stata responsabile della morte di una madre con dei bambini?».

Respinte anche le accuse nel verbale di Salvatore Ligresti che avrebbe detto di averla aiutata facendo il suo nome con Berlusconi: «Una persona in difficoltà perde la testa. Ma io ho fatto il prefetto con Mancino, con Amato, con otto ministri diversi. Chiedete a loro se qualcuno si è mai permesso di segnalare il mio nome, ho fatto strada con le

mie gambe». C'è poi la telefonata con la compagna di Ligresti. L'intercettazione è su tutti i giornali, il ministro dice «è un'ingiustizia, sono a disposizione». «Ho letto quel testo ma non mi ricordo il contesto della frase. Lei era una donna in difficoltà a cui avevano improvvisamente portato via il marito. L'ho consolata come farei con una moglie che ha il marito detenuto». Anche il figlio, dipendente di Fonsai uscito dall'azienda con 3.5 milioni di liquidazione non ha colpe: «E' un ragazzo in gamba e la liquidazione era nel contratto».

Insomma tutto chiaro, dice il ministro. E sulla sua convinzione pesa il comunicato di palazzo Chigi, schierato in suo favore. Il Pdl esprime solidarietà, ma chiede che non valgano due pesi e due misure rispetto alle telefonate di Berlusconi nel caso Ruby. A tenere il punto resta quasi solo il responsabile giustizia del Pd Danilo Leva: «Noi siamo i primi a non accettare facili strumentalizzazioni della vicenda ma, allo stesso modo, non ne consentiamo una sua minimizzazione. Le carceri - dice - sono piene di migliaia di persone che non hanno il numero di cellulare del ministro o di altri parlamentari da poter chiamare».

POLITICA  
& affari

## DAI RADICALI

Il Guardasigilli riceve  
al congresso la solidarietà  
di **Bonino** e **Pannella**



## L'AUTODIFESA

«Ho fatto il mio dovere  
La Ligresti era un'amica  
di famiglia? Chisseneffrega»

## AFFONDO DEL PD

«Le carceri sono piene  
di persone che non hanno  
il cellulare del ministro»

GIULIA



### Le tappe Dall'arresto di Giulia Ligresti

- 17 luglio** **L'arresto.** Il ministro Cancellieri telefona a Gabriella Fragni, compagna di Salvatore Ligresti: "Qualsiasi cosa posso fare conta su di me"
- 5 agosto** La responsabile dei servizi educativi del carcere dove Giulia è detenuta segnala un "peggioremento delle condizioni di salute". Comincia un ciclo di visite
- 6 agosto** Il gip Silvia Salvadori, nonostante il parere favorevole della procura, respinge l'istanza di scarcerazione
- 14 agosto** La direttrice del carcere riceve la relazione della psicologa Ghisalberti e la trasmette agli Uffici Giudiziari di Torino
- 17 agosto** Gabriella Fragni telefona ad Antonino Ligresti, fratello di Salvatore, e gli chiede di contattare il ministro
- 18 agosto** Antonino Ligresti tenta di contattare la Cancellieri per due volte, senza esito
- 19 agosto** La Cancellieri chiama Antonino Ligresti, che poi telefona alla Fragni: "Ho stabilito il contatto"
- 21 agosto** Antonino Ligresti invia un sms al ministro chiedendo se ci sono novità. La Cancellieri risponde di avere segnalato la cosa
- 26 agosto** Il medico Testi visita Giulia: "La permanenza in carcere costituisce un concreto danno per la salute del soggetto"
- 28 agosto** Su richiesta della procura di Torino, Giulia Ligresti ottiene gli arresti domiciliari
- 5 novembre** Il ministro Cancellieri riferirà alle Camere sulla scarcerazione di Giulia Ligresti

ANSA **settimani**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

**IL RETROSCENA** Il premier: «Chiarirà» Ma le telefonate pesano sul governo  
**PRECEDENTI** Da Josefa Idem a Ruby tra Pd e Pdl un intreccio di accuse

# Mandato a disposizione di Letta

## «Valuta tu se sono un peso»

Marco Conti

ROMA

Spinto dal Quirinale e dalla tenacia del ministro, palazzo Chigi fa quadrato sulla Cancellieri consapevole che, comunque vada, dovrà leccarsi le ferite per il colpo d'immagine e di credibilità. Il passaggio in aula del Guardasigilli, previsto per martedì, non si annuncia come un atto più o meno formale e la crescente insofferenza per le larghe intese dei due principali partiti della maggioranza rischia di tramutare la vicenda delle telefonate «umanitarie» in un potente detonatore. L'interessata è pronta a combattere, anche se ad Enrico Letta ha messo a disposizione il mandato concludendo la lunga telefonata con un lapidario «valuta tu se sono un peso». «Chiarirà tutto», dice però ufficialmente il capo del governo.

**MINIMIZZA** - Vista la situazione interna ai due principali partiti, malgrado l'irritazione per l'ennesimo imprevisto, il presidente del Consiglio attende il dibattito in Parlamento prima di decidere se e come il destino della Cancellieri possa influire sulla tenuta dell'esecutivo. Il momento è particolarmente complicato se si considera che l'audizione del ministro della Giustizia in Parlamento avviene alla vigilia del tour dello stesso Letta tra i gruppi parlamentari di Pd, Pdl e Scelta Civica per contenere le modifiche alla legge di stabilità. Al congresso del Pd, e alle tensioni interne al Pdl, si sommeranno quindi dopodomani gli interventi che in aula seguiranno la

spiegazione che fornirà direttamente il ministro della Giustizia. Argomenti che potrebbero essere giudicati insufficienti, se dovesse limitarsi a quanto sostenuto ieri dalla stessa Cancellieri al termine del suo intervento al Congresso dei Radicali italiani. L'invito «a non minimizzare» del responsabile giustizia del Pd Danilo Leva è il segnale che a largo del Nazareno si aspettano spiegazioni più convincenti. Soprattutto laddove il ministro sostiene di essere intervenuta in molte altre occasioni per tutelare la salute di detenuti molto meno noti di Giulia Ligresti.

La cautela con la quale solo ieri palazzo Chigi ha deciso di prendere carta e penna, conferma l'imbarazzo che c'è nel governo. La «chiarezza» reclamata indirettamente da Letta con la nota diffusa ieri significa che le parole del procuratore Caselli non bastano a sottrarre il ministro dall'esigenza di spiegare che «non esistono detenuti di serie A e detenuti di serie B». La grinta mostrata ieri dal ministro dovrà quindi essere supportata da fatti e circostanze che dovranno tener conto anche di eventuali particolari che potrebbero emergere nei rapporti tra la famiglia Cancellieri e la famiglia Ligresti.

La mancata appartenenza della Cancellieri ad uno dei partiti della maggioranza costringe il presidente del Consiglio e il Quirinale ad una maggiore esposizione. Nel Pd c'è chi è pronto a ricordare a Letta che il partito al quale appartiene non si è opposto quando è stata chiesta la testa di Josefa Idem

che si è dimessa da ministro "colpevole" di aver eluso una rata dell'Imu. Pronti all'affondo sono i deputati che fanno riferimento a Matteo Renzi, ma anche l'attuale segreteria del Pd, guidata da Guglielmo Epifani, non sembra disposta ad avallare il dubbio che si usino due pesi e due misure confermando quanto nel partito sia minoritaria la tesi del senatore Luigi Manconi.

**DIFESA** - Problemi non da poco per Letta anche sul fronte Pdl. «Io difesi Josefa Idem allora, e oggi difendo la Cancellieri», ricorda Daniele Capezzone. Malgrado la voglia di urne, difficilmente i falchi del Pdl convergeranno sulla mozione di sfiducia presentata dal M5S, ma in aula promettono un fuoco di fila che investirà la Cancellieri non per le telefonate fatte, quanto per essere un ministro della Giustizia che di fatto avallerebbe la differente valutazione che viene data tra la sua telefonata e quella, «altrettanto umanitaria», fatta da Berlusconi per «proteggere Ruby». Un intreccio di assoluzioni e accuse, per non essere riuscito nella missione di «pacificare il Paese», che rischia di riportare al centro della scena proprio l'argomento che più sta a cuore a Silvio Berlusconi: la giustizia e il suo «uso politico».

Un tema sul quale nel Pdl, divenuto ormai Forza Italia, la divisione tra falchi e colombe o tra lealisti e innovatori non funziona più dopo i recenti incontri tra Alfano e il Cavaliere. E' per questo che premier e vice premier puntano a chiudere l'accordo sulla legge di stabilità prima del voto sulla decadenza del Cavaliere.

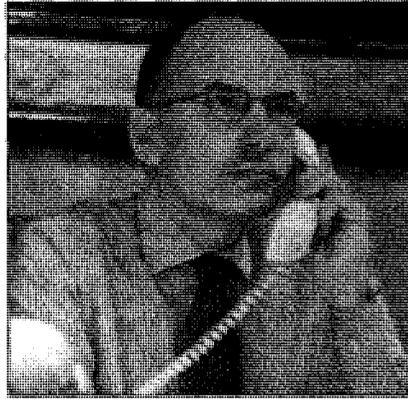
© riproduzione riservata

### LA MOZIONE

**Il Movimento 5 Stelle ha chiesto la sfiducia**

## AFFONDO DEL PD

«Le carceri sono piene di persone che non hanno il cellulare del ministro»



**PREMIER** Nuova grana per Enrico Letta

### Le tappe Dall'arresto di Giulia Ligresti

- 17** luglio **L'arresto.** Il ministro Cancellieri telefona a Gabriella Fragni, compagna di Salvatore Ligresti: "Qualsiasi cosa posso fare conta su di me"
- 5** agosto La responsabile dei servizi educativi del carcere dove Giulia è detenuta segnala un "peggioremento delle condizioni di salute". Comincia un ciclo di visite
- 6** agosto Il gip Silvia Salvadori, nonostante il parere favorevole della procura, respinge l'istanza di scarcerazione
- 14** agosto La direttrice del carcere riceve la relazione della psicologa Ghisalberti e la trasmette agli Uffici Giudiziari di Torino
- 17** agosto Gabriella Fragni telefona ad Antonino Ligresti, fratello di Salvatore, e gli chiede di contattare il ministro
- 18** agosto Antonino Ligresti tenta di contattare la Cancellieri per due volte, senza esito
- 19** agosto La Cancellieri chiama Antonino Ligresti, che poi telefona alla Fragni: "Ho stabilito il contatto"
- 21** agosto Antonino Ligresti invia un sms al ministro chiedendo se ci sono novità. La Cancellieri risponde di avere segnalato la cosa
- 26** agosto Il medico Testi visita Giulia: "La permanenza in carcere costituisce un concreto danno per la salute del soggetto"
- 28** agosto Su richiesta della procura di Torino, Giulia Ligresti ottiene gli arresti domiciliari
- 5** novembre **Il ministro Cancellieri riferirà alle Camere sulla scarcerazione di Giulia Ligresti**

ANSA **zerrimetti**





www.ecostampa.it

**RADICALI** Il ministro Anna Maria Cancellieri ieri al congresso dei **radicali** ha ottenuto la solidarietà di **Emma Bonino** e Marco **Pannella**

**il fatto.** Il Guardasigilli motiva la sua scelta sulla vicenda Ligresti: lo rifarei, e l'ho fatto altre cento volte. I grillini ancora alla carica

# Il contrattacco

*Cancellieri: diritto all'umanità. Letta: chiarirà tutto*

- Il ministro si spiega al congresso **radicale**: «Non mi dimetto. Giulia poteva morire, e se fosse successo?»
- Martedì riferirà in Parlamento. Interviene Palazzo Chigi: «Siamo sicuri, non ci saranno zone d'ombra». Pd: urge un chiarimento. Il Pdl solidale: «Ma è come il caso Ruby»
- L'inchiesta: vuole patteggiare anche Jonella Ligresti



Annamaria Cancellieri

SPAGNOLO A PAGINA 7

## «Non mi dimetto, difendo la mia umanità»

*La Cancellieri contrattacca: «E se Giulia Ligresti in carcere si fosse uccisa?»*

*«Io intervenuta in oltre 100 casi, lo rifarei». E Grillo critica Letta e Napolitano*

DA ROMA **VINCENZO R. SPAGNOLO**

«**N**o, assolutamente, non ho intenzione di dimettermi. Si dimette chi ha cose di cui pentirsi...». Anzi, «lo rifarei, certo che lo rifarei. Rivendico il diritto alla mia umanità. Se la Ligresti si fosse uccisa, cosa sarebbe accaduto?». È pomeriggio inoltrato quando il ministro della Giustizia Anna Maria Cancellieri risponde al nugolo di domande dei cronisti accorsi all'Hotel Excelsior di Chianciano, in provincia di Siena, dov'è in corso il congresso dei **Radicali** italiani. La bufera sollevata dal quotidiano *la Repubblica*, che ha riferito del suo interessamento in favore di un alleggerimento delle condizioni detenti-

ve di Giulia Ligresti (ammalatasi in carcere dopo l'arresto, insieme al padre Salvatore, per il crac milionario della Fonsai e ora ai domiciliari, dopo la condanna con patteggiamento a 2 anni e 8 mesi), non pare aver fiaccato la tempra del ministro, che rincuorata dalla "difesa" giunta dalla procura di Torino e dal confronto col premier Enrico Letta, ha deciso di replicare agli attacchi mediatici e politici, prima del suo intervento in Parlamento, fissato per martedì alle 16 in Senato e, di seguito, alla Camera.

La sua controffensiva parte con un'intervista mattutina al Tg1: «So-

no serenissima e tranquilla, pronta a rispondere a qualunque domanda. Il mio è stato un intervento umanitario, mosso da compassione verso una detenuta che poteva morire». Poi parte per Chianciano, dove i **Radicali** l'hanno invitata per un confronto sul tema delle carceri. L'accoglie Marco **Pannella**, che stigmatizza «il tentato linciaggio del ministro, davvero grossolano», dicendosi «completamente d'accordo» con un fondo pubblicato ieri da *Avvenire*: «Una

difesa bellissima». Lei parla alla platea, affrontando i nodi della situazione carceraria, ma non si sottrae al fuoco di fila di domande, svolgendo in parte la linea di difesa che terrà in Parlamento: «Io ho la responsabilità delle carceri e sono intervenuta con il Dap dicen-

do: attenzione che Giulia Ligresti potrebbe compiere gesti inconsulti...». Poi ribadisce che un ministro ha «il dovere di osservare le leggi dello Stato, senza cedimenti e tentennamenti, ma credo che abbia anche il diritto di essere un essere umano». Quindi conferma l'impegno in molti casi analoghi: «Non esistono detenuti di serie A e serie B. Io ho la responsabilità dei detenuti, ho fatto oltre cento interventi per persone che ho incontrato nel corso di mie visite in carcere o i cui i familiari si sono rivolti a me anche solo tramite una e-mail». I casi già appurati sarebbero 110 (alcuni sono stati documentati ieri da

*Avenire*), ma per avere un'idea della mole di interventi, si può chiedere conferma a Francesco Cascini, vice capo del Dipartimento amministrazione penitenziaria: «Nei primi 10 mesi del 2013, la nostra "sala situazioni" ha ricevuto, vagliato e cercato soluzioni per 1.200 segnalazioni di fragilità o di tensione giunte dai penitenziari - spiega -. E altre 300 ci sono giunte dall'esterno, attraverso appelli di associazioni o lettere di familiari, alcune spedite anche al capo dello Stato. Spesso, intervenendo, siamo riusciti a evitare un potenziale suicidio. Per questo provo amarezza quando sento parlare di presunti favoritismi...». In Parlamento, il clima è di attesa, a parte la durezza del Movimento 5 Stelle, che annuncia una mozione di sfiducia e se la prende anche col premier e col Quirinale: «Nessun monito di Napolitano» e «non

un fiato da Letta. Hanno paura di essere travolti e credono che il silenzio li salverà, ma sono già condannati», aveva attaccato in mattinata Beppe Grillo. Gli altri partiti si riservano di valutare ciò che il ministro dirà alle Camere. «Noi siamo i primi a non accettare facili strumentalizzazioni della vicenda ma, allo stesso modo, non ne consentiamo una sua minimizzazione» avverte il responsabile giustizia del Pd, Danilo Leva. Anche Scelta civica, pur difendendo l'integrità del Guardasigilli, attende l'intervento alle Camere per «ristabilire la verità dei fatti». Nel Pdl, infine, in molti, come l'ex ministro Mariastella Gelmini, traggono spunto dalla vicenda per rivendicare analogie col caso Ruby e la «pesante condanna inferta a Berlusconi per una semplice telefonata di interessamento per un altro caso umano. Sarebbe intollerabile usare due pesi e due misure».

*le reazioni*

**DELLAI (SC)**

*Cancellieri corretta e imparziale*

«Conosciamo bene le doti di correttezza e imparzialità del ministro. Ipotesi dimissioni non esiste. Non vorrei che qualcuno intenda utilizzare questa polemica per dare un altro scossone al governo», afferma il capogruppo di Sc al Senato



**MARONI (LEGA NORD)**

*«Venga in Aula, non ho pregiudizi»*

«Deve venire in Parlamento a riferire: se poi non è convincente si deve dimettere. Prima voglio sentire le ragioni della sua difesa, dopodiché valutiamo; non esprimo giudizi preventivi», dice il presidente della regione Lombardia



**GIARRUSSO (M5S)**

*«Dovrebbe dimettersi subito»*

«Alla luce delle gravissime rivelazioni della stampa il ministro della Giustizia, uno dei peggiori di tutti i tempi, dovrebbe dimettersi subito. Senza se e senza ma. Siamo però in Italia e l'etica pubblica è stata uccisa da tempo», sostiene il senatore grillino.



**la bufera**

Cancellieri affronta a testa alta le polemiche e conferma il suo impegno generale per i carcerati. «Non ci sono detenuti di serie A e di serie B. Ho dato ascolto a richieste giunte dalle carceri e anche inviate per posta o via email» E il vice capo del Dap conferma: «Nel 2013, 1.200 segnalazioni interne e almeno 300 lettere sono state vagliate» da via Arenula Ma il Pd insiste: chiarisca

Al congresso dei radicali il ministro nega favoritismi: «Ho la coscienza serena». Pdl solidale, «ma è come il caso Ruby»



**Il ministro Anna Maria Cancellieri**

www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

# I chiarimenti con Letta, poi la nota: siamo sicuri che fugherà ogni dubbio

DA ROMA

«Il governo ha voluto che il chiarimento in Parlamento avvenisse immediatamente, perché non devono esserci zone d'ombra. Siamo sicuri che il ministro fugherà ogni dubbio...». Sono le cinque di sera quando Palazzo Chigi rompe il silenzio con un'asciutta nota che conferma le impressioni delle ultime ore: il deflagrare del caso Ligresti non ha intaccato la fiducia del premier, Enrico Letta nel Guardasigilli, Anna Maria Cancellieri, tanto che l'esecutivo preferisce giocare d'anticipo e fissare già per martedì l'intervento del ministro davanti alle Camere. «Siamo sicuri - si chiude la nota - che le argomentazioni che il ministro Cancellieri svilupperà convinceranno le Camere e fugheranno

ogni dubbio. Le parole del procuratore Caselli hanno peraltro già dato un fondamentale contributo di chiarezza».

Una sintesi alla quale Letta è pervenuto in 36 ore, sottraendosi alle pressioni delle cronache e lasciando da parte l'emotività, per concentrarsi sui fatti, depurati dalle approssimazioni contenute nei titoloni di alcuni giornali. Il premier ha avuto un primo chiarimento col ministro Cancellieri venerdì sera, quando il caso Ligresti era ormai scoppiato e Palazzo Chigi aveva optato per un prudente silenzio «in attesa di assumere tutte le informazioni necessarie» a inquadrare la vicenda. Ieri mattina, passata la nottata e accumulata qualche altra oncia d'irritazione dopo la lettura dei quotidiani, la Cancellieri ha riparlato col premier, dicendosi serena. Non è escluso che abbia offerto la disponibilità a fare un passo indietro, se fosse servito a rasserenare gli animi («Se poi dovessi essere un peso, se il Paese non avesse più bisogno di me, me ne andrò», ha detto lei stessa ieri ai giornalisti a Chianciano) ma il premier non l'ha mai messa in discussione né ha ravvisato, esaminati i fatti, l'esistenza di alcun illecito. E non desidera perdere, senza una vera ragione, una figura equilibrata in un ruolo chiave come quello della Giustizia, in un momento così delicato per le riforme e per la situazione carceraria. Alla fine, si è optato per una duplice strategia: il governo si è

mosso per velocizzare il chiarimento parlamentare, mentre lei ha scelto un evento pubblico (il congresso dei radicali ieri pomeriggio) per replicare, a testa alta e senza remore, alle domande dei giornalisti. E così ieri mattina, ancor prima che la Cancellieri partisse per la Toscana, il ministro dei Rapporti col Parlamento, Dario Franceschini ha chiamato i presidenti di Camera e Senato, Laura Boldrini e Pietro Grasso per dare la disponibilità del ministro a riferire sui fatti. Una mossa in anticipo rispetto alle formali richieste dei gruppi parlamentari (la mozione di sfiducia grillina è annunciata per domani), che è un buon indizio della sicurezza dell'esecutivo di non scivolare su una buccia di banana. Ed è una conferma del rispetto lettiano per la dialettica col Parlamento: quando è possibile, le situazioni delicate vanno affrontate e risolte in sede parlamentare, ripete spesso il premier, che in 160 giorni di governo si è recato alle Camere 17 volte.

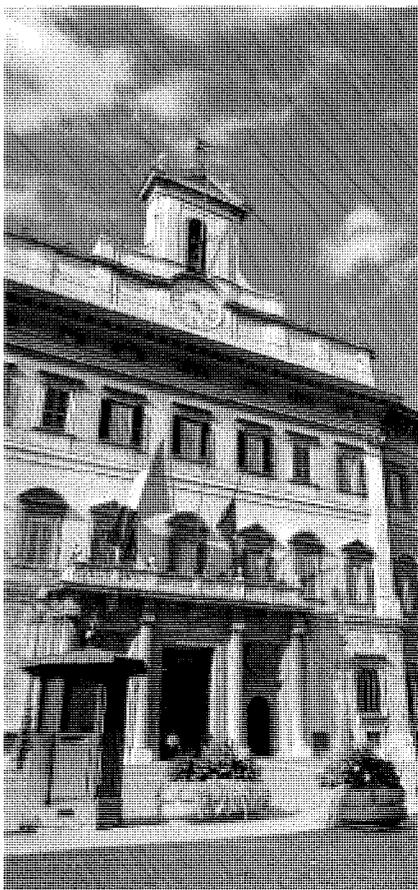
Mancano conferme in tal senso, ma non è escluso che nella decisione di spazzare via rapidamente possibili «zone d'ombra» abbia giocato un ruolo anche il parere del Quirinale, dal quale il capo dello Stato Giorgio Napolitano sta seguendo con attenzione ma senza particolari motivi di preoccupazione gli sviluppi della vicenda, con una particolare vicinanza a un ministro col quale ha più volte, in pubblico e in privato, condiviso la necessità di attuare interventi urgenti per ridurre il sovraffollamento carcerario.

La «sicurezza» che promana dalla nota dà l'impressione che il premier non consideri la vicenda una minacciosa fonte d'imbarazzo. Il caso Cancellieri non sembra aver avuto, nelle sale di Palazzo Chigi, l'impatto di quello Josefa Idem, chiuso rapidamente con le dimissioni della ministra allo Sport ("rea" di irregolarità amministrative nel pagamento dell'Ici), ma neppure della vicenda Abyazov, l'espulsione frettolosa e arbitraria di moglie e figlia di un ricercato kazako che una volta scoperta ha richiesto l'intervento deciso del governo in difesa della tesi della «mancata informativa» al ministro dell'Interno Angelino Alfano (a dimettersi fu poi il capo di gabinetto del Viminale, Giuseppe Procaccini). Allora, lo scossone al governo fu più forte. Stavolta la mozione di sfiducia individuale dei Cinquestelle è un "passaggio" chiarificatore da mettere in conto.

Vincenzo R. Spagnolo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Palazzo Chigi  
"suggerisce"  
al ministro di  
riferire martedì  
in Parlamento  
«Ma la procura  
di Torino  
ha già chiarito»



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

INCHIESTA FONSAI • Martedì la guardasigilli riferirà al Senato. E palazzo Chigi la difende

# «Non mi dimetto, sono umana»

La ministra della giustizia Cancellieri rivendica l'intervento a favore di Giulia Ligresti: «L'ho fatto per altri 110 casi»

Domenico Romano  
ROMA

Un fiume in piena. E' durato poco il silenzio di Anna Maria Cancellieri, la scelta di non rispondere alle polemiche sollevate dalle sue telefonate con la compagna di Salvatore Ligresti, Gabriella Fragni, e dal suo interessamento per le condizioni di salute della figlia dell'ingegnere, Giulia Maria, quando questa si trovava in carcere. Ieri il ministro della Giustizia ha cambiato tattica, forse in accordo con palazzo Chigi che, guarda caso, proprio mentre lei parla fa uscire una nota in cui la difende a spada tratta. «Siamo certi che le argomentazioni che il ministro Cancellieri svilupperà convincer-

ranno le Camere e fugheranno ogni dubbio» fa sapere Enrico Letta, preoccupato dalle possibili conseguenze che il caso potrebbe avere sulla tenuta del governo.

E così, forte della copertura del premier, Cancellieri replica a quanti in questi giorni le hanno chiesto di fare un passo indietro. «Non mi dimetto» dice il ministro, che rivendica «il diritto a essere umana». «Voglio vivere in un Paese in cui l'onestà intellettuale sia un patrimonio condiviso e in cui certamente un ministro è tenuto a rispettare fino in fondo tutti i doveri della sua responsabilità, ma che abbia anche il diritto di essere un essere umano». Il che non le impedisce di aggiungere: «Se poi dovessi essere un peso, me ne andrei».

Martedì alle 16 Cancellieri riferirà in Senato sulle telefonate fatte ai Ligresti per offrire il suo aiuto e della segnalazione fatta al Dap, il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, sulle condizioni di salute di Giulia Maria. A comunicarlo è stata ieri lei stessa con una lettera ai presidenti di Senato e Camera Grasso e Boldrini. Ma intanto anticipa quella che probabilmente sarà la sua linea di difesa. E cioè che quello a favore di Giulia Ligresti non è stato un caso

di favoritismo per la figlia di amica, ma un intervento simile a molti altri. «Ribatterò a tutte le falsità scritte su di me in questi giorni», confida ai suoi collaboratori, ai quali chiede di raccogliere tutte le segnalazioni che da quando siede al ministero di via Arenula le sono giunte per telefono o per iscritto, ma anche di persona da parte di parenti o autorità sulle condizioni critiche di qualche detenuto. «Sono intervenuta in 110 casi», dice.

Per la sua difesa il ministro sceglie il congresso radicale a Chianciano dove interviene sulle carceri. Parla in un ambiente che sa amico, ben conoscendo la sensibilità della platea alle condizioni di vita e di salute dei detenuti. Tanto che Marco Panella la difende definendo le polemiche contro di lei un «tentativo di linciaggio del tutto immotivato». «Sono serenissima», spiega Cancellieri ai giornalisti. «Il mio è stato un intervento umanitario, mosso da un detenuto che poteva morire. Se fosse morta cosa sarebbe accaduto?». Paragona Giulia Ligresti a Marco Biagi, il giuslavorista ucciso nel 2002 dalle nuove Br dopo che gli era stata tolta la scorta. «Vi ricordate il caso?». «Se Giulia Ligresti si fosse uccisa, e io

ero al corrente delle sue condizioni, non sarei stata responsabile della sua morte, della morte di una madre con dei bambini?». E alla fine liquida con una battuta le polemiche sul figlio Piergiorgio Peluso e sulla liquidazione avuta alla fine del suo lavoro alla Fonsai di Ligresti: «Se a lei facessero firmare un contratto che le dà diritto ad una buonuscita qualora dovesse andarsene, lei lo firmerebbe?», chiede a un cronista.

Basteranno queste spiegazioni? Che la strada per archiviare il caso sia ancora tutta in salita, lo dimostrano le fibrillazioni ancora ieri presenti nel Pd. «Noi siamo i primi a non accettare facili strumentalizzazioni della vicenda, ma allo stesso modo non ne consentiamo una sua minimizzazione», dice Danilo Leva, responsabile Giustizia dei democratici che da due giorni chiede chiarimenti al ministro. Che a sua volta replica: «Io non ho problemi né a spiegare né a non minimizzare». Da parte sua il M5S anche ieri ha attaccato Letta e Napolitano per il loro silenzio (prima che il premier intervenisse), accusandoli di tacere sul caso Cancellieri «per paura di essere travolti». Pdl, infine, diviso nel giudizio sul ministro ma unito nel paragonare il caso Ligresti alla telefonata fatta da Berlusconi in questura a Milano per Ruby.



LA MINISTRA CANCELLIERI/FOTO REUTERS



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

# Cancellieri non si dimette «Ho il diritto di essere umana»

*Il ministro rilancia: Giulia Ligresti poteva morire, giusto intervenire*

dall'inviato  
**Tommaso Strambi**  
■ CHIANCIANO (Siena)

«**VOGLIO VIVERE** in un Paese libero. Voglio che un ministro della Repubblica osservi tutte le leggi, ma che abbia anche il diritto di essere umano. Questa dev'essere, finalmente, la patria di Cesare Beccaria». Anna Maria Cancellieri, il Guardasigilli al centro di un fuoco impazzito di polemiche sul caso Giulia Ligresti, arriva a Chianciano Terme per il congresso dei **radicali**. Accolta dal vecchio istrione Marco **Pannella** e da **Rita Bernardini**, paladina di tante battaglie sulla giustizia. Il ministro è sereno. Saluta. Non si scompone davanti alla selva di telecamere e microfoni dei giornalisti. «Ci vediamo dopo, risponderò a tutto», anticipa. Non appena entra nella sala del congresso è accolta da una *standing ovation*. Si siede in prima fila, a due posti dalla collega di governo Emma Bonino, ministro degli Esteri, che qui gioca in casa. Dalla sala esplose un nuovo, lungo applauso. Non è di cortesia. Lei lo avverte e ricambia con un lungo sorriso. Sono ore difficili, per il 'prefetto di ferro'. «Venire qui — esordisce — a parlare di carceri, tra chi della condizione carceraria sa tutto e conduce

battaglie da anni, mi dà una certa emozione». La voce è pacata, ma ferma. Sono i giorni dell'inferno, ma a Chianciano Anna Maria Cancellieri trova il paradiso. E, soprattutto, l'incoraggiamento ad andare avanti. Così, alla fine, come promesso, non si sottrae alle domande.

## Ministro, ha preso in esame le dimissioni?

«Assolutamente no. E, comunque, martedì riferirò in Senato e poi alla Camera».

## Ritiene inopportune quelle telefonate?

«Sono serena, ho la coscienza pulita, ho fatto il mio dovere, sono intervenuta per Giulia Ligresti come ho fatto in almeno altri 110 casi, per detenuti che si trovano in particolari situazioni di salute o per motivi umanitari».

## Ma qui sono in discussione i suoi rapporti personali con i Ligresti?

«Io ho fatto il mio dovere. Il mio intervento è stato solo all'interno del Dap, non tra i magistrati. Lo ha già spiegato il procuratore generale di Torino, Giancarlo Caselli. Lo Stato non può consentire che

una persona si uccida. Ecco, io mi sono occupata di una giovane donna che non mangiava da una settimana, madre di figli piccoli. Mi sono preoccupata solo delle sue con-

dizioni. Cosa sarebbe successo se avesse compiuto un gesto inconsulto?».

## Figlia di amici suoi?

«Lo avrei fatto (e l'ho fatto) per chiunque. Non esistono detenuti di serie A o di serie B. Ho ricevuto adesso i familiari di Cucchi, da ministro dell'Interno sono andata a Ravenna dai familiari di Aldrovandi. Non ho nulla da rimproverarmi».

## Si è chiesta perché sono uscite queste carte?

«Può essere una cosa per colpire il governo o forse per colpire me. Co-

munque ora vado a Bruxelles a parlare dello stato delle carceri a testa alta. Se sono un peso e non sono più utile al Paese me lo devono dire».

## Non le crea imbarazzo la liquidazione da oltre 5 milioni della Fonsai a suo figlio?

«Io non sono mai entrata nella professione e nella professionalità di mio figlio che nel suo lavoro è bravissimo. Quella liquidazione era prevista nel contratto. Legittimamente».

## Tra la telefonata per Ruby e Giulia Ligresti c'è una differenza?

La risposta di Cancellieri sta in una smorfia più eloquente di mille parole. Perché se è vero che sono le ore dell'inferno, il ministro è sereno di essere in paradiso.

## CENTODIECI INTERVENTI

Come ministro mi sono interessata ad altre persone con una salute precaria Sono questioni umanitarie

## LA BUONUSCITA DEL FIGLIO

Lui nel suo lavoro è molto bravo La liquidazione milionaria? Era prevista nel contratto, è del tutto legittima

## CARCERATI TUTTI UGUALI

Non ci sono detenuti di serie A e di serie B Quello che ho fatto per Giulia l'ho fatto e lo farò anche per altri



**LA VICENDA**

**17 luglio**

Salvatore Ligresti, insieme alle figlie (Giulia e Jonella) e a tre manager Fonsai, viene arrestato con l'accusa di aggioaggio e falso in bilancio stimato in 250 milioni.

**17 luglio**

Nello stesso giorno degli arresti il ministro Cancellieri telefona alla compagna di Ligresti, sua amica da vecchia data: «Contate pure su di me per qualsiasi cosa che io possa fare».

**18 agosto**

Andata a vuoto un'istanza di scarcerazione per Giulia, lo zio Antonino Ligresti telefona al ministro per chiedere un suo intervento a favore della nipote. Cancellieri sensibilizza il Dipartimento carceri.

**22 agosto**

Il Guardasigilli viene ascoltato dai pm per capire la natura del suo intervento a favore di Giulia le cui condizioni di salute, come attesta una perizia medica, sono critiche dietro le sbarre.

**28 agosto**

Giulia Ligresti è scarcerata per via del suo precario stato di salute. La donna finisce agli arresti domiciliari. Nelle settimane successive la Ligresti patteggia una pena pari a 2 anni e 8 mesi.



**GLI APPREZZAMENTI**

**Pannella e Bonino** hanno applaudito l'ex titolare del Viminale



**La solidarietà dei penalisti**

«Il vero scandalo, lo scandalo più significativo, non è una presunta telefonata del ministro della Giustizia ma la custodia cautelare in carcere utilizzata come anticipazione della pena». Lo ha detto Valerio Spigarelli, presidente dell'Unione camere penali, intervenendo al congresso dei Radicali italiani, in corso a Chianciano Terme (Siena). Il riferimento è al caso di Giulia Ligresti.



**TRA I RADICALI**

Il ministro Cancellieri era ieri al congresso di Chianciano. Nella foto sotto Giulia Ligresti (Ansa, Imago)

**ANTONIO INGROIA**, presidente di Azione civile

«Il ministro Cancellieri renda pubblico il numero di cellulare così ogni detenuto in crisi può chiamarla»

**FABRIZIO CICCHITTO**, deputato del Pdl

«Alcuni esponenti del Pd rimproverano alla Cancellieri l'amicizia con i Ligresti: vogliono farci tornare all'Urss»



**La solidarietà  
dei penalisti**

«Il vero scandalo, lo scandalo più significativo, non è una presunta telefonata del ministro della Giustizia ma la custodia cautelare in carcere utilizzata come anticipazione della pena». Lo ha detto Valerio Spigarelli, presidente dell'Unione camere penali, intervenendo al congresso dei Radicali italiani, in corso a Chianciano Terme (Siena). Il riferimento è al caso di Giulia Ligresti.



Il caso, la difesa

# Cancellieri: «Non mi dimetto anche io ho diritto all'umanità»

## Il ministro: ho compiuto 110 interventi come per la Ligresti

Sara Menafra

CHIANCIANO TERME. «Mah, mi fa male il braccio, spero di operarmi presto. Però sì, sono serena», quindi entra nella Lancia Thesis di servizio e se ne va. Il ministro della Giustizia Anna Maria Cancellieri chiude con un mezzo sorriso la prima giornata di battaglia. Decisa a rispondere con un «non mi dimetto» a chi l'accusa di aver mostrato un rapporto «particolare» con la famiglia Ligresti, per tornare nell'arena il ministro ha scelto una platea che le è amica: il congresso dei Radicali italiani, dove non solo la collega Emma Bonino ma anche Marco Pannella e Rita Bernardini la attendono dandole del tu ed esprimendole tutta la solidarietà contro il «tentativo di linciaggio».

Appena arrivata si siede in mezzo a loro, poi sale sul palco, spiega tutti gli interventi che ha in mente sul carcere, fa un nuovo appello per amnistia e indulto, e si commuove: «Vi dico solo... che voglio vivere in un paese libero. In un paese in cui l'onestà intellettuale deve essere un patrimonio condiviso. Tra i miei doveri c'è sicuramente quello di rispettare la legge in modo rigoroso, ma ho anche il diritto ad essere un essere umano».

Alle Camere andrà martedì, per chiarire e tener testa alla mozione di sfiducia del Movimento 5 Stelle. Ma la sua linea già l'anticipa. Ed è di fermezza assoluta. Non ha intenzione di fare un passo indietro: «Si dimette qualcuno che ha da farsi perdonare qualcosa. Se il Paese non ha

più bisogno di me non c'è che da dirlo».

È soprattutto sull'intervento a favore di Giulia Ligresti, finita in carcere con gli altri familiari, che è convinta di aver fatto la cosa giusta. Perché di segnalazioni analoghe dice di averne ricevute migliaia e più di cento hanno avuto un seguito.

Giulia Ligresti era praticamente un'amica di famiglia a differenza degli altri detenuti? «E chissene frega. Il mio era un dovere, un dovere d'ufficio». Si spazientisce: «Quello per lei è uno dei tanti interventi inusuali che sono costretta a fare in una situazione emergenziale come quella delle carceri. Non è usuale nemmeno che io giri per le carceri, raccolga i bigliettini dei detenuti e cerchi di capire e se del caso aiutare».

Il parallelo è con il giuslavorista Marco Biagi ucciso dalle Brigate rosse sebbene avesse protestato quando gli hanno tolto la scorta: «Ve lo ricordate? E' ancora una ferita aperta. Se Giulia Ligresti - ha detto il ministro - si fosse uccisa, e io ero al corrente delle sue condizioni, non sarei stata responsabile della sua morte, della morte di una madre con dei bambini?».

Respinte le accuse anche le accuse nel verbale di Salvatore Ligresti che avrebbe detto di averla aiutata facendo il suo nome con Berlusconi: «Una persona in difficoltà perde la testa. Ma io ho fatto il prefetto con Mancino, con Amato, con otto ministri diversi. Chiedete a loro se qualcuno si è mai permesso di segnalare il mio nome, ho fatto strada con le mie gambe». C'è poi la telefonata con la compagna di Ligresti. L'inter-

cettazione è su tutti i giornali, il ministro dice «è un'ingiustizia, sono a disposizione». «Ho letto quel testo ma non mi ricordo il contesto della frase. Lei era una donna in difficoltà a cui avevano improvvisamente portato via il marito. L'ho consolata come farei con una moglie che ha il marito detenuto». Anche il figlio, dipendente di Fonsai uscito dall'azienda con 3.5 milioni di liquidazione non ha colpe: «E' un ragazzo in gamba e la liquidazione era nel contratto».

Insomma tutto chiaro, dice il ministro. E sulla sua convinzione pesa il comunicato di palazzo Chigi, schierato in suo favore. Il Pdl esprime solidarietà, ma chiede che non valgano due pesi e due misure rispetto alle telefonate di Berlusconi nel caso Ruby. «La difesa del ministro Cancellieri», che il Pdl fa propria, «richiede parole chiare e interventi conseguenti rispetto alla pesante condanna inferta a Berlusconi per una semplice telefonata di interessamento per un caso umano come quello di Giulia Ligresti. Sarebbero intollerabili - dice la Gelmini - due pesi e due misure». «Ruby? Ma è tutt'altra storia», taglia però corto Cancellieri.

A tenere il punto resta quasi solo il responsabile giustizia del Pd Danilo Leva: «Noi siamo i primi a non accettare facili strumentalizzazioni della vicenda ma, allo stesso modo, non ne consentiamo una sua minimizzazione. Le carceri - dice - sono piene di migliaia di persone, poveri Cristi, che non hanno il numero di cellulare del ministro o di altri parlamentari da poter chiamare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le tappe** | Dall'arresto di Giulia Ligresti

- 17**  
luglio

**L'arresto.** Il ministro Cancellieri telefona a Gabriella Fragni, compagna di Salvatore Ligresti: "Qualsiasi cosa posso fare conta su di me"
- 5**  
agosto

La responsabile dei servizi educativi del carcere dove Giulia è detenuta segnala un "peggioramento delle condizioni di salute". Comincia un ciclo di visite
- 6**  
agosto

Il gip Silvia Salvadori, nonostante il parere favorevole della procura, respinge l'istanza di scarcerazione
- 14**  
agosto

La direttrice del carcere riceve la relazione della psicologa Ghisalberti e la trasmette agli Uffici Giudiziari di Torino
- 17**  
agosto

Gabriella Fragni telefona ad Antonino Ligresti, fratello di Salvatore, e gli chiede di contattare il ministro
- 18**  
agosto

Antonino Ligresti tenta di contattare la Cancellieri per due volte, senza esito
- 19**  
agosto

La Cancellieri chiama Antonino Ligresti, che poi telefona alla Fragni: "Ho stabilito il contatto"
- 21**  
agosto

Antonino Ligresti invia un sms al ministro chiedendo se ci sono novità. La Cancellieri risponde di avere segnalato la cosa
- 26**  
agosto

Il medico Testi visita Giulia: "La permanenza in carcere costituisce un concreto danno per la salute del soggetto"
- 28**  
agosto

Su richiesta della procura di Torino, Giulia Ligresti ottiene gli arresti domiciliari
- 5**  
novembre

**Il ministro Cancellieri riferirà alle Camere sulla scarcerazione di Giulia Ligresti**



**L'intervento**

Annamaria Cancellieri durante il discorso al congresso dei radicali. In basso, il figlio Piergiorgio, al centro di polemiche per la liquidazione di 3,6 milioni di euro per la Fonsai dei Ligresti. «Era nel contratto» specifica la mamma



ANSA centimetri

# Il Guardasigilli pronto a giocarsi tutto «E se Giulia si fosse ammazzata?»

## Il retroscena / 2

Al lavoro per preparare la linea  
«Mai favorita alcuna disparità  
di trattamento tra i detenuti»

**Silvia Barocci**

ROMA Di questo che dovrà convincere le Camere, martedì prossimo, il ministro della Giustizia Annamaria Cancellieri: non c'è stata alcuna disparità di trattamento, perché «non esistono detenuti di serie A e di serie B». La mozione di sfiducia presentata dal Movimento 5Stelle ruota attorno al sospetto di un Guardasigilli che avrebbe «ricevuto ed esercitato pressioni» perché condizionata dai suoi rapporti personali con la famiglia Ligresti. L'equazione dei grillini è pesantissima e, di fatto, offre una diversa prospettiva alla solidarietà che il Pdl sta dando al ministro: quella telefonata agli uffici del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria per sensibilizzarli sulle condizioni di salute di Giulia Ligresti non sarebbe tanto diversa dalle chiamate che Silvio Berlusconi fece a Milano, in Questura, per far rilasciare Ruby.

Cancellieri lo ripete, in modo accorato, al congresso dei Radicali, a Chianciano: quella di Ruby è «un'altra storia e il paragone non tiene. Io ho fatto solo il mio dovere: sono il ministro della Giu-

stizia e ho la responsabilità dei detenuti». Ma in Parlamento dovrà spiegare e motivare tutto ciò. Per questo ha dato incarico ai suoi uffici di compiere un'attenta ricognizione di quanti detenuti le abbiano scritto in questi mesi, a quanti di essi sia stata data risposta, e per quanti ci sia stata un'attenzione particolare. Numeri, casi e statistiche per dimostrare che l'intervento sulla figlia del patron della Fonsai non è stato un'eccezione. Anzi, di quella telefonata ai vice capo del Dap, Francesco Cascini e Luigi Pagano, non è affatto pentita: «Lo rifarei: io ho la responsabilità delle carceri. Al Dap ho detto: attenzione, Giulia Ligresti potrebbe compiere gesti inconsulti».

La prima scrematura, tra lettere e mail indirizzate al ministro in Via Arenula, è di circa 110 richieste di aiuto, negli ultimi tre mesi, provenienti da detenuti di tutta Italia. Spesso sono i più stretti collaboratori della Cancellieri a leggerle e sottoporle all'attenzione dell'Amministrazione penitenziaria. Ma in circa una quartantina di casi, quelli più critici, le lettere sono passate per le mani del ministro, che le ha lette e sottolineate prima di inoltrarle al Dap con un suo appunto, a mano: «si può fare qualcosa?». C'è chi ricorda la storia del detenuto di Regina Coeli condannato a 16 anni per aver ucciso la moglie malata terminale.

Nel carcere romano lo chiamano lo "scriba", perché è un uomo colto, ex funzionario dello Stato, che scrive lettere per conto di detenuti semianalfabeti

o che non trovano le parole per raccontare emozioni o dolori ai propri familiari. Lo «scriba» ha scritto anche alla Cancellieri, che si è informata su di lui. E lo stesso ha fatto - raccontano al ministero - per decine di altri detenuti. Nel carcere di Sollicciano era rimasta molto colpita da una giovane tossicodipendente, che chiedeva di essere trasferita in una comunità. «Possibile che non si può fare niente? Perché sta qui in carcere?», ha chiesto al Dap. No, non era possibile, perché in passato aveva già tentato la fuga più volte.

In settembre un'altra mail, lunghissima, così riassumibile: «Ho 75 anni e sono detenuto a Regina Coeli. Sono su una sedia a rotelle e ho un aneurisma. Non ce la faccio a stare qui dentro». La segreteria della Cancellieri si è attivata e ha chiesto informazioni al Dap. Nel frattempo, però, il detenuto aveva ottenuto dal Tribunale di sorveglianza un differimento della pena per motivi di salute. Ecco - tornano a dire al ministero - in Parlamento il ministro citerà questi casi, del tutto analoghi a quelli di Giulia Ligresti, anoressica e a rischio suicidio. «Se si fosse uccisa io non sarei stata responsabile?», ripete la Cancellieri.

Ma un'altra risposta, altrettanto convincente, dovrà trovarla anche per spiegare il perché, subito dopo l'arresto dei Ligresti, abbia telefonato all'amica di vecchia data, Antonella Fragni, compagna di Salvatore, per esprimerle solidarietà e dirle «qualsiasi cosa io possa fare conta su di me».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Sofferente** Giuli Ligresti al termine della detenzione e, sotto, con il padre



Il retroscena / 1

# Lo sfogo con Letta: valuta tu cosa fare

## Il Colle e il premier provano a blindare il ministro, a rischio il passaggio in aula

**Marco Conti**

Spinto dal Quirinale e dalla tenacia del ministro, palazzo Chigi fa quadrato sulla Cancellieri consapevole che, comunque vada, dovrà leccarsi le ferite per il colpo d'immagine e di credibilità.

Il passaggio in aula del Guardasigilli, previsto per martedì, non si annuncia come un atto più o meno formale e la crescente insofferenza per le larghe intese dei due principali partiti della maggioranza, rischia di tramutare la vicenda delle telefonate «umanitarie» in un potente detonatore. L'interessata è pronta a combattere, anche se ad Enrico Letta ha messo a disposizione il mandato concludendo la lunga telefonata con un lapidario «valuta tu se sono un peso».

Vista la situazione interna ai due principali partiti, malgrado l'irritazione per l'ennesimo imprevisto, il presidente del Consiglio attende il dibattito in Parlamento prima di decidere se e come il destino della Cancellieri possa influire sulla tenuta dell'esecutivo.

Il momento è particolarmente complicato se si considera che l'audizione del ministro della Giustizia in Parlamento avviene alla vigilia del tour dello stesso Letta tra i gruppi parlamentari di Pd, Pdl e Scelta Civica per contenere le modifiche alla legge di stabilità. Al congresso del Pd, e alle tensioni interne al Pdl, si sommeranno quindi dopodomani gli interventi che in aula seguiranno la spiegazione che fornirà direttamente il ministro della Giustizia. Insomma il momento è davvero uno dei più complessi e complicati da gestire e l'agguato parlamentare è dietro l'angolo. Bisognerà dunque stare molto attenti

ed evitare passi falsi.

Argomenti che potrebbero essere giudicati insufficienti, se dovesse limitarsi a quanto sostenuto ieri dalla stessa Cancellieri al termine del suo intervento al Congresso dei Radicali italiani. L'invito «a non minimizzare» del responsabile giustizia del Pd Danilo Leva è il segnale che a largo del Nazareno si aspettano spiegazioni più convincenti. Soprattutto laddove il ministro sostiene di essere intervenuta in molte altre occasioni per tutelare la salute di detenuti molto meno noti di Giulia Ligresti.

La cautela con la quale solo ieri palazzo Chigi ha deciso di prendere carta e penna, conferma l'imbarazzo che c'è nel governo. La «chiarezza» reclamata indirettamente da Letta con la nota diffusa ieri significa che le parole del procuratore Caselli non bastano a sottrarre il ministro dall'esigenza di spiegare che «non esistono detenuti di serie A e detenuti di serie B». La grinta mostrata ieri dal ministro dovrà quindi essere supportata da fatti e circostanze che dovranno tener conto anche di eventuali particolari che potrebbero emergere nei rapporti tra la famiglia Cancellieri e la famiglia Ligresti. Il timore infatti, non manifestato, è che ci possano essere altri episodi con cui essere costretti a fare i conti.

La mancata appartenenza della Cancellieri ad uno dei partiti della maggioranza costringe il presidente del Consiglio e il Quirinale ad una maggiore esposizione. Nel Pd c'è chi è pronto a ricordare a Letta che il partito al quale appartiene non si è opposto quando è stata chiesta la testa di Josefa Idem che si è dimessa da ministro "colpevo-

le" di aver eluso una rata dell'Imu. Pronti all'affondo sono i deputati che fanno riferimento a Matteo Renzi, ma anche l'attuale segreteria del Pd, guidata da Guglielmo Epifani, non sembra disposta ad avallare il dubbio che si usino due pesi e due misure confermando quanto nel partito sia minoritaria la tesi del senatore Luigi Manconi.

Problemi non da poco per Letta anche sul fronte Pdl. «Io difesi Josefa Idem allora, e oggi difende la Cancellieri», ricorda Daniele Capozzone. Malgrado la voglia di urne, difficilmente i falchi del Pdl convergeranno sulla mozione di sfiducia presentata dal M5S, ma in aula promettono un fuoco di fila che investirà la Cancellieri non per le telefonate fatte, quanto per essere un ministro della Giustizia che di fatto avallerebbe la differente valutazione che viene data tra la sua telefonata e quella, «altrettanto umanitaria», fatta da Berlusconi per «proteggere Ruby».

Un intreccio di assoluzioni e accuse, per non essere riuscito nella missione di «pacificare il Paese», che rischia di riportare al centro della scena proprio l'argomento che più sta a cuore a Silvio Berlusconi: la giustizia e il suo «uso politico».

Un tema sul quale nel Pdl, divenuto ormai Forza Italia, la divisione tra falchi e colombe o tra lealisti e innovatori non funziona più dopo i recenti incontri tra Alfano e il Cavaliere. E' per questo che premier e vice premier puntano a chiudere l'accordo sulla legge di stabilità prima del voto sulla decadenza del Cavaliere. Un calendario che ora rischia di mutare per il riaccendersi dello scontro sulla giustizia innescato dal caso Cancellieri-Ligresti e per la fretta con la quale Berlusconi intende riprendersi la guida del partito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe Dall'arresto di Giulia Ligresti

- 17 luglio** L'arresto. Il ministro Cancellieri telefona a Gabriella Fragni, compagna di Salvatore Ligresti: "Qualsiasi cosa posso fare conta su di me"
- 5 agosto** La responsabile dei servizi educativi del carcere dove Giulia è detenuta segnala un "peggioremento delle condizioni di salute". Comincia un ciclo di visite
- 6 agosto** Il gip Silvia Salvadori, nonostante il parere favorevole della procura, respinge l'istanza di scarcerazione
- 14 agosto** La direttrice del carcere riceve la relazione della psicologa Ghisalberti e la trasmette agli Uffici Giudiziari di Torino
- 17 agosto** Gabriella Fragni telefona ad Antonino Ligresti, fratello di Salvatore, e gli chiede di contattare il ministro
- 18 agosto** Antonino Ligresti tenta di contattare la Cancellieri per due volte, senza esito
- 19 agosto** La Cancellieri chiama Antonino Ligresti, che poi telefona alla Fragni: "Ho stabilito il contatto"
- 21 agosto** Antonino Ligresti invia un sms al ministro chiedendo se ci sono novità. La Cancellieri risponde di avere segnalato la cosa
- 26 agosto** Il medico Testi visita Giulia: "La permanenza in carcere costituisce un concreto danno per la salute del soggetto"
- 28 agosto** Su richiesta della procura di Torino, Giulia Ligresti ottiene gli arresti domiciliari
- 5 novembre** Il ministro Cancellieri riferirà alle Camere sulla scarcerazione di Giulia Ligresti

ANSA centimetri

Il timore I falchi del Pdl potrebbero approfittare del momento delicato per il governo



Il caso

# Alfredo e gli altri la strage di detenuti rinchiusi in cella

## In dieci anni 2200 vittime, 790 per suicidio

Sovraffollamento record degli istituti di pena: è emergenza sanitaria

Antonio Manzo

Alfredo Liotta aveva quarantuno anni quando morì di anoressia nel carcere di Siracusa, il 26 luglio di un anno fa. Nel giro di sei mesi perse quaranta chili. La cartella clinica certificò: «Sindrome anoressica». Scrisse il medico del carcere, il giorno prima: «Il detenuto mi chiede insistentemente di farlo morire». E Alfredo Liotta il giorno dopo ottenne quel che voleva. Morire. Ma proprio in questi mesi, tra Roma e Milano, rischiano di morire anche due detenuti affetti da cancro, «per mancanza di cure», come denuncia l'associazione Antigone. Per uno di questi a Roma, a gennaio scorso, sono saltate due visite mediche presso una struttura pubblica: la prima volta mancava la scorta della polizia penitenziaria; la seconda, invece, il detenuto ammalato e l'agente che lo accompagnava sono dovuti tornare al carcere, perché non avevano con sé i documenti clinici. «Non puoi mica scegliere, da detenuto, una clinica privata. Se salta la visita, come è capitato, si deve ricominciare a sperare nella lista di attesa» dice Simona Filippi, avvocato romano, difensore civico di Antigone.

C'è chi rischia di morire, chi è morto e chi morirà, nell'inferno delle carceri italiane, ripetutamente denunciato dal presidente della Repubblica Napolitano, a San Vittore come, recentemente a Poggioreale. «Cambiare con urgenti rimedi è un imperativo giuridico e morale» disse il capo dello Stato. Perché nelle carceri c'è già chi ha già contato la morte, e sono in tanti i familiari che attendono giustizia, non

intendono deporre le armi di una battaglia civile. Racconta Patrizia Savoca, la moglie di Alfredo: «Ai colloqui vedevo mio marito trascinato su una sedia a rotelle, sempre più magro, un barbone. Io, inutilmente a protestare e i medici, inutilmente, a visitarlo. Io non ho mai chiesto che mio marito non scontasse la pena in carcere, ma chiedevo solo un trattamento umano». Ricorre sempre questa invocazione di umanità, nelle

centinaia di lettere che ogni giorno arrivano alle associazioni di volontariato, a quelle che lottano in difesa dei diritti dei detenuti. O alle centinaia di lettere, telegrammi, mail, telefonate in diretta che vengono indirizzate alla redazione di Radiocarcere, il programma di Riccardo Arena su Radio **Radicale** attentamente seguito nelle carceri italiane e che spesso diventa l'ultima istanza per la denuncia di violenze, soprusi, diritti umani violati.

In Italia ci sono 66.888 detenuti a fronte di una possibilità delle carceri di ospitare, per regolamento, 44.608 detenuti. Tre metri quadrati per detenuto, è la regola. A San Vittore, il carcere milanese sovraffollato c'è Gloria Manzelli, direttrice del carcere di San Vittore da nove anni. Il provvedimento svuotacarceri? «Efficace». Ma il problema, in un carcere come quello di Milano è il

fenomeno delle cosiddette porte girevoli, cioè quegli ingressi per poche ore

o pochi giorni.

Nelle 206 carceri italiane si vive un'autentica tragedia nazionale e il sovraffollamento è causa di malattie, depressioni, patologie acute. Metà dei carcerati italiani è affetta da epatite, il 30% è tossicodipendente, il 10% soffre di patologie psichiche, il 5% affetto da Hiv. Ma è sempre più alto il numero dei morti dietro le sbarre: tra il 2000 e il 2013 nelle carceri italiane si sono contati 2.222 detenuti morti, dei quali 794 per suicidio. Al ministero di Giustizia li definiscono «eventi critici», con numeri drammaticamente in aumento.

«Non c'è una sola lettera di aiuto - dice Simona Filippi, difensore civico dell'Associazione Antigone - dove si possa rintracciare il sospetto di una furbata del detenuto. Nelle carceri italiane sovraffollate il diritto alla salute, come lo garantisci?». Ora sarà lei a difendere la ragione umanitaria invocata dai familiari di Alfredo Liotta che hanno denunciato il caso alla procura della Repubblica di Siracusa. Storie, richieste di aiuto, segnalazioni che i detenuti spediscono. «Ogni anno seguiamo circa 200 casi di persone ristrette in tutte le carceri d'Italia. A volte le segnalazioni riguardano casi di detenuti morti in carcere e prima di presentare un esposto, il difensore civico effettua in via preliminare diversi approfondimenti, con documentazione e informazioni». Morire in carcere di anoressia è spesso la conseguenza di una malattia psichica, sottolineano i medici penitenziari italiani. Otto anni fa la Cassazione sentenziò che l'anoressia è incompatibile con il carcere quando la patologia è tale «da non poter essere fronteggiata nell'Istituto penitenziario» e può costituire causa di differimento della pena.

I morti nelle carceri italiane sono cifre di una guerra al fronte del diritto

violato tanto da indurre, varie associazioni, a costituire un Osservatorio permanente sui morti in carcere. **Radicali** Italiani, Il detenuto Ignoto, Antigone, A buon diritto, e le redazioni di Radiocarcere e Ristretti Orizzonti effettuano questo monitoraggio tragico. L'associazione Ristretti Orizzonti diretta da Ornella Del Favero quasi quotidianamente nelle newsletter aggiorna il numero dei morti per suicidio, tentato suicidio, disperazione. C'è ormai una graduatoria nelle lettere dalle carceri agli ultimi sportelli della disperazione: sono prevalenti, se non maggioritarie, quelle di detenuti che denunciano gravi condizioni di salute spesso determinate dalle condizioni di sovraffollamento, poi ci sono le lettere di chi invoca trasferimenti in istituti di pena non lontani dai luoghi di residenza, infine, ricorsi sulle condizioni generali del trattamento nelle carceri. I detenuti - dicono i volontari delle associazioni - hanno preso maggiore coscienza dei loro diritti dopo la sentenza Torreggiani dell'8 gennaio scorso che condanna l'Italia per violazione dell'articolo 3 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo: «Nessuno può essere sottoposto a trattamenti inumani o degradanti» Ma l'Europa è davvero lontana dall'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I numeri delle carceri



ANSA centimetr

## La normativa

# Salute dietro le sbarre, competenza delle Regioni

**Dal 14 giugno 2008, le competenze sanitarie della medicina generale e specialistica penitenziaria, i rapporti di lavoro e le risorse economiche e strumentali, prima di allora in capo al Ministero della Giustizia, furono trasferite al Sistema sanitario nazionale e quindi a Regioni e Asl. Passaggio assai**

**importante, epocale per alcuni, frutto di un ampio e lungo dibattito sviluppatosi nel corso degli anni 90, grazie a un movimento di opinione a favore del passaggio delle competenze sanitarie penitenziarie al servizio sanitario nazionale che, partendo dall'esperienza di singoli e passando**

**attraverso le associazioni di volontariato attive nelle carceri, arrivò a coinvolgere Enti locali, sindacati, autorità politiche. Ma spesso si registrano difficoltà e carenze a seguito dei deficit delle regioni in materia di sanità, tra proteste dei medici e degli addetti alla medicina penitenziaria.**



**”**  
**L'Accusa**  
Napolitano: cambiare subito, è un imperativo giuridico e morale



**”**  
**Operatori**  
Gloria Manzelli, direttrice di S. Vittore: troppi ingressi per giorni



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

**Lo studio**

Un recluso su 3 non sa di avere una malattia

«Lo studio sulle carceri italiane, realizzato da Simit e Nps su venti istituti – spiega Evangelista Sagnelli, docente di Malattie Infettive Seconda Università di Napoli – su un campione pari al 60% dei detenuti, circa 2700 unità, ha rilevato i seguenti dati: la positività per il test di epatite C è del 28% dei detenuti, per l'epatite B del 7%, ed il 3,5% per l'Hiv. Inoltre il 20% ha una tubercolosi latente, ed il 4% ha presentato test positivi per la sifilide. Il dato più preoccupante è che una persona su tre non è a conoscenza del suo stato di salute in relazione a queste infezioni».

**Radiocarcere**

Su Radio **Radicale** telefonano detenuti, familiari di detenuti alla ricerca di aiuto. Ogni giorno alla redazione di Riccardo Arena arrivano oltre 10 lettere al giorno

**Antigone**

È l'associazione guidata da Patrizio Gonnella. Gli ultimi casi denunciati: un detenuto morto per anoressia a Siracusa e due detenuti ammalati di tumore senza assistenza

Coinvolta nella bufera-Giulia Ligresti, la ministra parla anche di altri casi analoghi

# La Cancellieri tira avanti: non mi dimetto

Martedì cercherà di convincere l'aula del Senato, in un clima politico effervescente

di Igor Traboni

**T**ravoita dallo scandalo Ligresti, con le pressioni fatte per togliere da dietro le sbarre la figlia del costruttore Giulia, il ministro della Giustizia Anna Maria Cancellieri non ha nessuna intenzione di dimettersi. Lo ha ribadito per tutta la giornata di ieri, prima intervistata dal *Tg1* e quindi intervenendo a Chianciano alla convention dei radicali: "Ribatterò punto su punto alle inesattezze e alle falsità dette e scritte su di me in questi giorni. Dimissioni? Assolutamente no. Ho la coscienza assolutamente limpida e tranquilla. Poi se dovessi essere un peso, se il Paese non avesse più bisogno di me...".

Il ministro riferirà martedì prossimo al Senato alle 16 per chiarire la sua posizione. In un clima politico niente affatto facile, con il Pd e i 5 stelle pronti a chiedere chiarezza e il Pdl 'attendista'.

La ministra avrebbe già acquisito tutti gli in-

terventi che sono stati svolti di persona, per telefono o per iscritto rispetto a segnalazioni arrivate da parenti, da autorità, da semplici cittadini su condizione critiche di detenuti. Si tratterebbe di decine e decine di casi, in cui ci si è mossi per verificare, aiutare, risolvere. In una seconda dichiarazione ha poi detto di essere intervenuta in almeno 5-6 casi.

"Cosa sarebbe successo - prova a difendersi ancora la ministra - se fosse capitato qualcosa e io pur essendone a conoscenza non fossi intervenuta? Inoltre, tutte le strutture, su segnalazione dei parenti, autonomamente, erano venute a conoscenza del caso di Giulia Ligresti e si erano già messe in moto".

La Cancellieri ha ritenuto di rispondere subito al Parlamento, inviando, come primo gesto, una lettera ai capigruppo di Camera e Senato, anche perché l'informativa non si sarebbe potuta svolgere prima di martedì, viste le fe-

stività. Fonti vicine al ministro confermano che al momento, Cancellieri non è stata convocata, né sentita, anche se ha parlato con palazzo Chigi dell'informativa, per la quale ha sempre detto di essere assolutamente disponibile.

Palazzo Chigi intanto con una nota fa sapere che "siamo sicuri che le argomentazioni che il ministro Cancellieri svilupperà convinceranno le Camere e fugheranno ogni dubbio. Le parole del procuratore Caselli hanno peraltro già dato un fondamentale contributo di chiarezza". "Il governo ha voluto che il chiarimento in Parlamento avvenisse immediatamente perché non devono esserci zone d'ombra. Siamo sicuri che il ministro fugherà ogni dubbio". Cosa che in queste ore, invece, non ha assolutamente fatto. ■



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

## CASO LIGRESTI

IL GUARDASIGILLI SULLA GRATICOLA

## PRONTA LA VIA D'USCITA

«Si dimette chi ha cose di cui pentirsi». Certo aggiunge la titolare del dicastero di via Arenula «se dovessi essere un peso me ne andrei»

# Cancellieri: «Lo rifarei e non penso a dimettermi»

## Il ministro: se Giulia si fosse uccisa non sarei stata responsabile?

«Ho fatto oltre cento interventi, per persone che ho incontrato in carcere o i cui familiari si sono rivolti a me»

● **ROMA.** «Lo rifarei, certo che lo rifarei. E non ho intenzione di dimettermi». Affronta a testa alta le polemiche, il ministro della Giustizia Annamaria Cancellieri. Perché con il suo intervento per la scarcerazione di Giulia Ligresti ritiene di aver esercitato il diritto «di essere umana» di fronte alla vicenda di una persona che poteva morire. Martedì chiarirà tutto davanti alle Camere, come le ha chiesto di fare il premier Enrico Letta per cancellare eventuali «zone d'ombra». Nella certezza che il Guardasigilli «fugherà ogni dubbio».

Il governo accelera i tempi del chiarimento. E ancor prima che il Movimento 5 Stelle abbia depositato le annunciate mozioni di sfiducia alla Camera e al Senato, Dario Franceschini chiama i presidenti dei due rami del Parlamento, Laura Boldrini e Pietro Grasso, per comunicare la disponibilità a riferire «immediatamente». «Non devono esserci zone d'ombra», afferma il governo. E così martedì alle 16 il Guardasigilli parlerà a Palazzo Madama, poi a Montecitorio.

Ma non attende oltre, Cancellieri, per parlare all'opinione pubblica. «Sono serenissima», dice in mattinata. Poi nel pomeriggio da Chianciano,

dove i **radicali** l'hanno invitata a parlare di carceri, dà le sue risposte. «Ho la responsabilità dei detenuti - spiega - Ho fatto oltre cento interventi, per persone che ho incontrato in carcere o i cui familiari si sono rivolti a me anche solo via e-mail». Dunque, «non ci sono detenuti di serie A e di serie B». Il ministro racconta di aver segnalato al Dap le condizioni di Giulia Ligresti: «Ho detto: attenzione, potrebbe compiere gesti inconsulti. Un intervento umanitario. Se si fosse uccisa non sarei stata responsabile?».

Ecco perché Cancellieri rivendica: «Lo rifarei». Ed esclude passi indietro, perché «si dimette chi ha cose di cui pentirsi» e non chi, avendo osservato il dovere di rispettare «le leggi senza tentennamenti», esercita il diritto di «essere umano». Certo, aggiunge, «se dovessi essere un peso me ne andrei».

Ma una nota di Palazzo Chigi chiarisce che Letta è «sicuro» che il ministro della Giustizia davanti alle Camere saprà «fugare ogni dubbio», anche considerato che il procuratore Giancarlo Caselli ha chiarito che la decisione sulla scarcerazione non deriva da influenze esterne.

In Parlamento Cancellieri troverà una platea agguerrita: i 5 Stelle invocano a gran voce le dimissioni del ministro. Convinti che il suo comportamento sia «molto grave» ma «coperto» da Colle e governo, perché i protagonisti sono parte di «quel mondo di politici, banchieri, istituzioni,

inestricabile come una foresta pietrificata». «Nessun monito di Napolitano» e «non un fiato da Letta», attacca Beppe Grillo: «Hanno paura di essere travolti e credono che il silenzio li salverà, ma sono già condannati».

Al di là dei toni barricaderi del M5S, cui né il Colle né il governo rispondono, gli altri partiti sono unanimi nel chiedere un chiarimento, riservandosi di valutare il ministro sulla base di quello che dirà. «Se non è convincente» deve dimettersi, dice il segretario della Lega Roberto Maroni. Da Sc Benedetto Della Vedova invita il ministro a «stabilire la verità dei fatti a tutela della sua onorabilità». Mentre il responsabile Giustizia del Pd, Danilo Leva, invita Cancellieri a «non minimizzare», cosa che lei dichiara di non avere intenzione di fare.

Menzione a sè merita invece il Pdl. Perché esponenti delle diverse anime del partito, da Gelmini a Cicchitto a Santanchè, sia pure con accenti diversi, rilevano come a Cancellieri venga riservato un trattamento che a Silvio Berlusconi non è stato concesso. Il riferimento è al caso Ruby: «La difesa del ministro Cancellieri», che il Pdl fa propria, «richiede parole chiare e interventi conseguenti rispetto alla pesante condanna inferta a Berlusconi per una semplice telefonata di interessamento per un caso umano come quello di Giulia Ligresti. Sarebbero intollerabili - dice Gelmini - due pesi e due misure».

**Serenella Mittera**



ACCUSATORE E MINISTRO Il leader del Movimento 5 Stelle Beppe Grillo e il Guardasigilli Annamaria Cancellieri

**Cancellieri: «Lo rifarei e non penso a dimettermi»**  
Il rimprovero alla Guardia di finanza per i casi di responsabilità

**Quarantatré giorni ai «raggi X»**  
Il ministro della Sanità, il ministro della Salute e il ministro della Giustizia

**Letta: «No a passi indietro ma chiarimento subito»**  
Il presidente del Consiglio: massima trasparenza davanti al Parlamento

**ANCORA PER PORSI BENE**  
**TABLET** per acquisti superiori a 2000 euro  
chiarelli center

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

# La Cancellieri in difesa «Ho diritto all'umanità»

Il ministro nega favoritismi per mandare ai domiciliari la figlia di Ligresti: «Non mi dimetto, martedì spiego tutto alle Camere»

FILIPPO CONTICELLO

Non immunità, soltanto umanità. Sulla graticola per essersi interessata a mandare ai domiciliari **Giulia Ligresti**, coinvolta nel caso Fonsai e figlia del patriarca Salvatore, il ministro della Giustizia **Anna Maria Cancellieri** ieri s'è appellata al supremo diritto all'umanità: «Della mia vicenda racconterò tutto martedì alle Camere, ma voglio vivere in un paese libero, voglio essere un essere umano». Parole al congresso dei **Radicali** di Chianciano, non un caso, unite alla conferma che all'orizzonte non ci sono dimissioni: «Ho la coscienza a posto. Negli ultimi tre mesi ho fatto più di cento interventi per persone che ho incontrato in carcere o i cui i familiari si sono rivolti a me».



Il ministro della Giustizia, Anna Maria Cancellieri, ieri dai **Radicali** a Chianciano

**La difesa** La Cancellieri lo rifa-  
rebbe, anche se in tanti intrave-  
dono favoritismi e chiedono la  
sua testa da quando sono state  
rese pubbliche le parole (inter-  
cettate) dette al telefono a Ga-  
briella Fragni, compagna di Sal-  
vatore Ligresti («Qualsiasi cosa  
io possa fare, conta su di me...»)  
«Io ho la responsabilità delle car-  
ceri e sono intervenuta con il Dap  
dicendo: attenzione che Giulia  
Ligresti potrebbe compiere gesti  
inconsulti. State attenti», ha ri-  
badito ieri. E al *Tgr* ha aggiunto:  
«Non ci sono detenuti di serie A  
e B. Dobbiamo lottare per mig-  
liorare il sistema carcerario». A  
lei è arrivata fiducia da Pa-  
lazzo Chigi in forma di nota uf-  
ficiale: «Il chiarimento in Par-  
lamento avviene immediatamente  
perché non devono esserci zone

**Letta: «Saranno  
fugati i dubbi».  
Grillo all'attacco  
del premier  
e di Napolitano**



d'ombra. Siamo sicuri che il mi-  
nistro fugherà ogni dubbio». Al  
contrario, il Pd ha chiesto di «non  
minimizzare» la vicenda e Beppe  
Grillo ha lanciato bordate contro  
il silenzio del Capo dello Stato e  
del premier: «La Cancellieri fa  
parte di quel mondo composto  
da politici, banchieri, istituzioni,  
finanziari, inestricabile come  
una foresta pietrificata. Letta e  
Napolitano temono di essere tra-  
volti». Nel post il leader M5S ha  
fatto riferimento anche a un al-  
tro punto, assai delicato: il figlio  
della Cancellieri, Pier Giorgio Pe-  
luso, ha preso 3,6 milioni dai Li-  
gresti per aver lavorato un anno e  
mezzo alla Fonsai. «È una brava  
persona. Ha solo fatto un con-  
tratto privato in cui era previsto  
una liquidazione», la difesa  
della mamma-ministro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## CASO CANCELLIERI

# Il ministro: «Non mi dimetto, lo rifarei»

«Giulia Ligresti poteva morire, ho il diritto di restare umana». Martedì l'intervento in aula. Letta la difende: chiarirà tutto

di Natalia Andreani

► ROMA

«Non sono pentita e lo rifarei, certo che lo rifarei». Sono le cinque del pomeriggio e il ministro della Giustizia Annamaria Cancellieri ha appena finito di parlare al congresso dei Radicali italiani a Chianciano Terme quando davanti ai giornalisti torna a difendere il suo intervento per sollecitare la scarcerazione di Giulia Ligresti, finita in cella con il padre e la sorella per il crack di Fonsai. «Uno degli oltre cento interventi analoghi che ho fatto in tre mesi da Guardasigilli rispondendo a familiari di detenuti che mi hanno segnalato casi mandandomi anche una sola e-mail», mette in chiaro il ministro precisando di non aver alcuna intenzione di lasciare l'incarico di governo. «Si dimette chi ha cose di cui pentirsi», incalza. E se «è vero che un ministro ha il dovere di osservare le leggi dello Stato sen-

za cedimenti e tentennamenti, credo che abbia anche il diritto di restare un essere umano», ha aggiunto Cancellieri ricordando che Giulia Ligresti, detenuta in custodia cautelare e gravemente anoressica, era a rischio suicidio.

Al ministro della Giustizia finito nel ciclone per quella telefonata a Gabriella Fragni, sua intima amica di vecchia data nonché compagna di Salvatore Ligresti, è arrivata ieri anche la solidarietà della presidenza del Consiglio, rimasta sinora in silenzio. «Siamo sicuri che le argomentazioni che il ministro Cancellieri svilupperà convinceranno le Camere e fugheranno ogni dubbio», si legge nella nota diramata da Palazzo Chigi. «Le parole del procuratore di Torino, Gian Carlo Caselli hanno per altro già dato un fondamentale contributo di chiarezza», aggiunge lo stesso comunicato.

L'appuntamento si sposta dunque a martedì pomeriggio, giorno in cui la Cancellieri rife-

rirà all'aula di Palazzo Madama e poi a quella di Montecitorio. Lei, intanto, ieri non si è sottratta a nessuna domanda e si è difesa attaccando. «Io non minimizzo e non ho problemi a spiegare. Se poi dovessi essere un peso io me ne andrei», ha detto ai cronisti replicando all'invito del responsabile Giustizia del Pd, Danilo Leva.

Quanto alle polemiche sul ruolo del figlio Piergiorgio Peluso, ex direttore generale di Fonsai pesantemente criticato dalla stessa Giulia Ligresti, Cancellieri taglia corto: «Io non sono mai entrata nella professione e nella professionalità di mio figlio, che nel suo lavoro è bravissimo». E la liquidazione milionaria incassata da Fonsai? «Ma se a lei facessero firmare un contratto che le dà diritto ad una buonuscita qualora dovesse andarsene, lei lo firmerebbe?», ha replicato il ministro rivolgendosi a un giornalista.

Per Cancellieri, insomma, per Giulia Ligresti è stato fatto

ciò che viene fatto «per tutti»: né più né meno. «Sto bene, sono serena», ha detto lasciando la platea radicale che ha dedicato un lungo applauso al suo intervento congressuale: intervento in cui il Guardasigilli ha illustrato «la rivoluzione copernicana» che serve al Paese per sanare il sistema carceri. Anticipando gli interventi legislativi che saranno presentati a Strasburgo per evitare nuove sanzioni all'Italia, Cancellieri ha ricordato le cifre insistendo sulla necessità di diminuire il ricorso alla custodia cautelare, ma anche di organizzare attività di rieducazione e lavoro per i quasi cinquantamila detenuti in bassa e media sorveglianza. Grazie alle misure prese entro dicembre nelle carceri ci saranno poi 2.500 posti in più ed entro il maggio 2014 altri 4.500. «Abbiamo lavorato molto e andrò a Strasburgo a testa alta a dimostrare che l'Italia è un Paese che vuole essere degno della sua tradizione di civiltà», ha detto il ministro lasciando Chianciano.

### Le tappe Dall'arresto di Giulia Ligresti

17 luglio

**L'arresto.** Il ministro Cancellieri telefona a Gabriella Fragni, compagna di Salvatore Ligresti: "Qualsiasi cosa posso fare conta su di me"

5 agosto

La responsabile dei servizi educativi del carcere dove Giulia è detenuta segnala un "peggiore delle condizioni di salute". Comincia un ciclo di visite

6 agosto

Il gip Silvia Salvadori, nonostante il parere favorevole della procura, respinge l'istanza di scarcerazione

14 agosto

La direttrice del carcere riceve la relazione della psicologa Ghisalberti e la trasmette agli Uffici Giudiziari di Torino

17 agosto

Gabriella Fragni telefona ad Antonino Ligresti, fratello di Salvatore, e gli chiede di contattare il ministro

18 agosto

Antonino Ligresti tenta di contattare la Cancellieri per due volte, senza esito

19 agosto

La Cancellieri chiama Antonino Ligresti, che poi telefona alla Fragni: "Ho stabilito il contatto"

21 agosto

Antonino Ligresti invia un sms al ministro chiedendo se ci sono novità. La Cancellieri risponde di avere segnalato la cosa

26 agosto

Il medico Testi visita Giulia: "La permanenza in carcere costituisce un concreto danno per la salute del soggetto"

28 agosto

Su richiesta della procura di Torino, Giulia Ligresti ottiene gli arresti domiciliari

5 novembre

**Il ministro Cancellieri riferirà alle Camere sulla scarcerazione di Giulia Ligresti**



ANSA centimetri



## NEL MIRINO

### Il ministro contrattacca: «E se Giulia fosse morta?»

SIENA. Da Chianciano Terme, poco dopo l'intervento al congresso dei **Radicali** italiani, il ministro Cancellieri rilancia la palla a quanti la criticano: «E se Giulia Ligresti si fosse suicidata - chiede ai giornalisti - io non sarei stata responsabile?». Una domanda che esigerebbe una risposta, che il ministro, però, sembra voler lasciare proprio ai critici, a quanti martedì in Senato chiederanno nuovamente le sue dimissioni. «È una perso-

na anoressica, in pericolo di vita» ricorda parlando ancora di Giulia Ligresti.

Cancellieri arriva al XII congresso dei **Radicali** accolta da un lungo applauso dei delegati e accompagnata, quasi «scortata», da **Rita Bernardini**. In prima fila, la collega **Emma Bonino**. Unico momento in cui forse il Guardasigilli si lascia andare a un po' di emozione è proprio al termine dell'intervento quando, dopo aver anticipato che l'Italia, lei in prima persona, domani sarà a

Strasburgo «a testa alta» a difendere le misure adottate dal Governo dopo le critiche sulle carceri arrivate dall'Europa, parla del caso Fonsai. «Un ministro della Repubblica ha il dovere di osservare le leggi dello Stato senza cedimenti e tentennamenti - spiega - ma credo che abbia anche il diritto di essere umano. Voglio vivere in un Paese libero - aggiunge tra gli applausi - voglio vivere in un Paese che sia libero, dove l'onestà intellettuale

sia un patrimonio condiviso».

È davanti ai giornalisti che incalzano, invece, che il ministro dimostra tutta la sua voglia di dare battaglia, lasciandosi andare anche a una risposta in dialetto romanesco: «Mi dicono che Giulia Ligresti è un'amica... E chi se ne frega». Poi ricorda che ha fatto un intervento presso il Dap, «non sui magistrati, come ha detto il procuratore Gian Carlo Caselli». «Io ho la responsabilità delle carceri, di ciò che lì avviene»



# La fragile difesa della Cancellieri: «Non mi dimetto, sono intervenuta in altre centinaia di occasioni...»

## Redazione

«Non ho intenzione di dimettermi. Si dimette chi ha cose di cui pentirsi». Al congresso dei **Radicali**, in corso di svolgimento a Chianciano Terme, il ministro della Giustizia parla a lungo del tema delle carceri, ma poi converge sul caso-Ligresti, che la vede direttamente coinvolta. E conferma che quelle telefonate in soccorso della figlia del finanziere siciliano avevano una finalità "umanitaria". «Lo rifarei, certo che lo rifarei», ha detto il ministro della Giustizia rispondendo ai giornalisti che le chiedevano se si fosse pentita della telefonata con la compagna di Salvatore Ligresti. «Io ho la responsabilità delle carceri e sono intervenuta con il Dap dicendo attenzione che Giulia Ligresti potrebbe compiere gesti inconsulti. State attenti». Poi la Cancellieri entra nel merito della vicenda: «Se Giulia Ligresti si fosse uccisa io non sarei stata responsa-



bile?», s'è chiesta parlando delle polemiche sul suo intervento presso il Dap per chiedere la scarcerazione di un membro di una famiglia a lei molto vicina. «Io ho la respon-

sabilità dei detenuti – ha ricordato il ministro – ho fatto oltre cento interventi per persone che ho incontrato nel corso delle mie visite in carcere o i cui i familiari si sono rivolti a me

anche solo tramite una e-mail». Giulia Ligresti, ha poi ricordato il Guardasigilli, «è una persona anoressica in pericolo di vita». Poi il ministro Cancellieri ha ribadito che il suo intervento è stato «solo all'interno del Dap e non della magistratura», come risulta dagli atti dei pm e come «ha ricordato il procuratore Gian Carlo Caselli».

Al convegno dei **Radicali** il Guardasigilli ha poi ricordato le sue posizioni favorevoli a indulto e amnistia: «Ho ascoltato, ascoltato, ed ho capito che occorre un cambiamento culturale nel mondo e nell'inferno delle carceri, e ora sono pronta ad andare a Strasburgo». Poi aggiunge: «Sull'indulto e l'amnistia la scelta spetta al Parlamento che è sovrano. Per quanto mi riguarda si tratta di strumenti importanti e significativi».

L'amnistia per gestire l'arretrato dei tribunali – ha aggiunto – l'indulto per alleggerire la pressione carceraria».

